



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Maxwell* del *1-XI-75*

IL CONSIGLIERE FERRONI CARLI ALL'UFFICIO STAMPA EMIGRAZIONE

Il consigliere di legazione Enrico Angelo Ferroni Carli ha assunto nei giorni scorsi la guida dell'Ufficio stampa della Direzione generale emigrazione del Ministero degli affari esteri.

In carriera dal 1966, il consigliere Ferroni Carli ha brillantemente assolto incarichi di notevole responsabilità dapprima presso la nostra ambasciata a Bombay, quindi presso il consolato italiano di Bilbao e, infine, presso l'ambasciata d'Italia a Lisbona.

Al consigliere Ferroni Carli il nostro giornale porge un caloroso saluto e un augurio di proficuo lavoro.

AGLI ORGANI COLLEGIALI

Il 1° novembre segna una data fondamentale nel processo di democratizzazione della vita scolastica italiana.

Entrati in vigore, nel quadro dell'attività scolastica e di assistenza scolastica italiana all'estero, i termini legali di realizzazione degli organi collegiali della scuola già in funzione da circa un anno in Italia. Essi presentano una svolta importante e decisiva nell'azione volta a far partecipare direttamente e sempre più da vicino, a coinvolgere nel processo democratico di formazione della volontà pubblica, i diretti interessati, i cittadini, i genitori, gli alunni, le persone insomma che utilizzano quello strumento insostituibile di promozione dell'umano sapere che è LA SCUOLA. All'estero, così, hanno deciso i ministeri degli esteri e della pubblica istruzione e le commissioni consultive interpellate dagli organi di governo, gli organi collegiali saranno adattati alle strutture statali italiane all'estero e semplificati a seconda della presenza di quelli che sono stati considerati i canali

esistenti più rappresentativi della collettività. Se lo spirito e la lettera del decreto verranno rispettati — e il processo di formazione degli organi collegiali richiede ora più avvedutezza di quella dimostrata nel corso della discussione del contenuto del decreto stesso — è chiaro che le attività scolastiche e di assistenza scolastica italiane all'estero se ne avvantaggeranno. Più vicina alle esigenze della base, pur non dimenticando le grandi scelte educative e le opzioni politiche fondamentali, più aderente alle

esistenti più rappresentativi della collettività. Se lo spirito e la lettera del decreto verranno rispettati — e il processo di formazione degli organi collegiali richiede ora più avvedutezza di quella dimostrata nel corso della discussione del contenuto del decreto stesso — è chiaro che le attività scolastiche e di assistenza scolastica italiane all'estero se ne avvantaggeranno. Più vicina alle esigenze della base, pur non dimenticando le grandi scelte educative e le opzioni politiche fondamentali, più aderente alle

I mezzi ci sono, insufficienti ancora ma più cospicui di prima, bisogna ora con rinnovato entusiasmo, nella concordia di scelte comuni, dare mano alla realizzazione degli organi di partecipazione democratica la cui composizione diamo qui in appresso.

Consiglio scolastico circoscrizionale

Art. 24

In ogni circoscrizione di Consolato Generale e di Consolato è costituito il Consiglio scolastico circoscrizionale sempre che nella circoscrizione vi siano istituzioni scolastiche statali ovvero iniziali di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153.

Del Consiglio scolastico circoscrizionale fanno parte:

- 4 rappresentanti del personale insegnante delle scuole o istituzioni d'istruzione statali, legalmente riconosciuti e sussidiati, e delle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3.3.71, n. 153, con sede nella circoscrizione, in proporzione alla consistenza numerica della popolazione scolastica di ciascun tipo di istituzione, assicurando almeno 2 posti al personale insegnante delle istituzioni scolastiche statali, nelle circoscrizioni in cui vi siano tali istituzioni;
- un rappresentante del personale direttivo in servizio in dette scuole e istituzioni scolastiche;
- 1 rappresentante del personale non insegnante in servizio in dette scuole o istituzioni;
- 4 rappresentanti dei genitori degli alunni iscritti in dette scuole e istituzioni scolastiche;
- 2 rappresentanti degli studenti degli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado statali, legalmente riconosciuti o sussidiati, e degli studenti, non più in età dell'obbligo scolastico, delle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3.3.1971, n. 153, con sede nella circoscrizione.

Circoscrizione:

Il Consiglio scolastico circoscrizionale elegge il presidente e la giunta esecutiva, che è formata da quattro membri e dal Console che, in quanto provveditore agli studi, la presiede. I quattro membri sono eletti nel suo seno dal consiglio scolastico circoscrizionale, riservando almeno 1 posto ai docenti. La giunta designa uno dei propri membri quale segretario.

f) 3 rappresentanti di istituzioni culturali ed associazioni rappresentative che, per gli scopi perseguiti ed i risultati ottenuti, siano ritenute capaci di concorrere al miglioramento delle istituzioni scolastiche, e della condizione sociale e culturale dell'emigrazione;

g) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

h) un rappresentante delle ripartizioni amministrative del paese ospitante, comunque denominate, con cui si identifica la circoscrizione consolare, oppure di istituzioni educative del paese ospitante, parimenti operanti nella circoscrizione medesima.

I rappresentanti delle categorie a), b), c), d) ed e) sono eletti nell'ambito delle rispettive categorie; i rappresentanti di cui alle lettere f) e g) sono designati dai rispettivi organismi.

Il Consolo Generale è membro di diritto.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale dura in carica 3 anni. Si riunisce almeno ogni quattr'anni un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta. Le funzioni di segretario del Consiglio sono attribuite dal presidente ad uno dei membri del consiglio stesso.

Il consiglio scolastico circoscrizionale elegge il presidente e la giunta esecutiva, che è formata da quattro membri e dal Console che, in quanto provveditore agli studi, la presiede. I quattro membri sono eletti nel suo seno dal consiglio scolastico circoscrizionale, riservando almeno 1 posto ai docenti. La giunta designa uno dei propri membri quale segretario.

1° novembre. Entra in vigore il decreto che istituisce anche all'estero gli organi collegiali della scuola. Il nostro giornale pubblica in esclusiva gli articoli che definiscono i poteri e dispongono la struttura dei nuovi organi democratici delle attività scolastiche e di assistenza scolastica all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di Bruxelles del 1-XI-71

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

2

Il regolamento interno è deliberato dal Consiglio.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale elabora programmi nel quadro delle direttive generali fissate dal Ministro per gli affari esteri di concerto con il Ministro per la pubblica istruzione, ed è organismo consultivo e di coordinamento nella circoscrizione che lo esprime, nelle seguenti materie:

- istituzione, localizzazione e potenziamento delle istituzioni scolastiche;
- orari e programmi d'insegnamento, con riferimento alle particolari esigenze locali;
- utilizzazione del personale;
- attività parascolastiche, extra-scolastiche, interscolastiche;
- orientamento scolastico e professionale;
- assistenza scolastica ed educativa;
- medicina scolastica e assistenza socio-psico-pedagogica;
- educazione permanente ed istruzione ricorrente;
- attività culturali e sportive;
- sperimentazione pedagogica;
- inserimento e integrazione, a livello educativo e professionale, degli emigrati nel Paese ospitante.

In relazione alle materie di cui al precedente comma, il Consiglio scolastico circoscrizionale ha il potere di avanzare specifiche proposte agli enti e organi competenti, anche in ordine alla priorità delle diverse iniziative.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale esprime parere ogni qualvolta ne sia richiesto dal presidente o dall'autorità consolare.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale delibera il bilancio preventivo e il conto consuntivo. Esso dispone in ordine all'impiego dei mezzi finanziari per quanto concerne la organizzazione e il funzionamento amministrativo e didattico delle iniziative di cui agli articoli 2 e 3 della legge 3.3.71, n. 153, nonché in ordine alla utilizzazione dei contributi concessi agli enti, comitati ed associazioni istituiti a norma dell'art. 53, primo comma, del D.P.R. 15 gennaio 1967, n. 18, per le iniziative di cui alla citata legge 3.3.1971, n. 153.

Art. 25

Il consiglio scolastico circoscrizionale determina, nell'ambito della circoscrizione, le zone scolastiche. In ogni zona, nel caso in cui la stessa non coincida con un istituto o circolo, sarà costituito per le unità scolastiche comprese nella zona, un unico consiglio scolastico di zona avente le medesime attribuzioni del consiglio di circolo e di istituto, salvo quanto disposto dal penultimo comma del precedente art. 24. La composizione del consiglio scolastico di zona sarà determinata dal Consiglio scolastico circoscrizionale, tenuto conto dei rapporti numerici tra le singole componenti stabiliti dal D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416 per il consiglio di circolo o di istituto.

Il Consiglio scolastico di zona elegge nel suo seno una giunta esecutiva, composta di un docente, di un non docente e di due genitori. Della giunta fanno parte di diritto il direttore didattico o il preside che la presiede, ed il capo dei servizi di segreteria, che svolge anche funzioni di segretario della giunta stessa.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale delibera sulle modalità di istituzione, nell'ambito della zona, di uno o più collegi dei docenti, consigli di disciplina degli alunni e comitati per la valutazione del servizio degli insegnanti, dei consigli di classe, di interclasse o, per corsi di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, dei consigli di intercorso.

Detti organi sono presieduti dal direttore didattico o dal preside competente per zona o da un docente da lui delegato.

Si osservano, in quanto applicabili, le norme del D.P.R. 31 maggio 1974.

Per il personale docente statale di ruolo e non di ruolo, che presta servizio in istituzioni scolastiche non statali, a norma dell'art. 153, le attribuzioni del comitato di valutazione del servizio degli insegnanti sono esercitate da un comitato, avente la stessa composizione, eletto dai rappresentanti dei docenti in seno al consiglio scolastico circoscrizionale.

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Consiglio scolastico di Ambasciata

Art. 26

Presso ciascuna Rappresentanza diplomatica nella cui circoscrizione vi siano istituzioni scolastiche statali ovvero iniziative previste dalla legge 3 marzo 1971 n. 153, è costituito un Consiglio scolastico di cui fanno parte:

- a) un funzionario ed un ispettore tecnico designati dal Capo della Rappresentanza, il Consigliere per l'emigrazione e gli affari sociali e l'addetto per le questioni culturali, membri di diritto;
- b) due capi di uffici consolari;
- c) due rappresentanti del personale direttivo delle scuole e istituti d'istruzione statale, legalmente riconosciuti e sussidiati, e delle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, funzionanti nel Paese ove ha sede l'Ambasciata, e due del personale insegnante in servizio in dette scuole, istituti e istituzioni scolastiche, assicurando almeno un posto rispettivamente al personale direttivo e a quello insegnante delle istituzioni scolastiche statali nei paesi in cui vi siano tali istituzioni;
- d) un rappresentante del personale non insegnante in servizio in dette scuole, istituti e istituzioni;
- e) due rappresentanti dei genitori degli alunni iscritti in dette scuole, istituti o istituzioni scolastiche;
- f) tre rappresentanti delle associazioni e istituzioni di cui alla lettera f) del precedente art. 24;
- g) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;
- h) un esponente di organismi rappresentativi e di istituzioni educative del Paese ospitante.

I membri di cui alla lettera b) sono designati dal Capo della Rappresentanza Diplomatica, quelli di cui alla lettera c), d) ed e) sono eletti dai rappresentanti della rispettiva categoria in seno ai consigli scolastici circoscrizionali, quelli di cui alla lettera f), g) ed h) sono designati dai rispettivi organismi.

Il Consiglio scolastico d'Ambasciata esprime parere agli organi competenti in ogni materia che direttamente o indirettamente si riferisce alla vita e allo sviluppo della scuola e della cultura, alla salvaguardia dei valori della civiltà italiana, alla tutela degli interessi scolastici e culturali degli italiani residenti nel Paese.

In particolare il Consiglio scolastico d'Ambasciata:

- a) formula annualmente, sulla base delle indicazioni fornite dai Consigli scolastici circoscrizionali, una valutazione analitica sull'andamento generale dell'attività scolastica e dei relativi servizi;
- b) formula proposte in ordine all'incremento e al perfezionamento delle attività scolastiche e parascolastiche;
- c) ha funzione di coordinamento in materia di ripartizione dei fondi disponibili e indica criteri per l'impiego degli stessi in ordine al potenziamento delle istituzioni scolastiche;
- d) segue con particolare attenzione tutte le iniziative che tendono a migliorare il profitto degli alunni italiani che frequentano le scuole locali;
- e) formula alle autorità diplomatiche e consolari il proprio parere su problemi che possano essere oggetto di trattativa con le autorità locali e la cui soluzione può agevolare l'inserimento dei bambini italiani nella scuola locale.

Esso elabora altresì, annualmente, sulla base delle indicazioni fornite dai Consigli scolastici circoscrizionali, un programma generale di attività.

Sulla base dei programmi trasmessi dai singoli Consigli scolastici d'Ambasciata, sarà determinato il piano di istituzione dei nuovi istituti, scuole e corsi, e il programma delle attività scolastiche, previste dall'art. 44 della legge 26 maggio 1975, n. 327.

Il Consiglio scolastico d'Ambasciata elegge nel suo seno il presidente. Detto Consiglio dura in carica tre anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Repubblica EUROPE di Bruxelles del 1-XI-75

✓ ACTIVITE DE LA CEE DANS LE DOMAINE DE L'EDUCATION : LE "COMITE DE L'EDUCATION" DEVIENDRAIT UN ORGANE PERMANENT ET UN PROGRAMME D'ACTION SERAIT ETABLI SOUS FORME D'UNE RESOLUTION

BRUXELLES (EU), vendredi 31 octobre 1975 - Est-il opportun que la CEE exerce une action propre dans le domaine de l'éducation ? Jusqu'à quel point la coopération doit-elle s'étendre ? Les opinions des "Neuf" ne sont pas encore bien arrêtées à ce sujet. Certes, le Conseil avait adopté le 6 juin 1974 une "résolution" qui indiquait sept domaines prioritaires où l'action communautaire devra se développer ; mais la mise en oeuvre des différents points soulève encore certaines difficultés. D'ailleurs quelques unes parmi les actions préconisées rentrent parmi les objectifs déjà explicitement inscrits dans le Traité CEE : par exemple, la reconnaissance mutuelle des diplômes et autres titres d'étude.

L'action communautaire devra se situer, estime-t-on en général, sur un plan assez concret pour être efficace, sans toutefois donner l'impression de porter atteinte à l'autonomie des Etats membres et même des collectivités régionales ou locales, dans un domaine où les traditions, la défense des particularités culturelles, etc., sont fondamentales. Le "Comité de l'éducation", créé par le Conseil en vue de la mise en oeuvre de la résolution de 1974, s'est réuni à plusieurs reprises et il a élaboré un rapport détaillé, contenant de nombreuses suggestions. Le Conseil devrait se réunir avant la fin de l'année (les dates du 20 novembre ou du 10 décembre ont été envisagées), en vue de se prononcer. Lors d'un premier examen du dossier le Comité des représentants permanents a retenu deux options fondamentales, en vue de les suggérer au Conseil :

- le Comité de l'Education devrait devenir un organe permanent de la CEE ;
- un programme d'action communautaire serait établi sous forme d'une "résolution".

Afin d'éviter les conflits de compétence entre compétences nationales et compétences communautaires, la résolution n'opérerait pas une distinction entre les deux types d'actions, et elle serait adoptée en même temps par le Conseil (en tant qu'Institution communautaire) et par les Ministres de l'éducation (en tant que conférence intergouvernementale).

Pour ce qui concerne le contenu de la résolution, les Représentants permanents ont largement partagé les conclusions du rapport du Comité de l'éducation, et ils ont demandé au même Comité de préparer le projet de résolution.

Avant que la résolution soit établie, le Comité budgétaire du Conseil a examiné les implications budgétaires probables des activités préconisées, car certaines délégations avaient demandé une évaluation à ce sujet avant de se prononcer sur le programme.

Le programme d'action (sur lequel EUROPE reviendra en détail dès que le projet de résolution aura été établi) comprendrait plusieurs initiatives concernant notamment : la mobilité des enseignants, des étudiants et des chercheurs (éliminer les obstacles actuels à la mobilité, établir un système communautaire de bourses) ; la formation culturelle et professionnelle des travailleurs migrants et de leurs enfants (domaine déjà partiellement couvert pour les propositions de la Commission dans le cadre de la politique sociale) ; une confrontation permanente entre les systèmes éducatifs et les résultats réalisés ; la mise en place d'un système communautaire de documentation ; une certaine coopération entre les établissements d'enseignement supérieur (en respectant l'autonomie de ces établissements). En outre, sur un plan plus général et à long terme devrait être entreprise une action visant une réelle égalité des chances pour les ressortissants de toute la Communauté en matière d'accès à l'enseignement (à partir de l'éducation pré-scolaire jusqu'à la "formation permanente").



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di Roma

del 1-XI-75

QUATTRO ARRESTI PER IL FURTO ALLA GALLERIA DI MILANO

Un folignate residente in Germania era il corriere dei dipinti rubati

Recuperati 15 capolavori in Umbria e altri 11 a Duisburg - Forse una traccia per il «colpo» di Urbino

SERVIZIO DI
LUIGI PALAZZONI

Perugia, 2 novembre

Da Milano sono partiti per Perugia un sostituto procuratore della Repubblica ed un dirigente della squadra mobile. Sotto debita scorta faranno ricondurre nella Galleria d'Arte Moderna del capoluogo lombardo i quindici capolavori recuperati a Foligno. Furono rubati, assieme ad altri ventitre nel maggio scorso. All'appello, purtroppo, mancano ancora diverse tele; l'operazione condotta dall'Ufficio della Criminalpol di Lazio ed Umbria, diretta dal dottor Antonio Clemente, e dalla Interpol, ha permesso il recupero, oltre che dei quindici quadri di Foligno, di altre undici tele in Germania. I ladri ne sottrassero alla Galleria milanese trentotto. Particolarmente arduo diventa a questo punto il recupero delle dodici tele mancanti. Si ritiene infatti che siano già state « piazzate » parte in Italia, ma soprattutto in Germania ed in Inghilterra.

Frattanto si è appreso che dei tre arrestati in Germania uno è il figlio di Settimio Bianchi, l'uomo di Foligno, ora

in carcere, nella cui abitazione sono state trovate le tele, quasi tutte private delle cornici e dei supporti in legno. Gli altri due arrestati in Germania sarebbero, ma la notizia non è stata confermata dagli inquirenti, la nuora (tedesca) di Settimio Bianchi ed un giovane del quale non è stata fornita l'identità né la nazionalità.

La polizia tedesca sospetta che a Duisburg (cittadina nei pressi di Bonn) si trovasse la base di una banda internazionale di quadri. Già il 2 ottobre scorso sul treno express Ventimiglia-Amsterdam durante un controllo doganale tra Basilea e Friburgo, furono scoperti altri sette dipinti di impressionisti francesi e italiani trafugati a Milano. La polizia, però, non riuscì a individuare il viaggiatore proprietario del pacco con i quadri.

E' opinione diffusa tra gli inquirenti che il figlio di Settimio Bianchi, Antonio, non abbia minimamente partecipato al colpo del maggio scorso. Egli avrebbe invece una parte rilevante sia come ricettatore, che come « corriere » adibito al trasporto delle tele da un Paese all'altro per sottoporle alla visione degli eventuali ac-

quirenti clandestini. Antonio Bianchi, senza alcun precedente penale, aveva tutte le carte in regola per svolgere questa attività. Tra l'altro nella città tedesca di Duisburg, fino a pochi mesi or sono possedeva una pizzeria, poi chiusa perché gli affari andavano male, ed infine riaperta, guarda caso poche settimane dopo il furto alla Galleria di Milano.

Pienamente giustificati erano anche i suoi viaggi in Italia dal momento che a Foligno aveva i genitori. L'ultima visita al padre risale al giorno precedente all'arresto. Tuttavia la refurtiva la consegnò al genitore, che probabilmente ne ignorava il valore, quindici giorni fa. In quella occasione Settimio Bianchi, che è un modesto ed anziano artigiano per la lavorazione dei vimini, ricevette da Roma una preventiva telefonata dal figlio. Le quindici tele furono poi occultate sotto il materasso di un lettino adiacente al laboratorio, nel quale a volte, l'anziano artigiano passava la notte per evitare il ritorno all'abitazione distante qualche chilometro. Le tele, quelle staccate dalle cornici, erano state ammassate all'interno di un pan-

nello costituito da due fogli di compensato sovrapposti; le altre erano dentro una vecchia valigia.

Gli inquirenti non escludono che il ritrovamento delle tele possa adesso fornire una traccia per individuare anche la banda di specialisti che commise il clamoroso furto nel Palazzo Ducale di Urbino.

Il valore dei quadri rubati alla Galleria d'Arte Moderna milanese ascende a quattro miliardi circa. Prima di questo furto, ne era stato commesso un altro a febbraio, ma i dipinti erano stati in breve recuperati. A Foligno e a Duisburg sono stati ritrovati dipinti per quasi tre miliardi.

La dot.ssa Mercedes Garberi Prezerutti, direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Milano, ha appreso stamane la notizia sui giornali. « Sono rimasta notevolmente impressionata — ha detto la Garberi — ma per il momento non ho avuto contatti diretti con coloro che si occupano del caso e quindi non so quali siano le condizioni dei dipinti. Spero vivamente che in Germania sia stato trovato anche quel piccolo capolavoro di Lega, che è unico al mondo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni

di

Finestre

del

1-XI-25

Emigrato torna per sposarsi Arrestato perchè renitente

Era rientrato a Pisa dalla Germania insieme
alla ragazza dalla quale ha avuto un figlio

Pisa, 31 ottobre.

Un pisano, emigrato quattro anni fa in Germania per motivi di lavoro, è rientrato in questi giorni in città per sposarsi con la sua compagna dalla quale aveva avuto un bambino. Ma a Pisa ha trovato un ordine di cattura in quanto a suo tempo non si era presentato alla chiamata alle armi. È stato quindi prelevato dai carabinieri ed accompagnato al carcere militare di Forte Boccea a Roma. Protagonista di questa disavventura è il venticinquenne Lido Addobbati che abitava in via Sant'Antonio, dove tuttora risiede la famiglia.

Il giovane nel '71 era partito per la Germania dove aveva trovato lavoro a Dusseldorf; ma contemporaneamente non aveva risposto alla chiamata al-

le armi e le autorità militari si erano quindi occupate del suo caso. In Germania l'Addobbati aveva intrecciato una relazione con una ragazza tedesca dalla quale aveva avuto un figlio e tempo fa i due avevano deciso di sposarsi. Anche perchè tutti i documenti necessari al matrimonio dovevano essere ritirati a Pisa, il giovane, insieme alla ragazza ed al figlio, è tornato a casa per la cerimonia nuziale.

Ma dopo pochi giorni i carabinieri hanno dovuto eseguire l'ordine di cattura emesso dal tribunale militare di Spezia: il giovane è stato prelevato da casa, portato in caserma e poi trasferito al Forte Boccea a disposizione delle autorità militari. La moglie ed il figlio sono stati ospitati da uno zio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo della Sera di Milano

del 1-XI-75

LA TREGUA NON E' RIUSCITA A RIPORTARE LA PACE

La popolazione fugge da Beirut

Beirut, 31 ottobre.

«I cannoni di Dio hanno preso il sopravvento»: con questa esclamazione il popolare annunciatore di radio Beirut, Sharif Akhawi aveva aperto stamane un notiziario tinto di speranza riferendosi a un violento temporale che abbattutosi sulla capitale per tutta la notte aveva ridotto al silenzio le armi delle opposte fazioni. Si pensava evidentemente che i fulmini e i tuoni potessero aprire la strada ad una applicazione generalizzata del cessate il fuoco annunciato due giorni fa dal primo ministro Karame. Ma allorché il cielo ha posto fine al suo «bombardamento», mitragliatori e mortai hanno ripreso a sparare con rinnovata intensità.

Gli scontri sono stati particolarmente aspri nel quartiere cristiano di Ein Rummaneh e in quello musulmano di Chiyah, alla periferia orientale di Beirut, mentre sporadiche sparatorie sono riprese anche nel quartiere centrale dei grandi alberghi. Ad Ein Rummaneh e Chiyah i mortai pesanti delle fazioni cristiana e musulmana hanno sparato centinaia di colpi riportando il terrore in zone in cui cristiani e musulmani si erano baciati e abbracciati durante l'effimera tregua di

tre settimane orsono. Alcuni edifici hanno preso fuoco ma i mezzi antincendio sono rimasti bloccati a causa dei bombardamenti.

Nelle pause tra un bombardamento e una sparatoria, i saccheggi sono divenuti ormai pratica costante. Tre persone sono state uccise quando una pattuglia di guerriglieri palestinesi è intervenuta per impedire a un musulmano di caricare sulla sua jeep merce rubata in una casa. Un esponente musulmano, Issam Al Arab, ha esortato i suoi a smetterla coi saccheggi, ma un altro, il socialista Kamal Jumblatt, ha dichiarato che «nessuno può rimproverare e neppure negare a un uomo affamato il diritto di rubare».

In effetti a Beirut ci sono migliaia di persone che non percepiscono salario da ben sei mesi.

Circa le prospettive di successo della tregua annunciata da Karame mercoledì sera (l'ottava dall'inizio della guerriglia) e ripetutamente rotta sia ieri che oggi, il pessimismo è d'obbligo.

L'esponente socialista Jumblatt ha detto dal canto suo che anche se la tregua dovesse mettere radici, come tutti sperano, il caos economico e sociale continuerà per lungo tempo. Jumblatt ha affermato che è in atto un esodo massiccio dal Paese e che 33 mila libanesi, di cui l'80 per cento cristiani, hanno chiesto il passaporto. Si calcola che più di 300 mila persone abbiano lasciato la capitale per trovare rifugio nelle zone di montagna o all'estero.

Per quanto riguarda le reazioni esterne, a Tel Aviv fonti militari hanno dichiarato che l'esercito israeliano non ha adottato particolari misure a causa della guerra civile in Libano anche se la situazione viene seguita attentamente a livello politico giacché un eventuale intervento siriano, come ha detto il primo ministro Rabin, esporrebbe a una concreta minaccia la sicurezza di Israele.

Due membri dell'équipe della televisione italiana a Beirut, Mario Sacchi e Paolo Giordano, il primo operatore e il secondo tecnico del suono, sono stati rapiti la scorsa notte nel centro della capitale libanese da un gruppo di uomini armati che li ha rimessi in libertà.

Sacchi e Giordano, mentre stavano tornando al loro domicilio, sono stati fermati da quattro o cinque individui armati che hanno ingiunto loro di seguirli, essi sono stati condotti in differenti punti della città contemporaneamente al loro capo Antonio Natoli, corrispondente della RAI che erano stati autorizzati ad avvertire e che aveva potuto nel frattempo raggiungerli. La nostra ambasciata, subito intervenuta, ha potuto accertare che si è trattato di un equivoco dovuto soltanto al non immediato riconoscimento del documento, che consente alla «équipe» della televisione italiana la libera circolazione.



Ministero degli Affari Esteri

711

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL

POPOLO

di

Roma

del

1-XI-75

**La Farnesina
sul fermo
di due italiani
a Beirut**

In merito al fermo dei due membri dell'«equipe» della televisione italiana Mario Sacchi e Paolo Giordano, avvenuto la scorsa notte a Beirut, si apprende alla Farnesina che la nostra ambasciata, subito intervenuta, ha potuto accertare che si è trattato di un equivoco dovuto soltanto al non immediato riconoscimento del documento, che consente alla «equipe» della televisione italiana la libera circolazione anche nelle ore notturne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

1-XI-75

Ferme a Houston tre salme di italiani operati al cuore

Sono quelle di una bimba abruzzese, di un giovane romano e di una signora tornata in America per controllo, «bloccate» da negligenze burocratiche - Sconforto dei familiari

«Mamma stammi vicino. Non lasciarmi sola». Queste le ultime parole di Cinzia Cini, la bambina di dieci anni di Francavilla al Mare, in provincia di Chieti, che dopo otto ore di sala operatoria è morta a Houston dove si era recata per farsi operare al cuore dal professor Cooley. Una gara di solidarietà umana che aveva impegnato tutta una regione, l'Abruzzo, non è servita a nulla. La piccola Cinzia, non è la prima né, purtroppo, l'ultima delle vittime di questi «viaggi della speranza». Fra martedì e mercoledì, nella clinica americana del professor Cooley sono spirati tre italiani: un giovane romano, appena sposato ed una giovane signora ritornata dopo l'operazione in ospedale per una visita di controllo. Quello che ci preme mettere in risalto però nella fatale coincidenza è un altro aspetto della questione, altrettanto umano. Ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino dove sono giunti i parenti delle vittime i volti erano sconvolti, dal dolore e dalla rabbia. Dalla rabbia di non aver potuto riportare con loro le salme dei loro cari. Dopo aver ricevuto i permessi necessari dalle autorità italiane in patria e americane a Houston, dopo aver pagato tutto quel che c'era da pagare (delle cifre da capogiro) hanno dovuto all'ultimo momento partire da soli perché mancava un ultimo permesso: quello del Consolato italiano a Houston. Non c'è stato nulla da fare. Non si trattava di difficoltà di lingua o di ulteriori pastoie burocratiche.

semplice e nello stesso tempo sconcertante: dal Consolato italiano non rispondeva nessuno.

Tutta la vicenda ci è stata raccontata con le lacrime agli occhi dalla signora Cini, la madre della piccola Cinzia. La salma della bambina e degli altri due romani si spera arriveranno domani, sempre che dal Consolato italiano parta il sospirato permesso. A farsi parte diligente in questa vicenda che ha del grottesco è stato — è sempre la signora Cini a raccontarcelo — un funzionario di una compagnia aerea italiana.

Di cardiopatici che si recano a Houston ce ne sono

tanti, molti dei quali sono italiani. L'operazione, si sa, è delle più disperate. Le nostre autorità consolari sanno anche cosa occorre e quali generi di permessi necessitano nei casi in cui tutto è perduto. Non si riesce a capire allora come possano accadere simili inconvenienti. Tanto più incresciosi in quanto colpiscono gente già provata dalla disperazione e dal dolore.

Né questa eventualità, purtroppo, è molto remota visto che in due soli giorni, fra martedì e mercoledì scorsi, sono morte tre persone ed una quarta, sempre italiana, si dibatte fra la vita e la morte.

Per chi resta solo rabbia e sfiducia. Ora Cinzia, conclude fra le lacrime la gio-

vane madre, è sola in una sala asettica a migliaia di chilometri di distanza da chi le ha voluto più bene, da chi l'ha messa al mondo e sin dal primo giorno ha cominciato a vivere con lei ora dopo ora la sua pena.

«Mamma sono serena perché so che tu vuoi che mi operi e torni normale come tanti bambini. Così potrò continuare ad andare a scuola. E' questo ciò che voglio di più». Per il momento solo attesa. Le salme arriveranno domani, dopodomani: non si sa. Non rimane che sperare nell'interessamento e nei buoni uffici di un funzionario, che per amicizia e privatamente si sta interessando.

RUGGERO CONTEDECA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del 1-XI-75

PRELEVATO IN CASA DA UOMINI ARMATI

Rapito all'Asmara insegnante italiano

L'« operazione » forse compiuta dagli indipendentisti eritrei
Ai familiari non sono ancora pervenute richieste di riscatto

nostro servizio

ADDIS ABEBA, 31 ottobre

Un insegnante italiano di scienze politiche, Egidio Fralaschi, 29 anni, è stato rapito all'Asmara da due banditi armati, probabilmente appartenenti a un movimento indipendentista eritreo. Il sequestro, che segue a breve distanza di tempo quello del console britannico Basil Burwood-Taylor, è stato perpetrato il 25 ottobre, ma la notizia è trapelata solo oggi. Il padre del rapito, Silvio Fralaschi, ha dichiarato che due uomini armati hanno suonato alla porta della sua casa mentre la famiglia stava pranzando. Quando una persona di servizio ha aperto la porta, i rapitori l'hanno costretta con le armi in pugno ad accompagnarli fino alla sala da pranzo, dove hanno afferrato l'ostaggio alla presenza del padre e l'hanno trascinato fino alla « Land Rover » di proprietà del sequestrato.

Tre quarti d'ora più tardi, dimostrando un'incredibile sicurezza e nessun timore per l'intervento della polizia, i banditi hanno restituito l'auto rubata parcheggiandola davanti all'abitazione della vittima. Silvio Fralaschi ha precisato che suo figlio non ha mai avuto a che fare con i guerriglieri eritrei (che da 14 anni reclamano l'indipendenza del Paese) e ha detto di non riuscire a capire i motivi del sequestro. Le autorità etiopiche ritengono tuttavia che i due rapimenti, quello di Egidio Fralaschi e quello del console britannico, siano opera dei guerriglieri eritrei che hanno spesso fatto ricorso, anche in

passato, ai sequestri di persona, specialmente a danno di cittadini americani ma talvolta anche a danno di italiani, per sostenere la loro azione politica e per « autofinanziarsi ». Il padre di Fralaschi ha tuttavia affermato che finora non gli è pervenuta alcuna richiesta di riscatto.

Mancano infatti notizie sulla sorte del console onorario Burwood-Taylor, mentre si è in attesa di un contatto qualsiasi da parte dei rapitori. Il diplomatico, che vive in Eritrea da 15 anni, è sposato e ha un figlio che attualmente lavora in Gran Bretagna. Burwood-Taylor era stato prelevato negli uffici del consolato da due uomini armati, che avevano subito tagliato i fili del telefono ed erano fuggiti con l'ostaggio a bordo di una vettura appartenente alla società alle cui dipendenze lavora il rapito.

Le autorità etiopiche, preoccupate per l'ondata di sequestri di

persona, hanno scatenato una gigantesca caccia all'uomo con l'intervento di migliaia di soldati che hanno istituito numerosi posti di blocco intorno alla città e perquisiscono accuratamente tutte le vetture in transito. In città i militari setacciano metodicamente tutte le case sospette alla ricerca dei rapiti, ma per il momento non è stata trovata alcuna traccia. In precedenza i guerriglieri eritrei avevano rapito quattro cittadini americani (due militari e due civili) e sei tecnici etiopici, chiedendo poi agli Stati Uniti di cessare ogni aiuto militare ed economico al governo di Addis Abeba in cambio della vita degli ostaggi. Il sequestro degli americani aveva avuto luogo in occasione di due diversi sanguinosi assalti a una base americana all'Asmara. In seguito al secondo assalto, che ha costretto gli Stati

Uniti a spostare la base di telecomunicazioni di Kagnev Station in una località più sicura, numerose persone avevano perduto la vita e si erano lamentati ingenti danni alle attrezzature.

Un portavoce del Fronte di liberazione eritreo a Khartoum ha dichiarato che Kissinger dovrà trattare « se è interessato a salvare la vita degli ostaggi americani ». « In caso contrario — egli ha aggiunto — egli può ignorarci ». Il segretario di Stato americano ha fatto sapere che il governo di Washington non è disposto a trattare con i ribelli e a cedere ai loro ricatti. I due sequestrati di cui sono rimasti vittime quattro militari americani hanno avuto luogo il 14 luglio e nel settembre scorso. Dal Sudan si è appreso che i prigionieri sono ancora in vita e godono buona salute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

1-XI-75

LEGISLAZIONE NAZIONALE E LEGISLAZIONE SOVRANAZIONALE

Immediatamente esecutivi i regolamenti comunitari

Il principio ribadito dalla Consulta - Illegittime, perché ripetitive, alcune norme italiane

ROMA, 31 ottobre

I regolamenti emanati dal Consiglio e dalla Commissione della Comunità Economica Europea sono direttamente obbligatori ed immediatamente applicabili, all'interno degli Stati membri, senza necessità di leggi interne di recezione. Lo ha affermato la Corte Costituzionale in una delle sentenze (le ultime pronunciate sotto la presidenza del prof. Bonifacio) depositate oggi nella cancelleria di Palazzo della Consulta.

Il principio della immediata efficacia dei regolamenti comunitari nel nostro ordinamento era stato già enunciato dalla Corte in una precedente sentenza (n. 183 del dicembre 1973) ed è stato ribadito nell'odierna decisione con assoluta fermezza. I giudici costituzionali, accogliendo le que-

stioni di legittimità sollevate dalle Sezioni Unite civili della Corte Suprema di Cassazione e dalla Corte d'Appello di Roma, hanno dichiarato pertanto illegittime alcune disposizioni contenute in due decreti governativi, convertiti in legge dalle Camere nel '68 (n. 224) e nel '69 (n. 23), perché riproduttive di norme comunitarie relative all'organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, del riso e delle carni.

L'aver emanato provvedimenti statali, il cui contenuto recepisce quello dei regolamenti CEE, assume il significato di un disconoscimento da parte degli organi di governo e legislativi italiani dell'efficacia immediata e diretta delle norme comunitarie in Italia e ciò — ha affermato la Corte — contrasta con i prin-

cipi sanciti dal trattato di Roma e con l'articolo 11 della Costituzione, in base al quale l'Italia ha aderito alla Comunità europea.

In considerazione di ciò i giudici costituzionali hanno espresso la speranza che il «Parlamento ed il governo italiani provvedano, per quanto possibile ad eliminare i provvedimenti interni che riproducono norme dei regolamenti comunitari direttamente applicabili, o con essi contrastino, ed evitino per l'avvenire di procedere all'emanazione di provvedimenti non strettamente necessari per l'applicazione dei regolamenti stessi».

La Corte, infatti, ha precisato che mentre non debbono e non possono le leggi italiane riprodurre le norme comunitarie direttamente appli-

cabili, lo Stato può e deve disporre norme esecutive necessarie per l'applicazione in Italia dei regolamenti comunitari.

Nel caso specifico, che ha dato origine alla controversia, le norme comunitarie in materia di mercato europeo dei cereali, del riso ecc. dispongono che il rilascio dei titoli di importazione o di esportazione è subordinato alla costituzione di un deposito cauzionale a garanzia dell'impegno di compiere l'operazione durante il periodo di validità del titolo, e stabiliscono in qual misura ed in qual modo le somme depositate in cauzione debbano essere incamerate se l'operazione non va a buon fine. Nei confronti di queste disposizioni — chiarisce la Corte — può senz'altro riconoscersi il carattere riproduttivo ed in parte modificativo ai decreti legge del '68 e del '69, censurati, che autorizzano il ministro per il Commercio con l'Estero a determinare con decreto la misura della cauzione e le modalità per la sua costituzione nonché per lo svincolo o per l'incameramento.

Hanno invece ragion d'essere quelle parti dei suddetti decreti dettate per dare concreta attuazione alle disposizioni comunitarie; tali sono le norme concernenti le modalità di deposito delle cauzioni presso le tesorerie provinciali, le aziende di credito abi-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

del

litate a prestare le fidejussioni bancarie sostitutive ovvero gli organi ministeriali competenti a disporre la restituzione o l'incameramento dei depositi.

Le altre sentenze depositate rigettano tutte per infondatezza le questioni di legittimità sollevate; le norme contestate sono state pertanto riconosciute perfettamente conformi allo spirito e alla lettera della Costituzione. Così per le norme del Codice Civile in tema di adozione speciale, la Corte ha affermato che l'istituto, lungi dal creare discriminazione tra le famiglie più o meno povere, svolge una funzione necessaria ed indispensabile per l'inserimento del bimbo abbandonato materialmente e moralmente dai propri genitori in una nuova famiglia che possa averne veramente cura.

I giudici della Consulta infine hanno confermato che il possesso di chiavi o strumenti di scasso, quando sia volontario, deve essere punito così come previsto dall'articolo 707 del Codice Penale.

Giovanna Di Battista



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

1-XI-75

Sentenza della Consulta

Ribadita priorità della legislazione comunitaria

La Corte costituzionale ha rimarcato che i regolamenti della CEE sono immediatamente applicabili in tutti gli Stati europei

La Corte costituzionale ha pubblicato ieri cinque sentenze — le ultime pronunciate sotto la Presidenza di Francesco Paolo Bonifacio — una sola delle quali (n. 232) ha dichiarato in parte illegittime le norme impugnate, relative alla organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, carni suine, uova, ecc. Si tratta di una decisione in materia di diritto comunitario, la cui rilevanza va oltre il testuale contenuto in quanto ha consolidato il principio della immediata efficacia nel nostro ordinamento dei Regolamenti della Comunità economica europea.

In altre parole, i Regolamenti comunitari — nello spirito di unificazione e di propulsione dell'idea di Europa — realizzano una comunità anche sotto il profilo giuridico.

Infatti, sottolineare e ribadire la efficacia di tali Regolamenti, direttamente obbligatori e immediatamente applicabili senza leggi di recezione, come è stato affermato nella sentenza, comporta che:

1) i Regolamenti comunitari sono applicabili di per sé sia per gli Stati che fanno parte della Comunità economica europea, sia per i singoli cittadini;

2) i Regolamenti comunitari non possono essere oggetto di provvedimenti statali a carattere riproduttivo o integrativo che possono comunque differirne o condizionarne l'entrata in vigore e tanto meno sostituirsi ad essi.

Ecco perché la Corte ha colpito le norme all'esame che si limitavano a riprodurre i Regolamenti del Consiglio della Comunità economica europea (n. 120 e n. 470 del 1967) in materia di organizzazione comune dei mercati.

In particolare — ha aggiunto la Corte — la trasformazione in diritto interno di norme di diritto comunitario viene a sottrarre queste ultime — contro il disposto dell'art. 177 del Trattato di Roma — alla interpretazione vincolante, uniforme per tutti gli Stati comunitari, della Corte di giustizia della Comunità.

Questa decisione non può non soddisfare chi, nella Comunità economica europea vede, al di là del mero ambito istituzionale, qualcosa che è destinato a modificare sostanzialmente i rapporti tra gli Stati membri. La primazia delle norme comunitarie su quel di diritto interno concreta, infatti, una comunità nel diritto e, seguita da un decisivo passo avanti verso quella comunità politica che è il fondo di questo processo, il cui pur lento cammino procede con la tenacia propria delle idee trainanti della storia. Giova aggiungere, infine, che una primazia del diritto comunitario non contrasta con la possibilità — per lo Stato — di impartire nelle proprie leggi norme sulla modalità di applicazione delle norme contenute nei Regolamenti.

Le altre sentenze — tutte di non fondatezza — hanno riguardato disposizioni del codice civile e penale e del codice della strada.

Giampaolo CAVAZZA



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fionio

di

Milano

del

1-XI-75

Nessun sussidio illegale all'industria tessile italiana

La Commissione esecutiva della Cee ha definito prive di fondamento le accuse mosse al Parlamento europeo contro l'industria italiana delle fibre sintetiche

BRUXELLES, 31
La Commissione esecutiva della Cee ha respinto come "prive di fondamento" le voci secondo cui l'industria italiana delle fibre sintetiche si troverebbe avvantaggiata rispetto alle altre imprese comunitarie che operano nel settore grazie ai sussidi di cui godrebbe. La Commissione precisa che l'industria italiana risente anch'essa della Crisi, analogamente alle imprese del settore di altri Paesi della Comunità. Nel periodo gennaio-aprile, rende inoltre noto la Commissione, la produzione di questo settore è scesa in Italia a 115.466 tonnellate, contro le 179.781 tonnellate prodotte nel corrispondente periodo del '74. Afferma anche di avere a disposizione informazioni su tutti i sussidi concessi alle industrie tessili in Italia ed in altri Paesi e ne conferma la compatibilità con i regolamenti comunitari.

La dichiarazione della

Commissione Cee è in risposta all'interrogazione del delegato olandese al Parlamento europeo, Harry Notenboom, il quale faceva intendere che l'industria italiana di fibre sintetiche opera praticamente a piena capacità, mentre nelle imprese di altri Paesi che operano nel settore la capacità degli impianti rimane in gran parte inutilizzata.

La Commissione Cee ha infine assicurato di non aver ricevuto alcun reclamo da parte di governi membri circa sussidi all'industria tessile italiana.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma 2-XI-

La CEE e i lavoratori

Il 5 prossimo, a Venezia, riunione informale dei 9 ministri del Lavoro — Il 18 a Bruxelles conferenza a tre (governi, sindacati, imprenditori)

Da tempo le forze autenticamente democratiche e di sinistra europee ribadiscono con forza che l'integrazione europea, per avere qualche speranza di successo, deve partire da un'effettiva armonizzazione sociale tra i nove Stati: un'armonizzazione che elimini le sperequazioni e le ingiustizie tra Stato e Stato, tra regione e regione, tra lavoratori «ricchi» e lavoratori «poveri».

Fino a che esisteranno, all'interno dell'Europa dei nove, regioni (come il Mezzogiorno d'Italia e il Sud dell'Irlanda) oppresse da un sottosviluppo a livello quasi «africano», contrapposte a zone continentali (quali quelle esistenti nella RFT e nel Benelux) straordinariamente agiate; fino a che questo solco non verrà colmato, non sarà possibile pensare seriamente a un'Europa unita, forte, indipendente.

E' quindi l'Europa degli egoismi, con la sua filosofia nazionalistica e conservatrice, che impedisce un'effettiva emancipazione dei popoli europei più disagiati, che non permette loro, attraverso l'elargizione di adeguati incentivi comunitari, un adeguato allineamento ai livelli sociali degli europei più fortunati. La «prova del nove» di quanto sopra asserito è costituita dalla politica sociale della CEE.

Il Fondo di sviluppo destinato ad affermare questo divario sociale risulta privo dei necessari mezzi finanziari, frenato com'è da un'avarizia che i Paesi forti non intendono modificare. Anzi, nel corso del recente dibattito interco-

munitario sugli stanziamenti previsti per il prossimo anno, la mannaia di Bonn, con il tacito consenso dei partners più autorevoli (almeno dal punto di vista finanziario) si è pesantemente abbattuta sui già scarsi mezzi destinati dalla CEE alla politica sociale della comunità.

Alla luce di questa drammatica situazione, resa ancora più evidente dalla risibile cifra destinata dalla CEE, dopo mesi e mesi di estenuanti discussioni a livello ministeriale, allo sviluppo delle regioni europee più depresse (all'Italia andranno meno di 400 miliardi in tre anni, poi si vedrà) risulta opportuna, e di particolare importanza politica, la decisione del governo italiano di indire, il cinque novembre prossimo a Venezia, una riunione informale dei ministri del Lavoro e degli Affari Sociali della Comunità.

Tale riunione appare altresì strettamente attuale, dato che essa, presumibilmente, servirà ai 9 esecutivi associati anche per elaborare una comune stra-

gia in vista di due importanti scadenze che si terranno entro la fine dell'anno: la conferenza tripartita europea economica e sociale (Bruxelles, 18 novembre) e il Consiglio dei ministri comunitari del lavoro e gli affari sociali.

Di particolare importanza la conferenza tripartita di Bruxelles, dove, e per la prima volta, si riuniranno, attorno allo stesso tavolo, i ministri del Lavoro della CEE e le parti sociali, vale a dire

le organizzazioni sindacali organizzate nella CES e i rappresentanti dei datori di lavoro. Nel tentativo di elaborare una piattaforma sulla quale i nove governi siano in grado di agire se non di concerto, almeno con qualche possibilità di intesa, il ministro Toros, nella sua veste di presidente di turno del Consiglio del lavoro CEE, ha avuto, nei mesi scorsi, una fitta serie di colloqui con i suoi colleghi europei. Alla luce di tali abboccamenti, ha deciso di convocare la riunione informale di Venezia.

Il «pacchetto» ufficiale che sarà sottoposto al vaglio dei «nove» verte principalmente sui seguenti argomenti: programma d'azione in favore dei lavoratori migranti e loro fami-

glie; fondo sociale europeo; interventi a favore di operazioni per l'adattamento professionale; estensione diritti sindacali ai lavoratori migranti; uniformazione di criteri per il pagamento delle prestazioni familiari al lavoratore i cui familiari risiedono in uno stato membro diverso dal paese d'impiego; parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici; scolarizzazione figli migranti. «Naturalmente — si precisa in una nota del ministero del Lavoro — non sarà tralasciata l'occasione di una riunione che ha carattere non ufficiale per effettuare un giro d'orizzonte sia sui temi generali di politica sociale, sia sugli orientamenti da portare alla prossima conferenza tripartita europea».

DANILO GRILLANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di *Milano*

del 2-XI-75

Sempre più dura la posizione della Germania

Nuove proposte tedesche per ridurre le spese Cee.

L'offensiva tedesca contro il bilancio della Cee prosegue senza soste. Nelle scorse settimane la Germania è infatti riuscita a tagliare 600 milioni di unità di conto (quasi 400 miliardi di lire) dal bilancio per il 1976, portandolo a 7,5 miliardi, il che equivale a solo lo 0,7 per cento del reddito complessivo del Nove, ed ha tentato senza successo di ridurre di altri 300 milioni unità di conto.

Il Cancelliere Schmidt ha quindi inviato una dura lettera ai partners invitandoli ad una più stretta collaborazione volta a contenere le spese comunitarie. In questi giorni i tedeschi hanno infine lanciato due nuove proposte: la nomina di uno speciale commissario avente potere di

le spese Cee, che per i tre quarti sono connesse alla politica agricola comune.

La seconda proposta tedesca si veste di panni tecnici, ma l'obiettivo è sempre quello di ridurre i versamenti netti della Germania a favore delle casse comunitarie. Essi sostengono che l'unità di conto usata attualmente nella contabilità del bilancio è del tutto anacronistica essendo basata sulle vecchie «parità» invece che sui tassi di cambio in vigore sui mercati. Per la lira, ad esempio, si usa la parità di 625 lire al dollaro, invece del cambio odierno di 670-680 lire. I tedeschi vorrebbero quindi adottare l'unità di conto «paniere», creata lo scorso marzo sulla falsariga dei diritti speciali di prelievo del Fmi, il cui valore fluttua sulla base dei cambi di mercato delle nove valute Cee.

In pratica i grandi danneggiati da tale adeguamento sarebbero l'Italia ed il Regno Unito, mentre ne beneficerebbero un po' tutti gli altri Paesi e, soprattutto, la Germania. Si calcola infatti che i versamenti netti dell'Italia e del Regno Unito aumenterebbero di oltre cento miliardi di lire all'anno. L'introduzione della unità di conto «paniere» avrebbe quindi lo

effetto di rendere sempre meno equo il bilancio Cee. Nel 1973-74, il primo biennio della Comunità a Nove, sia l'Italia che il Regno Unito hanno versato al bilancio Cee circa 200 miliardi di lire più di quanto ne abbiano ricavato. In pratica, cioè, essi hanno versato fondi a favore di Paesi aventi redditi pro-capite nettamente superiori.

Se a questa sperequazione si venisse a sommare quella derivante dall'introduzione della unità di conto «paniere» si accentuerebbe l'assurda situazione odierna che i Paesi più poveri della Comunità finanziano quelli più ricchi, quali la Francia e l'Olanda.

Entrambe queste proposte tedesche verranno esaminate dai ministri finanziari della Cee nella seconda metà di novembre in vista del prossimo Vertice comunitario. Sarebbe opportuno che ad esse si associasse una proposta volta ad evitare il perpetuarsi dell'odierno squilibrio.

veto sulle spese Cee e l'adozione, per il bilancio, della nuova unità di conto basata su un «paniere» delle nove valute, che avrebbe l'effetto di ridurre notevolmente i contributi netti dei tedeschi al bilancio, a danno dell'Italia e del Regno Unito. Schmidt intende infatti proporre al Vertice comunitario, fissato per i primi di dicembre a Roma, che si istituisca un posto di commissario alle Finanze in seno alla Commissione. Esso avrebbe poteri analoghi a quelli del ministro delle Finanze tedesco (il dicastero ricoperto per anni da Schmidt) ed, in particolare, il potere di veto «sospensivo» nei riguardi delle spese comunitarie ritenute eccessive o poco produttive. Inutile forse aggiungere che tale commissario dovrebbe essere tedesco. In tal modo i tedeschi ritengono di poter bloccare l'aumento del-



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

2-XI-75

DALL'ISTITUTO ITALO-LATINO-AMERICANO A PORTO ALEGRE

Celebrato con un convegno il centenario dell'emigrazione italiana nel Rio Grande

Nel 1875 un gruppo di coloni italiani, provenienti dal Veneto, si avventuraron fino al Rio Grande do Sul, la regione meridionale del Brasile. Si aggiunsero a negri, tedeschi, brasiliani, portoghesi, spagnoli, e fondarono una testa di ponte attorno alla quale convennero, in cento anni, una infinità di connazionali, una regione intera. Nuova Trento, Nuova Verona, dialetto veneto misto a portoghese, vecchie canzoni delle nostre Alpi, tutto in una miscela di affetti, di rimpianti, di dignità, di forza di lavoro.

Il centenario dell'emigrazione italiana nel Rio Grande è stato ricordato a Porto Alegre non con quelle cerimonie retorico-dolciastre di cui siamo purtroppo maestri, ma con una riunione scientifica organizzata con estrema cura dall'Istituto Italo-latino americano, nella persona dell'ambasciatore Tornetta. Un convegno scientifico, sotto gli auspicci del CNR italiano e del confratello brasiliano, il cui scopo ultimo era consolidare i contatti scientifici già esistenti fra i due paesi (nel settore

dei raggi cosmici, delle sostanze naturali, della linguistica) e crearne di nuovi. I partecipanti italiani erano i professori G. Bettiol, P. Bisogno, T. Bonadonna, N. Cacciapuoti, L. Caglioti, C. Castagnoli, E. Cernia, V. Giacomini, G. Lanzavecchia, G. B. Marini-Bettolo, l'ing. V. Montanari, U. Pellegrini, E. Peruzzi, G. Puppi, G. Violi, in rappresentanza delle università, delle industrie e degli enti di ricerca italiani.

Gli argomenti trattati sono stati i più vari, dalle nuove linee del codice penale alle tecnologie marine, dai raggi cosmici alla petrolchimica, dai problemi dell'alimentazione all'automobile del futuro, dalla linguistica alla informatica, dalle sostanze naturali alla siderurgia.

Uno scambio di idee estremamente importante, in questa fase così particolare nello sviluppo dei due paesi, l'uno — il Brasile — ricchissimo di risorse e povero di tecnologie, che guarda con fiducia, per quanto riguarda lo sviluppo economico, all'avvenire, l'altro — l'Italia — che ha ancora qualche parola da dire in

campo tecnologico e industriale, ma sul quale si addensano le nubi della scarsità di materie prime e dell'oramai quasi irreversibile sfacelo organizzativo ed economico.

Il Brasile viene giustamente considerato come uno dei poli di sviluppo dell'umanità. Le risorse non mancano, così come non manca il desiderio di valorizzare queste risorse. Innanzi tutto, l'area coltivabile. La superficie del Brasile è di 8,5 milioni di chilometri quadrati, con una popolazione di 93 milioni di abitanti: il 6% del territorio mondiale, il 2,6% della popolazione.

L'allevamento del bestiame è in rapida espansione, così come in rapida espansione sono la produzione di soia, miglio, riso, grano.

Nel settore energetico, il Brasile dipende dall'esterno per il fabbisogno di petrolio. L'Ente Petroliero di Stato, la Petrobras, gestisce l'importazione e la trasformazione del greggio, ed interviene nelle principali attività dell'industria petrolchimica.

Le risorse minerarie (ferro e manganese soprattutto)

to) costituiscono un altro punto di forza dell'espansione industriale. Lo sfruttamento e l'idonea valorizzazione di queste risorse richiedono — oltre che capitali — anche un avanzato grado di conoscenze tecnologiche per la messa a punto dei processi industriali.

Anche su questi argomenti si vanno concretando accordi fra ricercatori dei due paesi, nell'ambito del CNR e del Consiglio delle Ricerche Brasiliano.

L'Italia è presente in Brasile con gruppi Liquigas (distribuzione di gas liquefatti, iniziative negli allevamenti e nella petrochimica), Olivetti, Carlo Erba, Snam.

E' presente anche con la forza di lavoro ed il potenziale di iniziative dei nostri immigrati, perfettamente inseriti nell'ambiente umano e nell'economia del Brasile.

Una emigrazione, quella nostra in Brasile, diversa da quella in Europa. Gli italiani fanno parte del tessuto di popoli che forma la nazione brasiliana, non sono né si sentono «diversi», discriminati, le loro possibilità sono pari a quelle di ogni altro cittadino

L. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *2-XI-75*

INTERVISTA CON IL MINISTRO PATOLICEV

Importanti sviluppi nel commercio tra Italia e Urss

L'interscambio ammonta ora a un miliardo e mezzo di dollari

di A. PANINI FINOTTI

NIKOLAJ Patolicev a Roma è un po' di casa. Il ministro per il commercio estero dell'Unione Sovietica conosce di persona gli imprenditori italiani di maggiore statura e i più rappresentativi dei nostri uomini d'affari. Ha naturalmente dimistichezza anche con i ministri che per necessità d'ufficio deve incontrare pur ritrovandoli ogni volta su sedie diverse. E non manca di stupirsi ancora, nonostante che il suo primo viaggio a Roma sia del 1961.

Nei giorni scorsi, per la sua quarta visita di lavoro a Roma, Patolicev ha stretto centinaia di mani note, ha rifirmato protocolli e rinnovato intese, ha rassodato con Rumor e De Mita le relazioni commerciali italo-sovietiche. Il suo ritorno in Italia conferma che la nostra presenza sui mercati dell'Urss è apprezzata.

Venerdì, prima d'imbarcarsi sull'aereo che lo ha riportato a Mosca, Patolicev ha risposto ad alcune nostre domande.

— «Quali prospettive apre la sua visita» gli abbiamo chiesto. «Questo non è il mio primo soggiorno — ha risposto —. Sono già venuto nel 1961, nel 1964 e nel 1969. Anche questa volta mi sono incontrato con molte personalità di stato e con uomini d'affari e naturalmente con i miei vecchi conoscenti. Le trattative si sono svolte in un clima amichevole e io sono sicuro che ci hanno portato a risultati importanti».

Il ministro Patolicev ricorda che i rapporti economico-commerciali tra Urss e Italia si sono sviluppati con successo particolarmente negli ultimi anni. «Nell'ultimo decennio, ad esempio, il volume del commercio è cresciuto di cinque volte ed è aumentato, nel 1974, a un miliardo e mezzo di dollari. L'Italia, tra i paesi occidentali, è uno dei più importanti partner commerciali dell'Unione Sovietica». Lo conferma il fatto che nel corso della visita Patolicev ha firmato il programma pluriennale che approfondisce la collaborazione economica e industriale. Si tratta di un accordo-quadro che definisce i prin-

cipi generali, le forme e le iniziative concrete della collaborazione sovietico-italiana in campo economico e industriale per un lungo periodo di tempo. «Nei rapporti tra i nostri due paesi — precisa Patolicev — questo, in certo senso, è il primo documento di così grande dimensione. E lo scambio d'opinioni di questi giorni ha rafforzato il convincimento congiunto che le prospettive sono favorevoli».

— «Quali settori, in particolare, riceveranno stimoli dalla collaborazione?»

«Il programma — chiarisce Patolicev — indica diversi campi d'intesa. E' previsto lo sviluppo della collaborazione per la costruzione di complessi industriali nell'Unione Sovietica e in Italia; per l'ammodernamento e l'ampliamento del-

le aziende esistenti; per la costruzione nell'Urss di grandi stabilimenti; per una più stretta cooperazione tra organismi e ditte sovietici e italiani; per un più largo scambio di merci e servizi». In concreto giunge a una più ampia collaborazione per la costruzione di automobili, trattori e di altri prodotti della metalmeccanica, per l'estrazione di petrolio e sua trasformazione; nell'industria del gas, in quella chimica e petrolchimica, nell'industria della cellulosa e della carta, nell'industria leggera. «Già abbiamo un'esperienza positiva in questo senso — aggiunge Patolicev — con la fabbrica d'auto a Togliattigrad».

— «Quale ruolo spetta all'industria chimica?»

«Il settore occupa da sempre — risponde il ministro — un posto importante. Con lo sviluppo dei rapporti gli scambi cresceranno. Nelle nostre importazioni i prodotti chimici superano il 15 per cento: l'Urss è per l'Italia uno degli acquirenti più grandi di impianti per l'industria chimica ed ha una esperienza positiva e duratura di collaborazione con la Montedison, l'Eni, la Snia Viscosa e altre società. Negli anni 1973-1974 sono stati stipulati con queste società accordi a lunga scadenza sulla base di reciproca compensazione: forniture all'Urss di impianti completi e acquisti da parte italiana dei prodotti chimici. Il 29 ottobre, ad esempio, è stato stipulato un contratto con la Snia Viscosa per la fornitura, al mio paese, di un impianto per la produzione di 80.000 tonnellate l'anno di caprolattame e per la vendita di quel prodotto all'Italia».

— «Chiediamo infine quali sviluppi si aprono alla collaborazione energetica.

«L'Urss, tradizionalmente, è uno dei più grandi fornitori italiani di risorse energetiche, dal carbone al petrolio. Nel 1969, durante la mia visita precedente — ricorda Patolicev — venne firmato un accordo a lunga scadenza per la fornitura all'Eni di gas naturale. Il metano continua ad arrivare ed è previsto l'aumento della fornitura negli anni prossimi».



Ministero degli Affari Esteri

IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *6-XI-75*

Domani "incontro informale" dei Nove a Venezia

Si cerca un accordo comunitario sul piano della ripresa economica

Roma, 3 novembre.

Le misure anticrisi e le ripercussioni economico-sociali nell'ambito della Cee saranno discusse mercoledì a Venezia in un «incontro informale» dei ministri del Lavoro e degli affari sociali dei Paesi aderenti.

L'iniziativa è stata presa dal ministro del Lavoro Toros, per cercar di superare divergenze riscontrate in una serie di incontri preliminari, in vista di due importanti scadenze a livello comunitario: una conferenza che, per la prima volta, adunerà entro novembre i ministri, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori dei nove Paesi per esaminare quali provvedimenti sia opportuno adottare di comune accordo di fronte alla grave crisi economica e sociale; una riunione, fissata per il 16 dicembre, dei ministri del Lavoro e degli affari sociali per la determinazione di alcune linee da seguire nelle diverse nazioni.

«Dobbiamo indicare la strada — ha dichiarato Toros — per uscire dalla crisi a livello comunitario. L'incontro di mercoledì, ma più ancora la conferenza tripartita saranno occasioni importanti da non sprecare per confrontare indirizzi e scelte, e per verificare la volontà e le posizioni di ciascuno». Toros aggiunge:

«La situazione, come ha rilevato nei giorni scorsi anche il ministro dell'Industria Donat Cattin, è gravissima. Se dovesse andare avanti così, le conseguenze sull'occupazione sarebbero allarmanti. Gli sforzi del governo sono tesi proprio in questa direzione; ed è testimoniato da quanto si è fatto e si sta facendo per l'Innocenti. Peraltro, non va dimenticato che la crisi economica non ha motivazioni solo interne, ma pure esterne, e che queste ultime sono condizionanti per una ripresa reale».

All'incontro di Venezia e alla successiva conferenza si confronteranno due linee di tendenza: una rigorosa politica di stabilità fortemente deflazionistica, con riflessi negativi molto marcati sull'occupazione, oppure, come è il caso dell'Irlanda e dell'Italia, la salvaguardia dei livelli occupazionali. L'obiettivo è di superare posizioni così contrapposte e trovare «linee di tendenza di impegno comune», nell'ipotesi di un programma di ripresa economica articolato a breve e medio termine, che tenga conto di una ripartizione degli investimenti geografica, equilibrata.

Assieme ai grandi temi di politica economica e sociale, i ministri dei nove Paesi comunitari discuteranno a Venezia sei argomenti specifici di in-

dubbio interesse: un programma di azione in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie; interventi del fondo sociale europeo per l'adattamento professionale, l'estensione dei diritti sindacali ai lavoratori emigrati; l'unificazione di criteri per il pagamento delle prestazioni familiari ai lavoratori i cui familiari risiedono in uno Stato membro diverso dal Paese d'impiego; parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici; il problema della scuola per i figli dei lavoratori emigrati.

g. f.

Radiografia sociale dell'Italia in questa fase di depressione economica

Raddoppiati in un anno disoccupati: 1.250.000

cerca di prima occupazione 819 mila giovani - Nel '74 è però cresciuto il tasso di attività - Molto dif-
il fenomeno della seconda occupazione - Al Sud il triste primato degli infortuni sul lavoro

La « complessiva » è stato nel '74 del 39,6 per cento. Quindi maggiore di 3,9 punti di quello ufficiale. Questa differenza dai dati ISTAT (a parte la scarsa comparabilità dei due metodi di rilevazione) è dovuta all'accertamento di 1 milione 752 mila occupati in più e a 461 mila persone in cerca di occupazione in più rispetto alle statistiche ufficiali. Inoltre 1 milione 68 mila persone risulta abbianzo svolto nel '74, in forma continuativa, una doppia attività, per cui le « posizioni lavorative » in più rispetto a quelle note ammontano a circa 3 milioni.

L'indagine ha anche accertato almeno 106 mila casi di lavoro minorile (ragazzi sotto i 15 anni). Questo fenomeno fa risultare ancora di più la gravità dell'esclusione dal processo produttivo dei giovani giunti all'età lavorativa. Infatti, stando al Censis, oltre il 75 per cento delle persone in attesa di prima occupazione e il 35,9 per cento dei disoccupati hanno fra i 15 e i 24 anni. E' un esercito di 774 mila giovani (di cui 237 mila sono donne) ai quali viene preclusa dal sistema la via del lavoro. Si aggiunge che il 59 per cento di quanti sono in attesa della prima occupazione e il 52,5 per cento dei disoccupati sono

concentrati nelle regioni meridionali e nelle isole; e che oltre il 39 per cento (per le donne il 50 per cento) dei giovani in attesa del primo lavoro è fornito di diploma (237 mila) o di laurea (54 mila). Ciò sta a dimostrare la sostanziale impasse di un mercato del lavoro che « espelle coloro che non hanno un sufficiente livello di istruzione, ma che non è in grado di assorbire la quota di forza lavoro che si presenta, almeno sotto il profilo dell'istruzione, con le carte in regola ». A rendere ancora più buio il quadro sotto il profilo dell'occupazione sta il fatto che circa 2 milioni di occupati sono impegnati in lavori « di forma ricorrente o saltuaria, e quindi in posizione precaria ».

Di questi, la metà sono donne.

ISTRUZIONE — E' continuata nell'ultimo anno scolastico quella progressiva contrazione delle iscrizioni che si va riscontrando dal 1971-72 per la scuola elementare, e che si riflette in un rallentamento della dinamica delle entrate nella scuola secondaria superiore. Nella scuola elementare le « entrate » sono diminuite nel 1974-75 di 35 mila unità (0,7 per cento). Il fenomeno risulta più accentuato al Sud, dove in precedenza più intensa si era manifestata la spinta verso la scolarizzazione. Quali le cause?

che « taglia » forzatamente la domanda sociale d'istruzione ai livelli più bassi di reddito; ma anche nelle condizioni di funzionamento della scuola che tende ad espellere, specie nei primi anni, ampie fasce di popolazione giovanile.

Due fenomeni positivi vanno però rilevati nel mondo dell'istruzione: l'espansione delle attività formative per adulti (si sono infatti raddoppiati gli iscritti ai corsi « 150 ore », raggiungendo le 40 mila unità nel '75); l'ampia partecipazione (intorno al 70 per cento dei genitori) registrata da parte delle famiglie alle elezioni degli organi collegiali della scuola.

SANITA' — « Pochi » e « lacunosi », i dati sullo stato dei servizi sanitari del Paese sono tuttavia sufficienti a mettere in luce la gravità della situazione e i gravi squilibri fra Nord e Sud: primo fra tutti, quello relativo al rapporto fra posti letto e popolazione. Nelle zone centro-settentrionali si toccano punte di 13-14 posti letto per mille abitanti nel Friuli-Venezia Giulia, di 11-12 in Liguria e nel Veneto (contro la media nazionale di 9-9 posti letto per mille abitanti), mentre nelle regioni meridionali il rapporto porta a livelli bassissimi (3-4 posti letto per mille abitanti nel

di MARCELLO
di CIRINEI

ROMA, 3 novembre
metà del '75 i disoccupati in Italia erano più di 1 milione 250 mila; oltre il doppio, quindi, di quelli che risultavano dalle statistiche ufficiali. Di essi, 432 mila erano disoccupati veri e propri, mentre 819 mila erano in attesa del loro primo lavoro. Questa tendenza del nostro sistema « ad emarginare dal mercato del lavoro principale i giovani » è una delle drammatiche conferme che emergono dal rapporto preparato dal Centro studi investimenti sociali per essere discusso mercoledì 5 novembre dall'Assemblea Consiglieri nazionale dell'economia e del lavoro. Come sempre, il rapporto è documentato (centinata pagine e di tabelle), il rapporto segue alla parte introduttiva e generale lo studio particolareggiato di quattro grandi settori d'intervento sociale: l'istruzione e i problemi del lavoro, la

OCUPAZIONE E LAVORO — Analizzando i dati di un'indagine campionaria della DOXA, il Centro afferma che il « tasso di atti-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Il Lavoro

del

4-XI-75



Ministero degli Affari Esteri

2

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R/

Molise, 4-5 in Basilicata e in Calabria) La media nell'Italia nord-orientale è di 11-12 per mille, mentre nell'Italia meridionale scende a 6-7 per mille.

A fronte di questo fenomeno stanno le alte punte che si registrano al Sud nella disponibilità di posti letto in case di cura private. Nell'Italia meridionale l'incidenza dei posti letto privati sul totale è pari al 21,54 per cento, nell'Italia nord-orientale è dell'11,48 per cento e nell'Italia

nord-occidentale del 12,76 per cento. Quanto alla percentuale dell'Italia centrale (20,91) essa — nota il Censis — è distorta dal caso del Lazio, dove i posti letto privati toccano il 36,25 per cento del totale.

Un altro primato non certo onorevole tocca al Mezzogiorno: quello degli infortuni sul lavoro. La distribuzione regionale del fenomeno mostra infatti una frequenza più elevata nel Meridione (fino al 337,68 per 1000 operai-anno in Calabria e al 310,68 in Sardegna in rapporto a una media nazionale del 209,53). Anche sul piano generale, comunque, la frequenza degli infortuni sul lavoro risulta in aumento sia nell'industria (si è passati da 156,75 per mille nel '67, a 159,33 per mille nel '72) sia in misura più accentuata, in agricoltura.

EDILIZIA — Nell'ultimo anno il carattere saliente del mercato edilizio è dato dalla « distruzione della domanda ». Ad esso si affianca un'ulteriore contrazione

dell'offerta ormai attestata su livelli « pari a quelli dell'immediato dopoguerra »: così il rapporto sintetizza la situazione di un settore la cui crisi produttiva emerge senza attenuanti dal numero delle abitazioni ultimate (appena 165.522, 12 mila in meno di quante se ne edificarono nel 1954). L'inconsistenza di tale produzione risulta ancora più evidente se si confronta il numero delle abitazioni costruite nel '74 con i nuovi nuclei familiari costituitisi nello stesso anno.

La « distruzione della domanda » è soprattutto conseguenza — afferma il Censis — del livello raggiunto dai prezzi delle abitazioni nelle varie città italiane: ma la stessa situazione dei prezzi mette in evidenza una sorta di « arcipelago abitativo » in cui si concreta « una profonda disparità di trattamento tra le famiglie italiane per il godimento del servizio primario rappresentato dall'abitazione ».



Ministero degli Affari Esteri

TV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 4-XI-75

DA DOMANI SI RIUNISCONO A VENEZIA

I ministri del Lavoro CEE studiano misure anticrisi

L'incontro promosso dal ministro Toros, presidente di turno del Consiglio dei ministri per gli affari sociali - Due linee di tendenze a confronto: la politica di stabilità fortemente deflazionistica e le misure a salvaguardia dei livelli di occupazione - Ipotesi di programma a medio termine

ROMA, 3 novembre

Le misure anticrisi e le ripercussioni economico-sociali nell'ambito della CEE saranno discusse mercoledì a Venezia in un « incontro informale » dei ministri del Lavoro e degli Affari Sociali dei paesi aderenti. L'iniziativa è stata presa dal ministro del Lavoro Toros, anche come presidente di turno del consiglio dei ministri per gli Affari Sociali delle Comunità europee, per cercare di superare divergenze riscontrate in una serie di incontri preliminari, in vista di due importanti scadenze a livello comunitario: una conferenza che, per la prima volta, adunerà entro novembre i ministri, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori dei nove paesi per esaminare quali provvedimenti sia opportuno adottare di comune accordo di fronte alla grave crisi economica e sociale; una riunione, fissata per il 16 dicembre, dei ministri del Lavoro e degli Affari Sociali per la determinazione di alcune linee da seguire nelle diverse nazioni al fine di conseguire risultati che possono essere globalmente positivi sul piano europeo. « Dobbiamo indicare la strada — ha dichiarato Toros — per uscire dalla crisi a livello comunitario. L'incontro di mercoledì, ma più ancora la conferenza tripartita saranno occasioni importanti da non sprecare per confrontare indirizzi e scelte, e per verificare la volontà e le posizioni di ciascuno ».

Toros aggiunge: « La situazione, come ha rilevato nei giorni scorsi anche il ministro dell'Industria Donat Cattin, è gravissima. Se dovesse andare avanti così, le conseguenze sull'occupazione sarebbero allarmanti. Gli sforzi del governo sono tesi proprio in questa direzione; ed è testimoniato da quanto si è fatto e si sta facendo per l'Innocenti. Peraltro, non va dimenticato che la crisi economica non ha motivazioni solo interne, ma pure esterne, e che queste ultime sono condizioni per una ripresa reale ».

All'incontro di Venezia e alla successiva conferenza si confronteranno due linee di tendenza: una rigorosa politica di stabilità fortemente deflazionistica con riflessi negativi molto marcati sull'occupazione oppure, come è il caso dell'Irlanda e dell'Italia, la salvaguardia dei livelli occupazionali. Ma, è evidente, l'obiettivo è quello di superare posizioni così contrapposte e trovare « linee di tendenza di impegno comune », cioè coordinate; con l'ausilio e la cooperazione di tutte le componenti del mondo della produzione e del lavoro si cercherà di precisare utili indicazioni anche in rapporto all'ipotesi di un programma di ripresa economica articolato a breve e medio termine, che tenga conto di

una ripartizione geografica e equilibrata degli investimenti selettivamente orientati nei confronti delle attività produttive più idonee per una immediata creazione di nuovi posti di lavoro.

Insieme ai grandi temi di politica economica e sociale, i ministri dei nove paesi comunitari discuteranno a Venezia sei argomenti specifici di indubbio interesse: un programma di azioni in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; interventi del Fondo sociale europeo per l'adattamento professionale; la estensione dei diritti sindacali ai lavoratori migranti; l'uniformazione di criteri per il pagamento delle prestazioni familiari ai lavoratori i cui familiari risiedono in uno stato membro diverso dal paese

lavoro, la promozione e il coordinamento delle politiche migratorie nei rapporti con i paesi terzi.

Una decisione dovrebbe essere presa al più presto in merito all'adattamento professionale. Vi è una proposta, approvata il 17 ottobre scorso dalla Commissione per gli Affari Sociali della CEE, che individua il campo degli interventi: per settori, sulla base di incrementi della disoccupazione superiori all'aumento medio registratosi a livello europeo a partire dal 1974 e per le ragioni sulla base dell'incremento relativo alla disoccupazione nell'ambito di un determinato territorio rispetto all'aumento medio corrispondente sul piano nazionale.

Giancarlo Fossi

se d'impiego; parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici; il problema della scuola per i figli dei lavoratori emigrati.

Per il programma a favore degli emigranti e delle loro famiglie i competenti organi comunitari dovrebbero approvare una risoluzione che impegni la volontà politica degli stati membri su un piano che prevede il miglioramento delle condizioni di libera circolazione dei lavoratori degli stati membri, l'eguaglianza di trattamento in materia di condizioni di vita e di lavoro (formazione professionale servizi sociali, alloggi, sanità), l'educazione dei figli dei lavoratori migranti, il miglioramento delle informazioni e delle statistiche ai fini della conoscenza del mercato del



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *4-XI-7*

● UN TRIESTINO MUORE IN UN INCIDENTE STRADALE IN JUGOSLAVIA — Un triestino è morto, in seguito ad un incidente stradale, durante il « ponte » di novembre. La vittima, Alberto Vecchiet, stava viaggiando in compagnia di un amico, Francesco Velikonja, pure di Trieste, sulla strada tra Scoffie e Plavje, in Jugoslavia. L'auto del Vecchiet, a causa della forte velocità è sbandata finendo poi contro un muro.

Il conducente è morto sull'istante mentre il suo compagno di viaggio è stato accolto all'ospedale di Isola in gravi condizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

4-XI-75

**Convegno in Campidoglio
dei profughi d'Egitto**

Per iniziativa dell'ANPIE — l'Associazione nazionale profughi italiani d'Egitto — s'è svolta ieri mattina, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, una cerimonia celebrativa, a conclusione della quale è stata conferita una medaglia d'oro alla bandiera dell'associazione.

Significativa manifestazione promossa dal CTIM a Stoccarda

L'impegno anticomunista degli emigrati italiani

occasione dei sei anni di vita del mensile « Oltreconfine », diffuso in tutte le comunità italiane in Europa, è stata organizzata una « Giornata della

(Dal nostro corrispondente)

STOCCARDA, 4. — Nei giorni scorsi si è svolta a Stoccarda la « Giornata della stampa anticomunista nell'emigrazione ». L'iniziativa, che ha riscosso molto successo, è stata presa dal CTIM in occasione del sesto anniversario di Oltreconfine, libera voce degli italiani emigrati, una pubblicazione mensile capillarmente diffusa presso tutte le comunità italiane in Europa, protagonista di tante battaglie civili in difesa dei nostri lavoratori all'estero.

La manifestazione, che si è svolta in un grande locale cittadino e che ha visto la partecipazione di numerosi lavoratori italiani e che ha registrato adesioni quantomai qualificate, è stata aperta dal direttore di Oltreconfine, Bruno Zoratto.

Successivamente ha preso la parola il rappresentante degli ungheresi in esilio, Harvart, che non ha saputo nascondere la sua commozione quando ha ricordato i tragici giorni ungheresi dell'ottobre 1958.

« Il dolore e le sofferenze del mio popolo — egli ha detto — deb-

bono essere di monito per tutti coloro che credono nella democrazia e nella libertà ».

Anche Moeller, nella sua qualità di esponente dell'anticomunismo tedesco, ha portato il suo saluto e quello della sua organizzazione dicendosi disponibile a collaborare per la lotta al comunismo.

Manfredo Massetti, a nome di tutti i segretari del CTIM intervenuti alla riunione, si è augurato che tutti gli sforzi del CTIM e d'Oltreconfine contribuiscano a costruire un futuro migliore per i nostri figli.

A questo punto è intervenuto Ercolano, vice console italiano di Stoccarda: « Sono lieto — egli ha detto — dei sei anni di vita di Oltreconfine. Porgo ai suoi collaboratori i miei auguri e spero che il giornale venga ancora migliorato per il bene di tutti gli emigrati ».

Presentato con poche parole da Motta ha preso la parola Mirko Tremaglia, segretario generale del CTIM.

Dopo un breve saluto a tutti i partecipanti e dopo aver ringra-

ziato il direttore ed i collaboratori di Oltreconfine, Tremaglia è entrato subito nel vivo del tema a lui affidato e cioè: « La crisi italiana e la emigrazione ».

Dopo aver ricordato i vari momenti ed i tempi attraverso i quali, lentamente ma inesorabilmente, le forze di sinistra sono riuscite grazie alla corruzione ed alla debolezza del Governo a condizionare la vita politica ed economica dell'Italia, Tremaglia si è voluto soffermare sull'ultimo episodio della debolezza nazionale ed internazionale del Governo italiano: « La cessione della "zona B" alla Jugoslavia ennesimo esempio — ha affermato — della viltà del Governo che ha smarrito persino il senso dei confini nazionali ».

Entrando nel tema specifico dell'emigrazione e dei suoi problemi, l'oratore ha ricordato a tutti che proprio su questo campo, si ha la misura esatta del menefreghismo dei governanti italiani, come si ha la misura esatta del doppio gioco che i comunisti fanno verso gli emigrati.

« Solo così — ha proseguito Tremaglia — si spiega l'atteg-



Ministero degli Affari Esteri

L'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il popolo
d'Italia

Roma 5-XI-75



giamento discriminatorio nei confronti degli italiani all'estero aderenti al CTIM. Questa associazione è presente in tutto il mondo con 25 delegazioni e 133 sezioni attorno alle quali gravitano una massa enorme di connazionali. Il che significa che il CTIM è una forza ed una realtà che nessuno può ignorare. Ed è infatti questa nostra forza al servizio della libertà che sta avendo il giusto riconoscimento dalle più alte autorità delle nazioni che ospitano se è vero come è vero che il sottoscritto nella sua veste di segretario generale del CTIM ha avuto ovunque, dal Brasile, all'Australia, fino agli Stati Uniti ed al Canada calorosissime accoglienze.

Tutti hanno dimostrato di aver compreso che il nostro unico obiettivo è la riunificazione degli italiani in Patria come all'estero — e tutti hanno dimostrato di aver capito come i nostri sforzi siano tesi al mantenimento della libertà che è l'elemento essenziale per comprenderci meglio.

A questo punto Tremaglia ha sentito il dovere di ringraziare il vice console di Stoccarda, gentilmente intervenuto alla manifestazione il quale «ha dimostrato di aver capito che la solidarietà fra tutti gli italiani è uno strumento indispensabile per il benessere di tutti.

In effetti solo il Governo italiano si è dimostrato completamente assente al problema della

Tra i numerosi editori che hanno aderito alla giornata popolare di Oltreconfine, inviando alcune copie di libri da loro editi, sono stati segnalati: l'ISC, Trevi, Volpe, Garzanti, Bobba, Ciarrapico, Mursia, l'APE, Bonavita, Borghese, il Centro Editoriale Nazionale, le Edizioni Mediterranee e tanti altri.

Fra le adesioni pervenute quella del Segretario Nazionale del MSI-DN Giorgio Almirante: «Vi sono molto grato per aver organizzato questa "Giornata della stampa anticomunista nell'emigrazione", ma vi sono soprattutto grato per avere voi emigrati preso l'iniziativa così importante ed opportuna in un momento come questo, in cui parlare di anticomunismo significa avere coraggio.

Mi piacerebbe essere presente in mezzo a voi tutti, ma per i molteplici impegni che ho, non

sarà possibile; ma statene certi potete davvero considerarmi presente con tutto il mio cuore, con tutto il mio affetto e con tutta l'ammirazione che nutro per voi, costretti a vivere fuori dei confini eppure tanto attaccati alla Patria».

Ed ecco gli altri messaggi inviati:

Wilhelm Hahn, Ministro della Pubblica Istruzione del Land Baden - Wuertemberg:

«In occasione del sesto anniversario di Oltreconfine, il Ministro della Pubblica Istruzione del Baden-Wuerttemberg, desidera esprimere le sue felicitazioni ai responsabili del giornale ed a tutti i lettori.

Con Oltreconfine infatti è stato creato un canale di collegamento attraverso il quale gli italiani sono messi al corrente di tutti i problemi riguardanti l'Italia e la Germania.

Proprio con l'Italia (fra le dieci nazioni che procurano manodopera straniera alla Repubblica Federale di Germania) esistono i più vecchi accordi di collaborazione, esattamente dal 1955.

Quindi possiamo ancora celebrare assieme un altro anniversario, il ventesimo di questi accordi».

Karl Schiess, Ministro dell'Interno del Baden-Wuerttemberg:

«E' mia particolare premura rafforzare la partecipazione degli stranieri alla vita comune, è necessaria però la disponibilità dei concittadini stranieri.

Io sono persuaso che con buona volontà d'ambo le parti, gli attuali sforzi per la partecipazione, specialmente anche dei concittadini italiani alle vicende comunali, sarà ancora migliorata e spero

e mi auguro che ciò contribuirà ad una loro forte integrazione».

Landespolizeirektion Pressestelle - Stuttgart II:

«La Polizia augura ai nostri ospiti un buon soggiorno in questa città».

Nino Tripodi, direttore de Il Secolo d'Italia - Roma:

Sono lieto di aderire alla vostra felice iniziativa, e vi prego di porgere a tutti i partecipanti il fervido saluto del quotidiano della Destra e mio personale».

Armando Plebe, direttore del mensile Cultura di Destra - Roma:

«Sono particolarmente lieto di aderire a nome della rivista e mio personale alla vostra Giornata della stampa italiana anticomunista nella emigrazione. Vi prego di estendere il mio cordiale saluto anche a tutti gli italiani di Stoccarda».

Achille Lauro, editore del Roma - Napoli:

«Dò senz'altro la mia adesione alla manifestazione in ricorrenza del sesto anno di vita di Oltreconfine e formulo i migliori auguri per la "Giornata della stampa anticomunista nell'emigrazione».

Gaetano Rasi, direttore dell'Istituto di studi corporativi - Roma:

«Auguriamo alla vostra iniziativa il miglior successo».

Orazio Santagati, direttore de Il Picchio Verde - Catania:

«Do la mia adesione più totale alla vostra iniziativa, rammaricandomi di non poter essere presente.

Congratulazioni ed auguri vivissimi».

Amedeo Languasco, direttore di Continuità Ideale - Roma:

«Con gli auguri di sempre migliori affermazioni, noi di Continuità Ideale siamo lieti ed onorati di aderire alla vostra iniziativa anticomunista».

Mario Amici, direttore di Ricerche - Roma:

«Nella ricorrenza del sesto anno di vita del mensile Oltreconfine ed in occasione della "Giornata della stampa anticomunista nella emigrazione", sono ben lieto di dare la mia adesione, nel nome dell'anticomunismo che è il segno insostituibile della Civiltà e della Europa Nazione.

Invio un fervido augurio a tutti i connazionali che all'estero nobilitano con il sacrificio, l'ingegno ed il lavoro la Patria italiana».

Piero Pedrazza, direttore di Tribuna Italiana di San Paolo - Brasile:

«Plaudo di tutto cuore alla "Giornata della stampa anticomunista nella emigrazione" che dimostrerà a tutti gli emigrati che esiste in tutto il mondo una linea anticomunista, operaia e patriottica.

emigrazione pur avendo, se stesso il dovere di non abbandonare al loro destino i propri figli migliori.

«I vari problemi degli emigrati come quello della scuola, della assistenza, delle rimesse sono stati sempre disattesi dalle autorità italiane malgrado l'impegno costante dei parlamentari di Destra; come è stato ignorato il più vasto problema degli emigrati che rientrano, del loro reinserimento nella vita italiana, della loro assistenza, delle indennità di disoccupazione loro riservate, alla pensione.

Non ultimo viene il problema delle concessioni del diritto civile e politico.

A questo impegno della Destra ha fatto sempre riscontrare l'assenteismo più completo delle autorità responsabili e la netta opposizione dei partiti di sinistra, comunisti in testa».



Ministero degli Affari Esteri

Abbraccio, anche a nome dei connazionali in Brasile, le migliaia di italiani che in Germania come noi, hanno cambiato il cielo ma non l'animo.

Sempre avanti!».

Frank Fregale direttore de L'Italia — Milwaukee — Winsconsin — U.S.A.:

Ritaglio Pasquale Caligiuri, direttore de L'Eco dei calabresi Buenos Aires-Argentina:

Giuseppe Derin, direttore di Occidente - Toronto Canada:

Giulio De Moro, redattore capo de Il Popolo Italiano di Atlantic City - U.S.A.:

Giuseppe Bertolini, direttore del Corriere di Settegiorni, Sidney - Australia:

Luigi Di Castri, direttore di Italchile di Santiago, - Cile:

Dino Tuniz, editore di Africa Sud Transvaal-Sud Africa:

Gaio Gradenigo, direttore de Risorgimento - Buenos Aires - Argentina:

Nerino Cadin, direttore di Volontà - Monza:

B. Z.

IALE

Il saluto di Tremaglia

LA

SEI ANNI fa nasceva Oltreconfine, il vostro giornale fatto per voi, lavoratori italiani in Europa e fatto tutto da voi, per poter dire quello che gli altri sottacevano, per raccontare la vostra vita e la vostra fatica, fatte di illusioni e troppe volte di amarezze, per rappresentare i vostri sentimenti di amore alla terra lontana, la vostra protesta per quanto di ingiusto si compiva e si compie contro la nostra gente che è costretta a lavorare all'estero, per chiedere il rispetto dei diritti, per difendere i vostri interessi morali e materiali.

Oltreconfine il giornale dell'emigrazione che non ha padroni, orgoglioso soprattutto per questa sua indipendenza, ha saputo interpretare quello che voi volevate, «L'unità tra gli italiani emigrati» contro ogni schema di parte di faziosità e di discriminazione.

E' stata la voce di battaglie indimenticabili, per il voto, per la scuola, per gli alloggi, per il tempo libero, per la sicurezza sociale, per la parità di trattamento, per le rimesse, per l'occupazione, per lo sviluppo dell'informazione e della cultura, per l'assistenza e la solidarietà della famiglia italiana.

Tutto ciò ha provocato reazioni e polemiche di chi aveva sempre sfruttato l'emigrante; ma anche una adesione sempre più massiccia di connazionali ad Oltreconfine ed ai Comitati tricolori confermando la bontà della causa e confortando la vostra azione ovunque.

Dalla Germania Oltreconfine ha raggiunto la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, la Francia, la Danimarca, l'Inghilterra e la Scandinavia; è diventato il segnale di ripresa, il simbolo della dignità, il punto d'incontro nella amicizia e nella fraternità della nostra meravigliosa Comunità nazionale in esilio che ha ritrovato, commossa la Patria che credeva ormai completamente assente.

Una grande famiglia che non è più abbandonata a sé stessa e che ha capacità e forze sufficienti, se unite, di vincere le difficoltà.

Oltreconfine non è dunque solo una bandiera che va sempre più innalzata ma è indispensabile strumento per poter agire con decisione e per raggiungere il successo nella dura battaglia dell'emigrazione italiana.

MIRKO TREMAGLIA

(Segretario generale del CTIM)

OLTRECONFINE

LIBERA VOCE DEGLI ITALIANI EMIGRATI

«Oltreconfine - Libera voce degli italiani emigrati - Freie Stimme der Italiener in Ausland»: questa la testata del giornale-guida dell'anticomunismo nell'emigrazione italiana in Europa. Il giornale — del quale riproduciamo la testata — è fondatore ed associato alla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero ed ha una diffusione in ogni comunità italiana d'Europa. A sei anni dalla nascita il giornale, che è diretto da Bruno Zoratto, può vantare un bilancio quantomai positivo: una tappa per più ambiziosi traguardi nella ardua battaglia in difesa dei lavoratori italiani all'estero e dell'Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *5-XI-7*

IL PAPA ALL'ANGE-
LUS DOMENICALE

**Giustizia
per la donna
migrante**

**Ricordato anche
il nuovo beato**

ROMA, 17 Novembre

Le sofferenze, le fatiche, i disagi ed il coraggio di quasi due milioni di donne, « travolte dal fenomeno della migrazione », sono state ricordate da Paolo VI domenica, nel breve discorso pronunciato prima dell'angelus. Dopo aver brevemente evocato la figura del nuovo beato, Giuseppe Moscati, Paolo VI ha voluto richiamare l'attenzione dei fedeli presenti in piazza san Pietro sulla « giornata nazionale delle migrazioni », celebrata dalla Chiesa italiana e dedicata al tema « la donna migrante ».

« Abbiamo noi pensato mai — ha detto il Papa — a quest'impressionante aspetto sociale, che estende la sua ombra di sofferenza, di fatica, di disagio, di abbandono, e anche di doloroso coraggio di circa 2 milioni di donne, travolte dal fenomeno della migrazione? Quante e quali situazioni individuali e familiari presenta ancor oggi questo complesso fenomeno? Come portarvi soccorso e rimedio? « Difficile! difficile, sì, ma giusto e doveroso! ed è chiaro perchè: la donna ha bisogno, ancor più dell'uomo, d'una casa, d'un focolare, d'una sua stabilità, d'una sua famiglia! E chi mai vi può provvedere? Certo, è un problema, a cui solo il concorso di tanti fattori può darvi le varie soluzioni opportune.

« Siamo — ha ricordato Paolo VI — nell'Anno che la nostra civiltà dedica alla donna. Noi che faremo? Noi cominciamo a conoscerlo questo dolente problema, a invocargli compassione, comprensione e giustizia. E mandiamo intanto a tante figlie e sorelle sommerse nella migrazione il nostro voto e il nostro saluto! Sia per loro oggi la nostra preghiera a Maria, che Ella pure un giorno fuggita in Egitto fu emigrante! ».



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

5-XI-

Non vogliono partire

Novecento italiani nella bufera libanese

Numerosi episodi di coraggio e di abnegazione - Molta paura ma nessuna vittima

DAL NOSTRO INVIATO
ALFONSO STERPELLONE

Beirut, 4 novembre

Per il custode della « Casa d'Italia », per sua moglie e per i loro quattro figli (l'ultimo ha tre mesi d'età) l'avventura fu paurosa: nell'edificio danneggiato dalle bombe; guerriglieri delle fazioni in lotta si battevano con violenza. Loro s'erano rifugiati in una cantina, senza viveri, senza medicine. Sentirono prossima la morte. Poi, durante una « schiarita », fu possibile trarli in salvo, a bordo d'un mezzo cingolato dell'esercito libanese il cui soccorso era stato richiesto dalla nostra Ambasciata.

Suore francescane dell'ospedale di Ritzsk, una roccaforte dei falangisti, furono anch'esse al centro dei combattimenti. Hanno avuto paura, ma non intendono abbandonare malati e feriti. Una ragazza italiana di venticinque anni ha organizzato e dirige i servizi sanitari in un campo di palestinesi di Beirut: sembra felice. Quando un nostro funzionario del servizio diplomatico stava uscendo dal portone d'una casa, insieme con un'anziana signora che aveva richiesto d'essere assistita, trovò il suo uomo di scorta, un falangista, riverso al suolo: era stato ucciso da un franco tiratore. Un altro italiano fu tratto in salvo da una « zona calda »: ma rifiutò di salire sul carro armato, perché non c'era posto per tre valigie contenenti i suoi « beni ». O-

spiti italiani dell'« Holiday Inn » rifiutarono d'essere salvati da una colonna meccanizzata, perché il personale libanese dell'albergo era costretto a rimanere, esposto ai pericoli gravissimi (l'edificio era venuto una roccaforte dei falangisti). L'addetto militare era a bordo d'un mezzo blindato, che tentava di raggiungere l'abitazione di alcuni italiani, per metterli in salvo: ma l'autoblindo fu attaccata con violenza, e il pilota libanese, ritenne prudente ritirarsi.

Di questi e di altri episodi sono protagonisti i nostri connazionali in Libano: una comunità di poco meno di 900 elementi, tra i quali 240 religiosi (frati, sacerdoti, monaci, suore). Sono quasi tutti residenti in Libano da moltissimi anni, e sono totalmente integrati nella società locale. Poche decine sono i tecnici di imprese italiane qui operanti. Altri sono « artisti », che si esibiscono nei locali notturni. In maggioranza, gli italiani sono impegnati in attività commerciali, o nell'artigianato. C'è un piccolo gruppo di docenti nelle scuole italiane. Non possono essere dimenticati due latitanti tristemente famosi: Felicino Riva e l'ex senatore Graziano Verzotto; per loro l'esodo dal Libano significherebbe quasi certamente il carcere in Italia.

Pochissimi sono partiti: meno d'una cinquantina, finora. Non vogliono rinunciare alle attività lavorative; non intendono abbandonare le abitazioni, perché sanno che sarebbero immediatamente saccheggiate. Le nostre autorità diplomatiche e consolari — dopo la repentina morte dell'Ambasciatore Vincenzo De Benedictis — è l'Incaricato d'Affari un giovane trentaquattrenne, Marcello Spatafora, che si distingue per efficienza e per l'intelligente modo in cui ha affrontato i gravi problemi della sua missione — stanno operando in modo d'evitare ogni rischio ai connazionali; sono soccorsi prontamente nelle pause delle battaglie, trasferiti dalle zone di pericolo in luoghi più calmi. Chi intende partire per l'Italia è sistemato in un albergo, a spese dell'Ambasciata. Il console Piero Cordone scorta personalmente ogni mattina l'automezzo dell'Alitalia fino all'aeroporto di Beirut, resta a disposizione di tutti — equipaggi e passeggeri — fin quando l'aereo non s'è levato in volo. Piani d'emergenza sono stati disposti per sistemare e assistere gli italiani nelle sedi delle due scuole di Beirut, in caso di necessità. Scorte di viveri sono state costituite anche con rifornimenti giunti dall'Italia.

Fino a ora, non si lamentano vittime. Anche i sequestrati — pochi — dalle milizie hanno potuto essere posti in libertà.



Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere delle Perse

di

Milano

del

5-XI-7

**Domani in sciopero
15.000 lavoratori
nel Principato
di Monaco**

MONTECARLO, 4 novembre.

Giovedì prossimo circa quindicimila lavoratori del principato di Monaco (fra cui quasi tremila frontalieri italiani occupati in quel paese) scenderanno in sciopero per una serie di rivendicazioni di carattere normativo ed economico.

In particolare, l'astensione dal lavoro riguarda l'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 60 anni per gli uomini e da 60 a 55 anni per le donne, aumenti salariali nonché più libertà sindacale nelle fabbriche. Lo sciopero — della durata di 24 ore — interesserà gli addetti di tutti i settori industriali e dei servizi. (AGI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Tomio

del

S-XI-75

Il rapporto del Censis

L'abitazione e il lavoro

Roma, 4 novembre.

Due sono i capitoli del rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese (domani all'esame del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che più degli altri forniscono ulteriori chiarimenti sul difficile momento economico: quello dedicato all'edilizia abitativa e quello relativo all'occupazione.

Edilizia

«Il fenomeno senza dubbio più rilevante per il settore — dice il rapporto — è stato nell'ultimo anno il consolidarsi ed il radicalizzarsi del rappor-

Affitto e reddito

Quota di reddito assorbito dall'affitto	Numero % delle famiglie
fino al 5%	13,6
dal 5 al 10%	32,0
dal 10 al 20%	41,8
dal 20 al 30%	9,1
dal 30 al 40%	2,5
oltre il 40%	1,0

Fonte: Censis - Doxa indagini sulla casa.

to divaricante tra i prezzi degli alloggi e i redditi delle famiglie». Un rapporto di squilibrio che colpisce soprattutto le persone in cerca di un appartamento da affittare o da comprare. Di conseguenza, il peso della casa presenta «una diversità di situazioni e di incidenze estremamente vasta, a seconda delle condizioni e delle fasce di utenza».

Una situazione che il Censis non esita a definire un «arcipelago abitativo», poiché in esso si realizza «una profonda disparità di trattamento tra le famiglie italiane per il godimento del servizio primario

fitto sia rimasto fermo al primo periodo del «blocco» (1947-1953) o venga offerto attualmente, magari anche senza rammodernamenti — gli affitti e i prezzi di vendita variano tra di loro anche fino a dieci volte.

In questo quadro, il mercato edilizio è andato ulteriormente deteriorandosi. Nell'anno in corso non solo si è assistito alla «distruzione della domanda», ma anche ad un crollo dell'offerta, «ormai attestata su livelli pari a quelli dell'immediato dopoguerra» (circa 150 mila abitazioni, n.d.r.). Le cifre relative al 1974 sono eloquenti: il livello delle abitazioni progettate, buon indicatore delle successive tendenze dell'offerta della domanda e dell'occupazione nel settore, ha registrato pesanti contrazioni, rispetto al 1973, rispettivamente, del 37 per cento nei comuni capoluoghi di provincia e del 26,2 per cento nei rimanenti. Le flessioni più consistenti si sono avute in Valle d'Aosta (68,4 per cento), in Lombardia (42,9 per cento) ed in Piemonte (circa il 40 per cento).

Occupazione

I dati sull'occupazione che si riferiscono alla prima metà del 1975 «attestano il graduale deterioramento della situazione». A quella data i disoccupati erano un milione 251 mila, di cui 819 mila in attesa di primo lavoro e 432 mila di soccupati veri e propri. In particolare, il 75 per cento delle persone in attesa di primo lavoro ed il 35,9 per cento dei disoccupati hanno un'età

compresa fra i 15 e i 24 anni, per una cifra complessiva di 774 mila giovani, di cui 287 mila donne. Inoltre, il 59 per cento delle persone in attesa del primo impiego ed il 52,5 per cento dei senza lavoro risultano concentrati nell'Italia meridionale ed insulare.

Le cifre sopra esposte indicano senza mezzi termini «una tendenza ad emarginare dal mercato del lavoro principalmente i giovani, che si innestano sulle condizioni già strutturalmente depresse del Mezzogiorno». Al tempo stesso appare sempre più compromessa «la capacità del titolo di studio di assicurare un accesso al mercato del lavoro», dal momento che risultano in attesa di prima occupazione ben 237 mila diplomati e 54 mila laureati, con un'incidenza sul totale di quelli che cercano un primo lavoro del 39,9 per cento. La percentuale sale a quota 50 se si prende in considerazione solo la manodopera femminile.

Analizzando le caratteristiche della partecipazione al lavoro, il rapporto osserva che attualmente il settore che assorbe più lavoratori in Italia è quello dei servizi. Solo nel nord-ovest del Paese (Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta) il rapporto si rovescia a favore dell'industria che, in queste regioni, impiega quasi la metà degli occupati.

In pratica l'incidenza dell'industria sull'occupazione complessiva «è inferiore a quella normalmente ritenuta». Rispetto ai dati ufficiali, l'indagine ha accertato circa un milione 250 mila occupati in più nei servizi.

A giudizio del Censis, la terziarizzazione non è il risultato del progresso del Paese, ma presumibilmente l'effetto della presenza contemporanea, in Italia, «di caratteri tipici di società pre-industriale con caratteri di società post-industriale».

Emilio Pucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità della Sera* di *Milano* del *5-XI-72*

L'inconvertibilità della moneta frena la mobilità della manodopera nel Comecon

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 4 novembre.

Il contingente di manodopera straniera occupata nei Paesi dell'Europa orientale ammonta a circa centocinquanta mila persone. Confrontata con gli otto milioni di operai stranieri che lavorano nei Paesi dell'Europa occidentale, la cifra appare irrisoria: essa però sta ponendo nuovi problemi che coinvolgono intere strutture di rapporti economici, finanziari, monetari, assistenziali e assicurativi.

Gli uffici del Comecon o i singoli governi nazionali non hanno sinora pubblicato analisi e dati statistici in materia di manodopera straniera e le fonti ufficiali ignorano praticamente questo te-

ma. Di maggiore interesse è pertanto il primo studio approfondito sull'argomento che sarà prossimamente pubblicato in Occidente dalla rivista viennese *Europäische Rundschau*, diretta dal noto esperto di problemi dell'Europa orientale, Paul Lendvai. Per quella rivista, il direttore dell'Istituto di Vienna per l'economia internazionale comparata, Friedrich Levick, ha compiuto una minuziosa ricerca arrivando alla conclusione che il rigido sistema che regola le relazioni economiche e commerciali nell'area del Comecon rappresenta un serio ostacolo alla mobilità della manodopera.

La carenza di manodopera è tuttavia un problema acuto nella Germania orientale, in Cecoslovacchia e in Ungheria dove lavorano anche un considerevole numero di persone in età di pensione. In questi Paesi si è esaurita anche la riserva di braccia femminili: il settore industriale cecoslovacco registra attualmente, secondo i dati forniti dal prof. Levick, trecentomila posti liberi.

Accordi bilaterali per l'occupazione di operai stranieri esistono tra l'Ungheria e la Germania orientale e tra la Bulgaria e l'Unione Sovietica. Accordi bilaterali per regolare il movimento dei «pendolari» sono stati stipulati dalla Cecoslovacchia con la Polonia e l'Ungheria e tra la Polonia e la Germania orientale. Il governo di Praga ha concluso con quello di Belgrado un accordo per l'occupazione di 5.000

accordi limitati di obiettivi e di tempo. A questi operai devono però essere aggiunti un numero imprecisato di persone che dalle regioni polacche di frontiera fanno i pendolari nelle regioni industriali e agricole della Boemia e della Moravia settentrionale e della Slovacchia orientale. Il numero di questi pendolari oscillerebbe tra le ventisei e le ventisette mila unità. La cifra complessiva dei lavoratori stranieri in Cecoslovacchia ascenderebbe così a circa quarantamila.

Anche l'Unione Sovietica dà lavoro a operai stranieri. I bulgari emigrati nell'URSS sono circa ventimila, ma il numero degli operai stranieri sta rapidamente aumentando con i lavori di costruzione del metanodotto di Orenburg che dagli Urali scenderà fino all'Europa centrale con una lunghezza di 2790 chilometri. Alla impresa lavoreranno trentamila operai, tecnici e ingegneri bulgari, tedeschi, ungheresi, cecoslovacchi e polacchi.

L'inconvertibilità della moneta e il sistema artificiale dei cambi, le forti differenze dei sistemi assistenziali e di previdenza impediscono comunque, accanto alle difficoltà obiettive di una autorizzazione di espatrio le emigrazioni in massa nelle misure conosciute in Occidente. Per ogni progetto e per ogni contingente di manodopera destinata all'espatrio, gli Stati socialisti stipulano accordi specifici che non sempre rappresentano un vantaggio personale per l'interessato. Per questo complesso di ragioni si è praticamente arenato il proposito a suo tempo manifestato dai dirigenti di Belgrado, di trasferire progressivamente nell'Europa orientale un certo contingente di jugoslavi attualmente occupati nell'Europa occidentale.

Ettore Petta

jugoslavi in Cecoslovacchia. Attualmente, nella Germania orientale lavorano da sessanta a settantamila polacchi, ungheresi, bulgari e jugoslavi. In Cecoslovacchia lavorano circa cinquemila polacchi e circa tremila jugoslavi, dipendenti però da aziende di costruzione rispettivamente polacche e jugoslave che operano in territorio cecoslovacco in base ad



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Ugole

del

5-XI-75

SECONDO IL MINISTRO APEL

In Germania nel 1976 la ripresa economica

Occorre però ridurre («con cautela») il disavanzo pubblico - Il governo tedesco, però, non chiederà il congelamento dei salari

BONN, 4 novembre.

L'inizio della ripresa economica e di «un evidente incremento» nella crescita economica reale dovrebbe avvenire a partire dal 1976 secondo il ministro federale delle Finanze Hans Apel che ha illustrato oggi al Bundestag il progetto di bilancio per il 1976.

Apel ha detto che in questa fase congiunturale è necessaria una riduzione del disavanzo pubblico ma il governo federale non intende né chiedere il congelamento dei salari né ridurre le prestazioni sociali realizzate fin dal 1969, anche se la recessione economica «porta inesorabilmente con sé anche una pausa nel miglioramento delle prestazioni sociali».

Secondo Apel, le misure di risparmio per ridurre il disavanzo pubblico devono essere prese «con cautela» per non soffocare gli accenni alla ripresa. Con un volume di 168,1 miliardi di marchi, il bilancio federale per il 1976 presenta un aumento di circa il 4 per cento rispetto al bilancio del 1975.

Nonostante le previste misure di risparmio — che peraltro l'opposizione cristiano-democratica ha annunciato di voler respingere al Bundesrat, dove ha una ristretta maggioranza — il governo federale dovrà fare ricorso al credito per circa 38,5 miliardi di marchi, superando così l'indebitamento record di quest'anno (37,9 miliardi). Le entrate tributarie sono calcolate a 126 miliardi di marchi, e i rimanenti 4 miliardi saranno coperti da altre entrate fiscali.

Nei giorni scorsi anche i cinque maggiori istituti tedesco-occidentali di ricerche economiche avevano pronosticato per il 1976 una ripresa economica — definita da più parti «eccessivamente ottimistica» — fondata su un graduale miglioramento della congiuntura nei maggiori Paesi industrializzati a partire dagli Stati Uniti e dal Giappone. Secondo i cinque istituti, tuttavia lo sviluppo favorevole della congiuntura sarà rilevabile soltanto nell'ultima parte del 1976, né sono previsti miglioramenti sostanziali per quanto riguarda l'occupazione. In effetti, dato che la media annua di disoccupazione prevista per il 1976 è di un milione e centomila disoccupati, questo farebbe presumere che all'inizio dell'anno il tasso di disoccupazione aumenti ulteriormente.

Gli istituti hanno inoltre raccomandato al governo federale per quanto riguarda la politica salariale, un aumento dei salari che non superi il tasso di inflazione, previsto pari al 5,5 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XI-75

**Il piano
« europeo »
per le ferrovie
taglia fuori
il Mezzogiorno**

Un « piano direttore delle ferrovie europee » al 1985 è stato presentato alla Commissione Trasporti della Comunità Europea. Vi è indicata una rete di base di 40 mila chilometri di linee su 250 mila, per la quale sviluppare la tecnologia per le alte velocità, ed in questo ambito vengono indicate alcune tratte che pur essendo già esercitate vengono considerate « nuove » dal punto di vista della tecnologia e dal tipo di esercizio. Per l'Italia sono considerate tali la Milano - Bologna (quadruplicamento), la Firenze-Roma (drettissima) con quadruplicamento fino a Napoli, la Innsbruck-Bolzano, la Bardonecchia-Torino.

Per le linee da Roma verso il Sud, e per la litoranea adriatica, viene considerato soltanto un ordinario potenziamento. In tal modo Roma verrà collegata in 4 ore con Milano ed in 8-9 ore con tutte le principali capitali europee. In cambio, da Roma a Palermo si impiegherà un tempo maggiore che per andare a Parigi; Reggio Calabria e Bari resteranno più distanti di città svizzere, francesi o tedesche. L'assurdo è che questo prefeso « piano », il quale intende tagliare metà dell'Italia dall'Europa, sarebbe già stato giudicato « interessante » dalle autorità di Bruxelles e non avrebbe ricevuto alcuna decisa obiezione da parte italiana.

Del resto, sappiamo benissimo come anche da noi zelantissimi sostenitori delle greppie tipo Cassa per il Mezzogiorno e degli interventi « straordinari » sono pronti ad avallare il colpevole abbandono del Mezzogiorno nel piano nazionale di investimenti ferroviari. La situazione è giunta all'assurdo: si parla di investire altri 20 mila miliardi nell'economia meridionale e si vorrebbe continuare a far mancare una infrastruttura fondamentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Stampa di Torino del 5-XI-75

La Commissione contro la legge italiana

La Cee e gli aiuti ai giornali

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 4 novembre.

La Commissione europea contesta la legalità degli aiuti concessi dallo Stato italiano — sotto forma di integrazione sul prezzo della carta — ai giornali per 45 miliardi di lire in tre anni ed ha informato il governo di Roma che, in base al trattato Cee, le misure progettate di aiuto non possono essere attuate prima che Bruxelles abbia raggiunto una decisione finale in merito, come previsto dalla procedura dell'articolo 93-2. Il governo italiano ha già respinto le accuse di Bruxelles, ma la Commissione europea non intende rinunciare alle sue indagini e al limite potrebbe portare lo Stato italiano davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo sotto l'imputazione di infrazione del trattato di Roma sulla concorrenza. L'atteggiamento di Bruxelles sarà un motivo di disappunto per l'editoria italiana; l'esecutivo europeo non vuole abolire gli aiuti ai giornali bensì limitare i presunti privilegi delle cartiere italiane.

La polemica tra Roma e Bruxelles sugli aiuti ai giornali ha preso l'avvio il 23 giugno 1975, quando la rappresentanza permanente presso la Cee della Repubblica Federale ha trasmesso alla Commissione europea un messaggio in cui si affermava che l'applicazione della nuova legge approvata dal Parlamento di Roma il 6 giugno 1975 in favore della stampa italiana rappresentava una distorsione della concorrenza. Il mes-

saggio affermava che i produttori di carta tedesca avevano già denunciato le conseguenze negative prima che la legge fosse approvata, poiché le loro consegne di carta non avrebbero beneficiato, come i prodotti italiani, degli aiuti per la stampa.

Il problema finiva sul tavolo del commissario Borschette, addetto alla concorrenza, il quale inviava alla Commissione due cartelle di osservazioni sulla legge n. 172, facendo notare che essa escludeva dai benefici statali la carta da giornali direttamente importata. Borschette esprimeva il parere che la legge del 6 giugno 1975 costituiva una infrazione delle disposizioni dell'articolo 93-3 dei trattati Cee e non era compatibile neppure con l'articolo 92, perché questo regime di aiuti comporta una discriminazione nei confronti della carta importata da altri Stati membri ed è quindi una «protezione della produzione italiana della carta».

La Commissione faceva sue le conclusioni di Borschette e inviava una lettera al governo di Roma in cui affermava tra l'altro che «gli eventuali beneficiari saranno avvertiti dell'obbligo che incomberà all'Italia di chiedere il rimborso degli aiuti consentiti in violazione del trattato quando l'incompatibilità dell'aiuto sarà constatata con decisione della Commissione». La lettera della Commissione di Bruxelles (datata 3 luglio e contraddistinta dal n. S-75-28242) concludeva con questa afferma-

zione: «La modifica del regime di aiuti istituita con la legge del 6 giugno 1975 nel senso che consentirebbe agli editori di beneficiare degli aiuti alla stampa su acquisti di carta proveniente dagli altri Stati membri alle stesse condizioni vigenti per l'acquisto di carta italiana eliminerebbe la discriminazione risultante dall'applicazione del regime di aiuti in causa».

Il governo poteva accettare le ragionevoli condizioni di Bruxelles, con vantaggi immediati dei giornali italiani in crisi; al contrario decideva di aprire una diatriba legale che rischia di bloccare gli aiuti all'editoria. Il 27 ottobre, la rappresentanza permanente italiana presso la Cee (titolare, l'ambasciatore Giorgio Bombassei) respingeva la tesi e la proposta di Bruxelles con questa giustificazione: «Le competenti amministrazioni italiane fanno presente di non riscontrare nella legge di cui trattasi alcuna indicazione da cui possa arguirsi l'intenzione di concedere un aiuto alla carta prodotta in Italia». Dopo una trentina di righe di argomentazioni legali, la lettera concludeva: «Considerato quanto sopra esposto, le suddette amministrazioni non ravvisano l'opportunità di apportare modifiche alla legge in argomento in quanto la disciplina degli aiuti alla stampa con essa instaurata non sembra porre alcun problema di discriminazione tra prodotto nazionale e prodotto estero».

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Alessie "Anze"

di

Rome

del

5-XI-75

proteste in sicilia per estensione acque territoriali malta

(ansa) - siracusa 5 nov - tensione e proteste si incrociano a portopalo (siracusa) fra gli equipaggi dei sessanta moto-pescherecci locali dopo che il governo di malta ha stabilito di spostare il proprio limite di acque territoriali da 12 a 20 miglia. in precedenza le acque territoriali maltesi erano gia' state ampliate da 6 a 12 miglia.

la decisione ha suscitato le proteste dei pescatori di portopalo e di armatori di san benedetto del tronto, bari, brindisi e catania interessati alla pesca nella zona piu' ad est del canale di sicilia, nei pressi dei fondali dello jonio.

"continuando cosi" - ha detto il dott. nicola scialabba, commissario straordinario della cittadina - i pescatori di portopalo saranno confinati sotto la costa siciliana. sulla questione, che per l'economia locale e' di fondamentale importanza, abbiamo avuto una riunione nei giorni scorsi con il vicepresidente della regione siciliana, saladino, e siamo in attesa di conoscere le decisioni della regione". "d'altra parte - ha proseguito il dott. scialabba - fra i pescatori locali e quelli di malta vi e' sempre stata piena concordia, ma le nuove situazioni che stanno venendosi a creare potranno compromettere i loro buoni rapporti e c'e' da sperare che il peggior vengia evitato".

la cooperativa "coarmo portopal-pesca" sostiene che l'iniziativa maltese tende a monopolizzare quasi tutti i banchi piu' pescosi della zona e chiede che il governo italiano intervenga perche' sia revocata "l'oltraggiosa ed ingiusta decisione".
h 2243/rv/ap

ESTER

Proteste in sicilia per estensione acque territoriali malta (2)

(ansa) - la valletta 5 nov - il dipartimento maltese dell'informazione non ha alcun ragguaglio da dare in merito ai pescherecci siciliani respinti da unita' costiere maltesi per aver superato il nuovo limite delle acque territoriali maltesi recentemente portato da 12 a 20 miglia marine.

il relativo disegno di legge e' stato presentato al parlamento maltese dal ministro della giustizia buttigieg il 13 ottobre scorso ed e' stato definitivamente approvato il 21 ottobre senza che fosse contestato dall'opposizione.

il ministro buttigieg, nel presentare il disegno di legge, ha detto che e' normale prassi internazionale che uno stato sovrano possa estendere il limite delle proprie acque territoriali e che il limite di 20 miglia marine e' normale e moderato.

essendo d'accordo l'opposizione, il disegno di legge ha richiesto pochissimo tempo per diventare legge.

h 2249/ap



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affaires 'Anse

di

Rome

del

5-XI-77

pareri su disoccupazione nei paesi della cee -

(ansa) bruxelles 5 nov. - i disoccupati nei nove paesi della cee potrebbero essere sei milioni e mezzo nella primavera prossima. lo ha dichiarato georges croese, membro del comitato esecutivo della confederazione generale del lavoro (cgt) francese, in un intervento al dibattito svoltosi recentemente al comitato economico e sociale della comunita', organo consultivo delle istituzioni cee in cui sono rappresentati esponenti dei lavoratori e degli imprenditori dei "nove".

secondo quanto si e' appreso oggi a bruxelles, croese, intervenendo nella discussione sul rapporto economico annuale della commissione, ha detto: "ho appreso da informazioni provenienti dal vostro ambiente (dell'esecutivo europeo) che verso la prossima primavera i disoccupati aumenteranno di cinquecentomila unita', il che ci induce a ritenere che a quel punto saremo vicini alla soglia dei sei milioni e mezzo".

i sindacati europei hanno vivacemente criticato il documento della commissione - incline a ritenere che l'anno prossimo si comincerà ad uscire dalla crisi - accusandolo di eccessivo ottimismo e di non indicare modifiche strutturali tali da permettere un effettivo superamento della crisi stessa.

la confederazione europea dei sindacati (ces) ha respinto il rapporto della commissione rifiutandosi di apportarvi emendamenti. essa elaborerà proprie controproposte nei prossimi giorni a bruxelles, in coincidenza con la "giornata europea per la lotta contro la disoccupazione" indetta dalla stessa confederazione.

la presa di posizione dei sindacati e la manifestazione del 14 novembre acquistano maggiore importanza tenendo conto che pochi giorni dopo, il 18 novembre, si apre nella capitale belga la riunione tripartita. a quest'ultima, per la prima volta nella storia della comunita', parteciperanno, per un esame approfondito degli sviluppi della situazione economica e sociale generale, i ministri del lavoro e dell'economia ed i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori.

h 1756/mm/fc/gm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Libe*

di

Roma

del

5-XI-75

Oggi a Venezia si incontrano i nove ministri del lavoro

Disoccupati ed emigranti ne discute la CEE

La serie degli incontri comunitari veneziani, che hanno finito col dare una particolare caratterizzazione al semestre di presidenza italiana, prosegue oggi con una riunione informale dei ministri del lavoro e degli affari sociali della CEE. Le consultazioni saranno utili in vista di due importanti scadenze, legate entrambe al problema che più preoccupa in questo momento i Nove: l'occupazione. Si tratta della Conferenza tripartita economica e sociale, in programma a Bruxelles per il 18 novembre e del Consiglio dei ministri sociali che avrà luogo il 16 dicembre.

La Conferenza tripartita, nonostante il diffuso scetticismo circa i risultati pratici che potranno scaturirne, rappresenterà senza dubbio un momento importante nella vita della Comunità, anche al di là della congiuntura. Ad essa parteciperanno per la prima volta intorno allo stesso tavolo i ministri del lavoro, i ministri finanziari e le parti sociali (le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori e altre categorie professionali) per discutere globalmente, insieme con la Commissione esecutiva della CEE, le implicazioni sociali ed economiche delle scelte anti-crisi, sia quelle che sono state già fatte sia quelle che sono allo studio dei vari governi.

Il quadro di riferimento prospetta in proposito due linee di tendenza: una rigorosa politica di stabilità fortemente deflazionistica con riflessi negativi molto marcati sull'occupazione (Germania occidentale); ovvero, com'è il caso dell'Italia e dell'Irlanda, la salvaguardia dei livelli oc-

cupazionali. Abbiamo già avuto modo di riferire, nei giorni scorsi, la posizione della Confederazione sindacale europea (CES), la quale non solo vuole una politica che preservi gli attuali livelli occupazionali, ma chiede anche un cambiamento di rotta in direzione di una politica economica e degli investimenti intesa a creare nuovi posti di

lavoro, in modo da alleggerire in particolare la disoccupazione giovanile, che ha toccato in quasi tutti i paesi della Comunità punte allarmanti.

Alla Conferenza di Bruxelles lo sforzo che dovranno compiere i partecipanti è di trovare linee d'impegno comuni o coordinate. Si spera, anche, che sia possibile ricavare utili indicazioni in rapporto all'ipotesi di un programma di ripresa economica articolata a breve e medio termine, che tenga conto di una ripartizione geografica equilibrata degli investimenti, selettivamente orientati nei confronti della attività produttive che si prestino a una immediata realizzazione di nuovi posti di lavoro.

Tali prospettive, che implicano tra l'altro, un impiego più razionale degli strumenti finanziari comunitari (fondo sociale, fondo agricolo, fondo regionale), interessano in special modo l'Italia e ciò spiega l'impegno che nella preparazione della Conferenza ha profuso il ministro del Lavoro italiano, on. Toros, anche nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri. Toros si è recato nelle varie capitali della CEE per ottenere l'assenso degli otto governi, ed ha quindi convocato la riunione informale di Venezia per discutere i temi della Conferenza e cer-

*Si prepara la conferenza tripartita
(governo, sindacati, imprenditori) prevista
per il 18 novembre a Bruxelles*

La riunione veneziana ha all'ordine del giorno anche altri temi, direttamente legati al problema dell'occupazione. Si tratta, in particolare, delle questioni relative ad un programma d'azione in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; ad interventi in favore di operazioni per l'adattamento professionale; all'estensione dei diritti sindacali ai lavoratori migranti; all'uniformazione dei criteri di pagamento delle prestazioni familiari ai lavoratori i cui congiunti risiedono in uno Stato membro diverso dal paese d'impiego; alla parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici.

V. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 6-XI-73

Non voglio più tornare in Italia

Siamo un gruppo di italiani emigrati in Germania, e più precisamente a Furth. Abbiamo dei grossi problemi di ambientazione, e non ultimo quello della mancanza di una scuola italiana per i bambini. Mio figlio per esempio ha 5 anni e il prossimo anno dovrebbe andare a scuola. Dopo avere a lungo pensato alla questione, ci siamo accorti che non ci resta da fare altro che mandarlo a scuola in Italia. Io mi chiedo per quale ragione non mettono una scuola per i bambini italiani, visto che anche i tedeschi ci criticano quando non ce li mandiamo. La scuola italiana più vicina è a Norimberga e quindi veramente irraggiungibile per noi. « Mio papà mi vuole lasciare in Italia per andare a scuola, ma io non voglio andare in Italia,

voglio rimanere qui con i miei genitori e andare alla scuola italiana a Furth in Germania » ci ha scritto, in una accorata

lettera il figlio di Pietro Chlavino.

Pietro Chlavino
Furth - Germania

UNAPOLITICA PIU' UMANA PERI CONNAZIONALI

di Mario Vaner

Berna, novembre

Una serie di convegni che si stanno svolgendo in questi giorni in Svizzera, parte dei quali organizzati dalle federazioni del Partito Socialista Italiano e da quello Comunista, sta cercando di dare l'avvio a cambiamenti nei Comitati Consolari di Coordinamento. Le caratteristiche di queste modifiche stanno lentamente prendendo forma e pare che verranno definitivamente stabilite con il convegno che si terrà a Basilea nel mese di novembre. Il tentativo è quello di rendere questi Comitati più vicini a quella che è oggi la realtà dell'emigrazione e in sostanza di renderli più democratici.

Per fare questo è necessario adeguare gli statuti rendendo molto più ampia la partecipazione diretta degli emigranti e delle loro organizzazioni rappresentative nella vita e nella gestione degli organismi. E così pure è necessario che i nuovi amministratori facciano parte di una classe dirigente sensibilizzata ai problemi dell'emigrazione, in modo che i Comitati possano avere un peso e un rapporto diretto con i consigli di quartiere, con le consulte regionali e quindi con la realtà di tutti i giorni.

Fino a questo momento, in attesa che il Parlamento discuta la legge sui Comitati Consolari di Coordinamento e sulla loro democratizzazione, la tutela dei nostri connazionali a livello locale è esercitata dai « comitati cittadini d'intesa », che sono anche punto di riferimento per qualsiasi problema politico.

I « comitati cittadini d'intesa » hanno un grosso peso per rendere più efficaci e aperti i Comitati, perché sono in grado di esprimere delle liste unitarie che raccolgono il consenso

dei nostri connazionali attorno a programmi di tutela, di assistenza, e di difesa dalle conseguenze della crisi, a livello comunale e cantonale. Il terreno su cui i « comitati cittadini d'intesa » lavorano per creare i nuovi organismi è quindi piuttosto vasto a cominciare anche la ricerca di un'alleanza e di una solidarietà con i lavoratori svizzeri.

A questo proposito i « comitati cittadini » hanno appoggiato la campagna lanciata dai lavoratori cattolici per « una politica più umana nei confronti dei lavoratori stranieri ». Questa campagna, che anche le forze socialiste e progressiste svizzere appoggiano, prevede una raccolta di adesioni per realizzare le condizioni per un

nuovo referendum. Un referendum ben diverso da quelli proposti in passato dagli xenofobi di Schwarzenbach.

L'importanza politica di queste scelte è abbastanza evidente, nella situazione attuale che vede la classe operaia svizzera duramente colpita dalla crisi, e che quindi richiede una maggiore pressione unitaria dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 6-XI-75



Ministero degli Affari Esteri - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere d' Italia di *Francoforte* del *6-11-75*

LA LENTE

Skuola Konzentrata

"Konzentrieren, Konzentration, Konzentrierung, Konzentrat". Puh, ora non ci parlerai per caso dei "Konzentrationslager" (campi di concentramento)! Nein. Questa volta niente "Wohnheim", cioè alloggi di concentramento per emigrati. Questa volta si parla di scuola. E la politica della scuola va sotto il motto "dobbiamo risparmiare". Ed ecco allora tornare di moda la truce parola "Konzentration" (concentrazione). Sì, dobbiamo riformare la scuola degli emigrati. L'Europa ci guarda e la CEE incomincia a imbarazzarsi con le sue dannate inchieste. Purtroppo dobbiamo ammettere che per i "Gastkinder" non solo si è fatto poco, ma si è anche pensato poco. Siccome ci abbiamo pensato poco abbiamo fatto pure poco. Ecco ora avete la giustificazione. Ora capite il perché delle discriminazioni. Ci abbiamo pensato poco. Ma avreste anche dovuto pensarci. Ja, sì, ora ci pensiamo. E abbiamo già elaborato un Konzept che salverà capra e cavoli: la riforma e le misure di risparmio. Abbiamo pensato di "concentrare", di fare scuole "concentrate". Non di Maggi. Di maestri e di alunni.

Se manca il numero "legale" di alunni "konzentriamo". Dal comune tale "konzentriamo" nel comune talaltro. Ma e il viaggio? Ci pensano i bus. Noi possiamo organizzare bus anche alle quattro del mattino. Se non ci sentono con il Klacson, noi usiamo anche la sirena. "Konzentrate - Konzentratione - Konzentrat. Tutto di risparmiato". Risparmiando maestri, risparmiando aule e diamo una mano anche alla "integrazione" immediata. Di quella che vogliamo noi. Con la quale evitiamo qualsiasi "komplizierung". Per la madre lingua c'è tempo. Quando sono giovanotti questi simpatici figli dei Gastarbeiter potranno fare le ferie in patria, troveranno la fidanzata e allora anche la madre lingua e la madre cultura sarà recuperata. Al mare. Non scherziamo. Noi siamo capaci di organizzare anche "le spiagge di madre lingua". Intanto konzentriamo e "spariamo" (sparen). Si dice "risparmiando"! Lo so, lo so. Volevo solo risparmiare anche sulle vocali. E risparmiando riformiamo. Siamo d'accordo che dovete riformare. Ma sugli stranieri non avete "sparato" abbastanza? Vedo che anche lei preferisce "sparare" anziché "risparmiare". Vuol dire che si è fatto una "mentalità risparmiatrice". Lo sapevo. Batti e ribatti il chiodo e finisci per convincere chiunque. La Germania è in una crisi terribile, una "krisissima". Bisogna risparmiare e per risparmiare bisogna "konzentrate". Amiko italiano. Aspetta ancora qualche mese e ti convinceremo che esiste un solo metodo per riformare la scuola degli stranieri: konzentrate, rispediti, (dis)integrare, risparmiare. Konzentrieren, Konzentration, Konzentrierung, Konzentrat... Ripeti e ripeti, convinceremo anche quegli utopisti del Parlamento europeo e tutti i "sovversivi" delle associazioni dei Gastarbeiter nel nostro grande paese. Konzentrieren, Konzentration, Konzentrierung, Konzentrat... Basta, basta. Dimentica che devi risparmiare vocali e consonanti. Ach, ja!

Conny Bond



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di *Francoforte* del *6-XI-75*

Dal 14 al 15 a Strasburgo

Avviso importante

Conferenza Nazionale Emigrazione

domenica 9.11.1975 avrà luogo a Francoforte/M la conferenza nazionale dell'emigrazione in Germania. I consolati hanno ordine di pagare i bus per gli emigranti che vogliono partecipare. Il Consolato Generale di Francoforte pagherà in sala, la Volksbildungshaus, Heschersheimerlandstrasse, 2/ dell'assemblea, con i fondi della cassa COASCIT. LAVORATORI VENITE A FRANCOFORTE A PROMUOVERE I VOSTRI DIRITTI. FORSE CI SARÀ ANCHE IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI IL CORRIERE D'ITALIA VI AUGURA IL BENVENUTO A FRANCOFORTE!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo d'Italia di Francoforte del 6-XI-75

Dal 14 al 15 a Strasburgo

Riunione del CCIE

Il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, ha convocato per il 14 e 15 prossimi a Strasburgo i membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. Alla importante riunione, ovviamente, parteciperanno rappresentanti nel campo dell'emigrazione, esponenti sindacali, nonché parlamentari che fanno parte del Comitato permanente dell'emigrazione, delle Commissioni Affari Esteri-emigrazione della Camera dei Deputati e del Senato.

La riunione di Strasburgo, attesa con una certa impazienza da tutti coloro che operano nel travagliato mondo dell'emigrazione, rappresenta senza dubbio un momento importante perché avviene in una situazione particolare, dove ai mali cronici dell'emigrazione si sono aggiunti quelli derivanti dalla crisi economica che ha colpito l'Europa intera. Una crisi che, come al solito, colpisce la categoria dei lavoratori emigrati proprio perché essi sono maggiormente esposti ed indifesi.

Gli emigrati si attendono molto dalla riunione del C.C.I.E. La situazione, come prima dicevamo, è grave e peggiora di giorno in giorno, e inutile dire quindi che da Strasburgo dovranno venire delle risposte concrete per quanto riguarda l'avvenire degli emigrati. Di parole ne sono sempre state fatte e così le promesse. Purtroppo conosciamo la realtà dei licenziamenti, della disoccupazione, dei rientri senza alcuna speranza. Di questi problemi, se ne fa un gran parlare, ma stentiamo a conoscerne risul-

tati positivi. La riunione di Strasburgo segue, dopo un semestre, quella della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione; adesso gli emigrati hanno il sacrosanto diritto di pretendere i fatti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Gial

di

Roma

del

6-XI-75

EMIGRAZIONE / IL PARLAMENTO SVIZZERO RATIFICA L'ACCORDO PER I FRONTALIERI.-
Roma, 6 -(ital) - L'accordo generale fiscale italo-svizzero per la doppia imposizione dei nostri connazionali che lavorano nella confederazione elvetica, parafato a Berna il 13 Ottobre scorso, consentirà importanti sviluppi. In particolare, come il sottosegretario agli Esteri Granelli ha dichiarato all'agenzia ital, consentirà al parlamento svizzero di ratificare l'accordo sui frontalieri. "Il governo italiano - ha aggiunto l'on. Granelli - era intervenuto presso le autorità svizzere per chiedere il rispetto degli impegni assunti in materia di accordo sui frontalieri, il cui iter di ratifica era stato sospeso dal parlamento svizzero in attesa di giungere ad una convenzione generale sulle doppie imposizioni. L'intervenuta parafatura, in tempi ancora più rapidi del previsto, di tale convenzione fiscale consentirà certamente alla Svizzera - ha concluso il sottosegretario Granelli - di riattivare sollecitamente la procedura di ratifica dell'accordo sui frontalieri che a breve scadenza dovrebbe trovare quindi concreta applicazione". (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di *Trento*

del *7-XI-75*

Relazione del presidente alla Giunta regionale

Kessler: stretta di mano con i trentini in Canada

Nel corso della riunione della Giunta svoltasi ieri mattina il presidente avv. Bruno Kessler ha riferito sul viaggio compiuto in Canada ed in primo luogo sugli incontri avuti con autorità ed esponenti locali del mondo della cultura in ordine ai problemi dell'uso delle lingue nelle pubbliche amministrazioni canadesi. In particolare il presidente ha avuto un incontro nella sede del Parlamento federale di Ottawa con una delegazione di dieci parlamentari, senatori e deputati, sui problemi del bilinguismo e dell'accesso nelle amministrazioni pubbliche da parte dei cittadini dei diversi gruppi linguistici.

L'avv. Kessler ha sottolineato anche le calorose accoglienze ricevute da parte dei rappresentanti delle numerose comunità trentine insediate nel territorio canadese. Nel corso di tali incontri il presidente ha presenziato, tra l'altro, alla cerimonia in onore dei caduti celebrata a cura della comunità trentina di Wancouver. All'incontro era presente anche il presidente della comunità trentina di Montreal.

Su proposta dell'assessore dott. Durnwalder, l'esecutivo regionale ha quindi provveduto a costituire una commissione di studio per l'esame dei problemi posti dalla recente legge dello Stato sulla riforma del diritto di famiglia nei riguardi dell'Istituto del libro fondiario.

La Giunta ha quindi provveduto, su proposta dell'assessore avv. Mengoni, a sciogliere quattro cooperative nell'Alto Adige; ha autorizzato, su proposta dell'assessore dott. Müller, la Cassa di risparmio della provincia di Bolzano e la Cassa rurale di Tesero a modificare alcuni articoli di statuto; ha approvato su proposta dell'assessore dott. Durnwalder, spese per il funzionamento di Libri fondiari ed ha trattato infine problemi relativi al personale dipendente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'EUROPEO

di

Milano

del

I-XI-75

Il ministero del Tesoro non bada a spese

« Il ministero del Tesoro, per gli accertamenti sanitari relativi a una pratica di pensione di guerra (posizione n. 1484231) ha pagato oltre 120 mila lire. Sta di fatto però che una accurata visita medica di uno specialista (anche cardiologo) costa normalmente in Arequipa 150 soles, pari a lire italiane 2250 (duemiladuecentocinquanta).

« La pratica descritta riguarda un connazionale qui emigrato, il quale però da questa speculazione non ha ricavato alcun beneficio perché, nonostante il prezzo enorme richiesto da questo consolato, la visita fiscale è risultata insufficiente ai fini di una seria valutazione dello stato di salute dell'interessato ».

Federazione italiana
lavoratori italiani e famiglie,
Arequipa (Perù)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

7-XI-72

Per l'istituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione

La commissione Affari esteri ha esaminato nella sua ultima riunione il testo unificato elaborato dal comitato ristretto presieduto dall'on. Storchi e presentato dal relatore on. Elkan, relativo all'istituzione del Comitato interministeriale emigrazione. Come è noto, il progetto di legge prevede l'istituzione di un comitato presso la Presidenza del Consiglio del quale facciano parte i ministeri interessati allo sviluppo dell'economia e del lavoro in Italia e all'attività emigratoria.

Nel corso della discussione che ha fatto seguito alla relazione dell'on. Elkan, sono intervenuti il sottosegretario Del Nero e i deputati Ferri, Storchi, Cardia, Corgi ed il presidente della commissione Russo. Chiusa la discussione, all'unanimità dei presenti e con l'assenso del Governo è stato deciso di chiedere alla Presidenza della Camera che i provvedimenti riguardanti il Comitato

interministeriale vengano trasferiti in sede legislativa sulla base del testo unificato.

Il presidente si è riservato di avanzare la richiesta non appena avrà acquisito anche l'assenso dei Gruppi non presenti alla seduta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti

di

Roma

del 7-XI-75

CEE: nel '76 la ripresa ma con meno occupati

**Secondo uno studio comunitario
il reddito aumenterà del 3,3 per
cento ma il tasso di disoccu-
pazione passerà dal 4,1 al 4,6**

Se ripresa ci sarà, non sarà tale per i lavoratori. E' questo il senso, in verità alquanto preoccupante, delle previsioni che gli esperti dei paesi della CEE fanno per le economie dei paesi nel 1976. L'anno prossimo i « nove » produrranno di più, ma con un minor numero di occupati. Il prodotto lordo, dopo la flessione di quest'anno, salirà del 3,3 per cento, ma crescerà anche la disoccupazione, il cui tasso passerà dal 4,1 al 4,6 per cento. La corsa all'aumento dei prezzi si attenuerà, ma aumenterà per contro il deficit delle bilance commerciali.

Lo studio CEE conferma, insomma, il grido d'allarme lanciato non da oggi dal movimento sindacale. L'economia dei maggiori paesi capitalistici si « ristrutturava », ricerca nuovi equilibri e nuove convenienze a spese della classe operaia. Lo spettro di una progressiva riduzione

del numero degli occupati, anche nei momenti di congiuntura non sfavorevole, sembra acquistare consistenza.

I lavoratori comunque non se ne stanno con le mani in mano. La lotta contro la disoccupazione sta finalmente uscendo dagli angusti confini nazionali. Proprio fra qualche settimana, esattamente venerdì 14 novembre, i lavoratori dei nove paesi della CEE, per iniziativa della Confederazione sindacale europea (CES), terranno a Bruxelles una grande manifestazione per l'occupazione. E' la prima volta che la CES, da quando è nata tre anni fa, mobilita direttamente i lavoratori.

Secondo le previsioni degli esperti comunitari il prodotto nazionale lordo dovrebbe aumentare nel 1976 del 4 per cento in Danimarca (-1 per cento nel 1975), del 4 per cento in Germania (-3,5 per cento nel 1975), del 5 per

cento in Francia (-2 per cento), del 2,5 per cento in Irlanda (-3,5 per cento), del 3 per cento in Italia (-3 per cento), del 2,8 per cento in Olanda (-2,1 per cento), del 2,5 per cento in Belgio (-1,9 per cento), del 4 per cento nel Lussemburgo (-7,5 per cento). Per la Gran Bretagna non è previsto alcun aumento, contro una flessione dello 0,7 per cento nel 1975.

Globalmente il prodotto lordo comunitario dovrebbe aumentare — come abbiamo detto — del 3,3 per cento (nel '75 s'è registrata una flessione del 2,4 per cento). Ancora più sostenuta risulterebbe nel '76 la crescita negli Stati Uniti e nel Giappone. Gli esperti comunitari stimano un incremento del reddito del 5 per cento negli Stati Uniti (-4 per cento quest'anno) e del 6 per cento nel Giappone (più 1,5 nel 1975).

Mancano dati disaggregati per paese per quanto riguarda la disoccupazione. Come abbiamo visto secondo la previsione della CEE la disoccupazione passerà dal 4,1 al 4,6 per cento; altri 500 mila lavoratori circa perderanno cioè nel corso del 1976 il posto di lavoro nell'area comunitaria. Solo negli Stati Uniti l'occupazione farà segnare un lieve recupero: il tasso di disoccupazione dovrebbe passare dall'8,5 all'8 per cento.

Un po' più confortanti sono i dati sull'andamento dei prezzi: nel 1976 i prezzi al consumo aumenteranno nei nove paesi comunitari del 9,6 per cento contro il 12,4 di quest'anno. In particolare, gli aumenti per singoli paesi sarebbero i seguenti (tra parentesi i dati di quest'anno): Danimarca 8 per cento (9,5 per cento); Germania federale 5,5 per cento (6 per cento); Francia 9 per cento (11,6 per cento); Irlanda

16 per cento (21,5 per cento); Italia 12 per cento (17 per cento); Paesi Bassi 10 per cento (10,5 per cento); Belgio 10 per cento (12,4 per cento); Lussemburgo 8,5 per cento (10,5 per cento); Gran Bretagna 15,5 per cento (21,5 per cento). Per gli USA si prevede un aumento dell'8,5 per cento, pari all'incremento di quest'anno. Per il Giappone l'incremento dei prezzi al consumo è previsto nella misura del 6 per cento soltanto, contro l'11 per cento di quest'anno.

Per la bilancia delle partite correnti, la CEE prevede per il 1976 un deficit pari allo 0,1 per cento del prodotto lordo interno per l'insieme della comunità. Per quest'anno è previsto, invece, un attivo pari allo 0,1 per cento del prodotto lordo interno. Per quanto riguarda l'Italia, il deficit delle partite correnti si dovrebbe mantenere sul livello di quest'anno e cioè nella misura dello 0,7 per cento circa del prodotto lordo interno.

● CONFERENZA STAMPA SULLA MANIFESTAZIONE DI BRUXELLES — La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha convocato per lunedì 10 novembre una conferenza stampa per illustrare: 1) le motivazioni e gli obiettivi della manifestazione europea per l'occupazione indetta dalla CES, che si terrà a Bruxelles il 14 novembre; 2) il significato e la portata della conferenza tripartita (governi, imprenditori e sindacati) economica e sociale che si terrà sempre a Bruxelles il 18 novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 9-XI-75

Le previsioni della Comunità europea

Cee: economie in ripresa (preoccupa l'occupazione)

Il prodotto lordo italiano dovrebbe aumentare nel 1976 del 3% e i prezzi del 9,6% nell'intera area - Il "nodo" delle partite correnti

(Dalla redazione romana)
Roma, 6 novembre.

Le ultime previsioni della Cee sono abbastanza incoraggianti per la ripresa economica, il controllo degli aumenti dei prezzi e in ultima analisi, il superamento delle attuali difficoltà per quanto riguarda la produzione del reddito nazionale. Meno incoraggianti sono invece, le prospettive dal lato dell'occupazione e dell'andamento della bilancia delle partite correnti.

Per il prodotto lordo interno, il 1975 dovrebbe segnare il punto di svolta inferiore, giacché per l'anno prossimo è previsto un generale aumento del reddito nazionale. Il prodotto nazionale lordo dovrebbe aumentare nel 1976 del 4 per cento in Danimarca (-1 per cento nel 1975), del 4 per cento in Germania (-3,5) del 5 per cento in Francia (-2), del 2,5 per cento in Irlanda (-3,6), del 3 per cento in Italia (-3), del 2,8 per cento in Olanda (-2,1), del 2,5 per cento in Belgio (-1,9). Per la Gran Bretagna non è previsto alcun aumento, contro una flessione dello 0,7 per cento nel 1975. La Cee nel suo complesso dovrebbe vedere un aumento del 3,3 per cento del suo prodotto lordo interno, contro una flessione del 2,4 per cento que-

st'anno. I prezzi al consumo nel 1976 subiranno un aumento del 9,6 per cento nell'intera area Cee (quest'anno più 12,4 per cento).

Per la disoccupazione la Cee prevede un tasso del 4,6 per cento contro il 4,1 per cento di quest'anno nell'insieme dei paesi membri, mentre la bilancia delle partite correnti, dovrebb-

be segnare il prossimo anno un deficit pari allo 0,1 per cento del prodotto lordo interno. Per quest'anno è previsto, invece, un attivo pari allo 0,1 per cento del prodotto lordo interno. In particolare, il deficit italiano delle partite correnti si dovrebbe mantenere sul livello di quest'anno (-0,7 per cento).

In vista della riunione dei ministri della P.I. della Comunità

Malfatti illustra a Bonn un piano per l'istruzione nei Paesi della CEE

Bonn, 6 novembre. La Comunità europea dovrebbe varare tra breve un piano operativo per una azione comunitaria in materia di educazione che riguarda tra l'altro i problemi dell'istruzione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati e una maggiore cooperazione tra i «Nove» per quanto riguarda le università.

Lo ha affermato oggi il ministro della Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti che in qualità di presidente del consiglio dei ministri dell'istruzione della CEE ha avuto oggi a Bonn un lungo colloquio col collega tedesco occidentale Helmut Rohde.

Si tratta del primo passo concreto per un'iniziativa comunitaria in questo settore in cui la Comunità è partita con molto ritardo — ha detto Malfatti —

e che con ogni probabilità sarà approvato dal prossimo consiglio dei ministri dell'istruzione europea in programma a Roma per il 10 dicembre.

Il piano, il cui obiettivo è di garantire la parità delle opportunità e delle condizioni di accesso alle scuole di ogni ordine e grado per tutti i cittadini della Comunità, è stato elaborato da un comitato di esperti dei nove Paesi sulla base di una risoluzione votata dal consiglio nel giugno 1974.

Il primo capitolo del piano riguarda i problemi dell'istruzione e della formazione professionale dei lavoratori emigrati e dei loro figli. Si dovranno verificare — ha detto il ministro Malfatti — i sistemi migliori per l'integrazione dei figli degli emigrati nel Paese ospitante senza che essi debbano tuttavia rinunciare ad uno

studio adeguato della lingua e della cultura del proprio Paese attraverso corsi integrativi. Su questi problemi — ha detto ancora Malfatti — deve esservi una responsabilità comunitaria oltre a quella dei Paesi di emigrazione e di immigrazione.

Un altro capitolo del piano riguarda il rafforzamento della cooperazione sulle università, particolarmente importante per l'Italia nelle cui università affluiscono numerosissimi studenti di altri Paesi comunitari — come la RFT — le cui università hanno il «numerus clausus».

Moltissimi studenti tedeschi — ad esempio — si iscrivono nelle affollatissime facoltà di medicina italiane, per non aspettare due o tre anni per iscriversi in una università tedesca, e non vi è in materia alcuna regolamentazione.

Altri capitoli del piano riguardano il confronto tra i diversi sistemi di educazione e di politica scolastica, il miglioramento degli scambi di insegnanti e studenti con particolare riferimento agli insegnanti e studenti di lingue straniere e dei ricercatori universitari, e il rafforzamento della informazione e documentazione comunitaria nel settore.

Secondo quanto ha affermato Malfatti, venuto a Bonn nell'ambito della preparazione del prossimo consiglio dei ministri dell'istruzione, esiste già un ampio consenso tra i «Nove» per realizzare il piano operativo, né dovrebbero essere di ostacolo le recenti restrizioni al bilancio comunitario in quanto nella sua fase di avvio il piano comporterà un impegno finanziario modesto.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di

Roma

del

7-XI-75



Ministero degli Affari Esteri

IV - V



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di *Roma*

del *7-XI-75*

UN PO' DI TRANQUILLITÀ MA SI TEME IL PEGGIO

Torna la vita a Beirut in un clima di tensione

Forse nuovi scontri dopo che l'esercito non è riuscito ad impedire che i falangisti si rifornissero di armi pesanti - Iniziativa francese e messaggio di Henry Kissinger

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Beirut, 6 novembre

L'avvio della normalizzazione, che ha avuto inizio qualche giorno fa, continua. Oggi il traffico automobilistico si è fatto molto intenso tanto è vero che si sono formati degli ingorghi in quasi tutte le arterie principali della città. Stamani, inoltre, per la prima volta dopo quindici giorni, le banche hanno riaperto i loro sportelli e lunghe code di clienti si sono formate in tutti gli istituti, evidentemente con il proposito di rifornirsi di denaro e fronteggiare eventuali riprese delle ostilità.

La Banca centrale ha provveduto a distribuire alle agenzie denaro liquido affinché possano fronteggiare qualsiasi eventualità. Gli impiegati statali hanno ricevuto oggi lo stipendio del mese di ottobre, portato nelle varie sedi con autoblindo delle forze di sicurezza.

Nonostante la circolare dell'Associazione banche libanesi alle filiali straniere per informarle della stabilità della lira libanese, questa ha registrato stamani un ri-

basso di alcuni punti nei confronti delle divise estere.

La principale via dell'elegante quartiere di Hamra, la via Condotti di Beirut, stamani assomigliava piuttosto al mercato di Porta Portese. Infatti, tutto il marciapiede era occupato da venditori ambulanti che offrivano merci fra le più svariate a prezzi notevolmente ribassati.

Tutti gli alberghi di lusso hanno comunque chiuso le porte ed i pochi stranieri che rimangono debbono accontentarsi di alberghi di seconda categoria. La ragione della chiusura dei quattro alberghi più lussuosi della città è che sono stati costruiti nella zona dove più cruenti erano i combattimenti.

Le Ambasciate straniere stanno continuamente invitando i propri connazionali a lasciare il Paese approfittando della tregua attuale. Infatti tutti gli uffici delle aziende straniere sono già chiusi a Beirut, e quello che era stato finora un punto di incontro economico, commerciale e finanziario, offre oggi un aspetto desolato.

Sul piano politico una riunione ha avuto luogo questa mattina tra il Presidente della Repubblica Frangie, il Primo Ministro Karame ed il Ministro degli Affari esteri, Taklu. Tale riunione è stata consacrata all'esame delle posizioni assunte dai Paesi stranieri ed arabi per quanto riguarda la situazione attuale nel Libano. La riunione ha pure esaminato l'iniziativa francese che, secondo fonti diplomatiche, tenderebbe a convocare una riunione urgente dei Paesi della Comunità europea per esaminare la situazione libanese. Il Governo di Parigi proporrebbe dichiarazioni comuni, firmate dai capi dei Paesi della Comunità europea, tendenti a scoraggiare qualsiasi ingerenza straniera nel Libano. Una tale dichiarazione è considerata negli ambienti diplomatici come un monito contro Israele e la Siria, per prevenire un loro eventuale intervento in caso di un'ulteriore aggravarsi della situazione.

Il Primo Ministro libanese Karame ha ricevuto questa mattina l'Ambasciatore

degli Stati Uniti Godley, il quale gli ha illustrato il messaggio del Segretario di Stato americano Kissinger. Il capo della diplomazia americana ha espresso, a nome del Governo degli Stati Uniti, il desiderio di veder cessare la guerra civile nel Libano e appoggiare gli sforzi del Governo libanese tesi a raggiungere tale obiettivo. Il messaggio americano auspica il realizzarsi di uno spirito di conciliazione, affermando inoltre il desiderio degli Stati Uniti di vedere una soluzione della crisi, che salvaguardi l'indipendenza del Libano e la sua identità nazionale. Kissinger ha poi fatto presente al Primo Ministro libanese che il Presidente degli Stati Uniti Ford vedrebbe di buon occhio il ristabilimento dell'ordine il più presto possibile.

Sul piano militare un violento scontro, durante la notte scorsa, ha opposto falangisti alle unità dell'esercito libanese. Questo scontro ha avuto luogo a Jounie, ad una quindicina di chilometri a nord della capitale. Lo scontro è stato provocato per la scoperta da parte dell'esercito libanese di un carico di armi che i falangisti stavano scaricando nel piccolo porto. I falangisti, infatti, starebbero approfittando dell'attuale pausa per rifornirsi di armi e materiali per riprendere nuovamente la lotta. Si tratta, questa volta, di armi pesanti quali cannoni e relativo munizionamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

ELL'UFFICIO VII

del

Dopo gli scontri il carico di armi è rimasto nelle mani dei falangisti. Tutto ciò dimostra ancora una volta la incapacità dell'autorità governativa a imporsi nel Paese. Il fatto che l'esercito non abbia impedito che le armi cadessero nelle mani dei falangisti rischia di provocare un conflitto aperto tra il Presidente della Repubblica Frangie, un cristiano, e il Primo Ministro Karame, un musulmano. Il Primo Ministro, infatti, oggi in una conferenza stampa ha fatto dei rilievi critici nei confronti dell'esercito, comandato per la maggior parte da cristiani, che non ha impedito il trasferimento di queste armi ai falangisti. Una cosa di questo genere potrebbe provocare la scintilla per nuovi scontri fratricidi. Infatti in serata corre voce a Beirut, che il Primo Ministro Karame abbia minacciato di dimettersi.

Per quanto riguarda i numerosi italiani nel Libano, l'Ambasciata d'Italia a Beirut ha fatto pubblicare, tramite la stampa locale, appelli per il rimpatrio di connazionali che ne fanno richiesta. Molti sono già partiti; altri sono in procinto di farlo approfittando della tregua.

I prossimi due o tre giorni saranno decisivi per conoscere se la pace sarà decisamente ristabilita oppure se la guerra dovrà ancora far strage nel Paese.

LORENZO ARGENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

117

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Paese Libero di Roma del 7-XI-

☐ Avventura al Consolato

Caro direttore, desidero ringraziarla per aver pubblicato la mia lettera sotto il titolo: «Avventura al Consolato». Sotto lo stesso titolo, nel numero del 18 ottobre, ho letto la risposta alla mia lettera del personale del Consolato italiano a New York.

Pur ammettendo la particolare situazione venutasi a creare negli uffici del consolato a causa della forte affluenza di pubblico in un periodo in cui una parte del personale impiegato si trovava in ferie, non posso assolutamente giustificare che un cittadino italiano, per giunta ammalato, debba essere trattato con modi poco urbani ed obbligato ad attendere una giornata per poter avere il rinnovo del passaporto.

Per quanto riguarda la somma sborsata, confermo che essa ammonta a dollari 30 e non a dollari 27,25 come ha indicato il personale del consolato nella risposta alla mia lettera. Inoltre aggiungo che il passaporto risulta rinnovato per 5 anni e non per 4, e contiene la seguente annotazione: «Rilasciato in esenzione di tassa ai sensi dell'articolo 19 legge 21 novembre '67 numero 1.185». Nessuna somma ho versata al cassiere e nessuna marca figura applicata sul passaporto.

Se nella lettera non indicai il mio indirizzo, è solo perché non ho alcuna possibilità di poter dimostrare, con documenti o testimoni, d'aver dato all'impiegato del consolato i 30 dollari. Sono in grado, però, di farle pervenire delle dichiarazioni firmate da italiani di mia conoscenza che, come me, hanno dovuto sborsare agli impiegati del consolato somme varianti da 20 a 30 dollari per avere il rinnovo del passaporto o fare una de-

lega per incassare una misera pensione. La prego di voler pubblicare questa mia lettera affinché l'opinione pubblica sappia quale è la verità. Grazie.

S. - New York



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

L-XI-65

ester

partecipazione dei lavoratori migranti alla vita comunale -

(ansa) - l'aia, 7 nov - si e' svolto in questi giorni a noor-dweijkerhout (olanda), un convegno sul tema: "la partecipazione dei lavoratori migranti alla vita comunale", organizzato dalla sezione olandese del consiglio dei comuni d'europa in collaborazione con la commissione della cee.

il convegno aveva lo scopo di analizzare le diverse forme e strutture di partecipazione degli immigrati nei comuni di residenza, di studiare le possibilita' di migliorarne l'efficacia e il carattere democratico, di confrontare le esperienze fatte dai consigli consultivi comunali degli immigrati gia' esistenti in vari comuni degli stati membri della comunita' e di approfondire i problemi connessi con l'auspicato riconoscimento agli immigrati dei diritti elettorali - attivi e passivi - a livello comunale.

hanno partecipato al convegno numerosi lavoratori migranti provenienti anche da paesi esterni alla comunita', eletti locali, rappresentanti di sindacati e di altri organismi sociali ed esperti. il vicepresidente della commissione della comunita' europea, hille-ry, ha preso la parola nella seduta inaugurale. il segretario generale aggiunto dell'aicce martini, ha tenuto la relazione introduttiva. numerosi delegati italiani residenti in altri paesi della comunita' europea hanno portato un apprezzato contributo di esperienze e di proposte. le conclusioni del convegno saranno trasmesse alle istituzioni comunitarie e alle autorità nazionali.

h 1312 tos

nnnn

vzczc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Roma

7-XI-75

Ritaglio dal Giornale

e la Confederazione sindacale europea, dall'altro, le cui attenzioni verso i problemi dei lavoratori emigrati si sono fatte più continue e assidue con l'aggravarsi della crisi economica. Non mancano oggi, in queste condizioni, settori del padronato tedesco, i quali cercano di cogliere l'occasione di una forte presenza di emigrati nel mercato del lavoro per una loro strumentalizzazione in funzione di divisione e di nuova diffidenza da seminare tra i lavoratori delle varie nazionalità.

Un tale problema si proietta anche a livello europeo e le organizzazioni sindacali lo sottoporanno all'esame dell'incontro tripartito — sindacati, industriali e governi — convocato per la prossima settimana dalla CEE: gli emigrati nell'Europa occidentale sono oltre 12 milioni, la crisi ha messo a nudo non solo la gravità dei loro problemi economici e sociali, ma anche quanto scarsi siano i diritti politici e civili. Perché, purtroppo, in un'Europa che si pone il problema del superamento definitivo del fascismo in Spagna vi è ancora chi vuole di sterminare i lavoratori e gli emigrati in primo luogo per le loro opinioni politiche, come è risultato anche in questi ultimi tempi proprio nella RFT.

RODOLFO ANADEO

I problemi degli emigrati nella RFT

Domenica a Francoforte la Conferenza unitaria del Comitato d'intesa

Si apre domenica a Francoforte una Conferenza unitaria sui problemi degli emigrati promossa dalle grandi associazioni che operano nella RFT. La Conferenza vuole essere un momento di verifica sull'attività del Comitato d'intesa — che da tempo opera nella Germania federale con il concorso delle associazioni democratiche —, e di impegno unitario attorno al rispetto e all'applicazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Al centro del dibattito è, ovviamente, del confronto sugli impegni, non potranno non figurare i gravi problemi che l'emigrazione nella Repubblica federale tedesca si trova a dover affrontare in conseguenza del perdurare della crisi economica e delle misure di licenziamento e di riduzione degli orari di lavoro.

Secondo cifre non contestate, i lavoratori italiani nella RFT che negli ultimi 12 mesi hanno perduto il lavoro sono circa 130.000, di questi molti sono rientrati ai loro paesi di origine, il rimanente attende per godere dell'intero periodo di sussidio di disoccupazione e nel frattempo presidia gli uffici di collocamento nella speranza di ottenere una nuova occupazione. Moltissimi sono coloro i quali accettano lavori terziari cadendo nella maglie della speculazione cosiddetta del « lavoro nero ». Di questa situazione soffrono anche le famiglie e in particolare i figli, la cui frequenza alla scuola e le cui possibilità di apprendimento diventano così sempre più difficili e precarie. Il problema della scuola si è fatto drammatico. Dando uno sguardo alle cifre ufficiali si apprende che la popolazione in età

quantano la scuola italiana, mentre i rimanenti 102.000 dovrebbero in teoria frequentare la scuola tedesca, e quindi seguire anche i corsi di inserimento e di apprendimento della lingua e cultura italiana previsti dalla legge 153; si registra invece un assenteismo che raggiunge il 70%. Ciò significa che l'emigrazione italiana in Germania crea anche migliaia e migliaia di analfabeti.

E' evidente che il superamento di una tale situazione non può aversi con i Consolati di oggi, le loro scarse e inadeguate strutture, la mancanza sinora di apposite indicazioni governative per invitarli a rendere operanti le conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione almeno per ciò che concerne il rapporto con i lavoratori emigrati e le loro associazioni. E' il minimo che si può e si deve fare se si vuole che queste istituzioni non siano colte impreparate dalla promulgazione della legge sulla costituzione dei Comitati consolari di partecipazione democratica, la cui elaborazione e approvazione è oggi oggetto di esame alla commissione Esteri della Camera.

Un momento qualificante dell'incontro di Francoforte sarà anche il rapporto delle associazioni democratiche degli emigrati italiani con le organizzazioni sindacali, vale a dire la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e il DGB, da un lato,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di

Milano

del

11-XI-75

«Frontalieri» in sciopero nel principato di Monaco

Alla fermata di 24 ore hanno aderito 17 mila
operai dell'industria e del settore alberghiero

Dal nostro corrispondente
Sanremo, 6 novembre

La recessione economica ha toccato anche uno degli ultimi angoli di flaba d'Europa, il Principato di Monaco, dove oggi si è svolto uno sciopero di 24 ore dei 17 mila operai che operano nei vari settori industriali e ricettivi monegaschi.

Il principe Ranieri ha seguito con una certa apprensione l'evolversi della manifestazione di protesta, che per la verità non ha mai raggiunto toni preoccupanti. Il corteo degli scioperanti — un migliaio di persone quasi tutti «frontalieri» italiani — nonostante la severità di una vecchia legge del 1910 che vieta nel modo più assoluto assembramenti ed assemblee

pubbliche, si è snodato ordinatamente per le vie del Principato innalzando timidi cartelli di protesta.

A base della piattaforma rivendicativa stanno alcune richieste relative alla difesa dell'occupazione, alla rivalutazione del potere d'acquisto dei salari, al pensionamento anticipato di cinque anni (da 65 a 60 per gli uomini e da 60 a 55 per le donne) ed infine all'indennità di disoccupazione per i «frontalieri» italiani. Lo sciopero, che ha interessato, tra gli altri, oltre tremila pendolari italiani di Ventimiglia, Vallecrosia, Bordighera ed anche Sanremo, ha provocato la paralisi di ogni attività, compresa quella alberghiera.

f.r.



Ministero degli Affari Esteri

Til

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *London*

del *P. XI-75*

Quebec immigrants 'need not be French speakers'

BY W. L. LUETKENS

QUEBEC IS looking for immigrants despite the current economic downturn, and they do not all have to be French speakers, Mr. François Cloutier, the provincial Minister of Intergovernmental Affairs, told the *Financial Times*.

Mr. Cloutier is on a four-day visit to London, where Quebec House, the office of the Agent General, falls within the competence of his ministry. Mr. Cloutier's other appointments included meetings with Sir John Llewellyn, Director-General of the British Council, and Lord Goronwy-Roberts, Parliamentary Under-Secretary at the Foreign and Commonwealth Office.

The French-speaking majority in Quebec is worried that, now that its birthrate has receded from its one-time prodigious height, it may be losing ground

to English speakers. But Mr. Cloutier said that the province would continue to seek suitable immigrants everywhere—not only from French-speaking sources, even though it was looking for people who could adapt readily.

Within Quebec the language issue has led to much acrimonious discussion, now centred upon Quebec Law 22, which is intended to make French the official language of the province, without, however, banishing English. Mr. Cloutier described it as a "supple" law, which could be made to fit circumstances.

That, precisely, is the fear of many English-speakers in Quebec, who are afraid that in less moderate hands the law could become dangerous to their interests.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **ROMA** del **8.XI.75**

PIU' DI OTTO MILIONI I SENZA LAVORO

Cresce negli Usa la disoccupazione

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO MANISCO

Washington 7 novembre

Un inatteso aumento della disoccupazione e dei prezzi all'ingrosso nel mese di ottobre ha posto preoccupanti interrogativi sui tempi e sulle dimensioni di quella ripresa dell'economia americana che era stata da tutti prevista sulla base di un graduale ma sostenuto incremento del prodotto nazionale lordo e di una marginale espansione degli investimenti e dei consumi. La disoccupazione, rimasta stazionaria dalla fine della primavera, ha registrato il mese scorso uno scatto dello 0,3 per cento salendo dall'8,3 all'8,6 della mano d'opera impiegata per un totale complessivo di otto milioni e trentaduemila senza lavoro. Ventiquattro ore prima l'Ufficio statistico del Diparti-

mento del Lavoro aveva comunicato che nello stesso mese di ottobre i prezzi all'ingrosso avevano rivelato un'imprevista impennata dell'1,8 per cento portando il tasso annuale al 21,6 per cento.

Dato che in terra d'America i costi sociali del superamento della congiuntura, leggesi disoccupazione, preoccupano solo per le loro ripercussioni di mercato leggesi rarefazione dei consumi, non sono mancati quegli osservatori che da un'analisi dei dati pubblicati oggi hanno tratto deduzioni piuttosto caute e non certo allarmistiche: è stato così notato che i settori maggiormente colpiti dalla disoccupazione sono stati quelli dei servizi e dell'edilizia, mentre quelli non agricoli, industriali e manifatturieri, hanno rivelato una opposta tendenza con lievi aumenti dell'occupazione. Il fe-

nomeno sarebbe pertanto compatibile con gli indici di una ripresa più lenta di quanto auspicato ma pur sempre decifrabile nel graduale aumento degli investimenti industriali e del prodotto nazionale lordo.

Di interesse esclusivo del sociologo i seguenti altri dati: la disoccupazione tra i negri e le altre minoranze etniche permane quanto mai elevata al tasso del 14,2 per cento, mentre quella delle nuove leve giovanili è aumentata dal 19,3 al 19,9 per cento: in aumento anche i capi-famiglia senza lavoro, dal 5,7 al 5,9 per cento.

Più preoccupante naturalmente per gli economisti e per l'amministrazione Ford l'aumento dei prezzi all'ingrosso, soprattutto nel settore dell'industria e in misura minore in quello agricolo, con le inevitabili conseguenze inflazionistiche: dato che il costo del lavoro, tra disoccupazione e livellamento delle rivendicazioni salariali, è rimasto stazionario se non è diminuito da un anno a questa parte e dato che gli aumenti dei costi energetici e delle materie prime sono stati da tempo riassorbiti, la lievitazione dei prezzi all'ingrosso viene giudicata « anomala », un eufemismo che sta per corsa al profitto immediato da parte degli imprenditori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO, 8. XI. 75

Washington annuncia il ritiro della sua delegazione all'OIL

I motivi della decisione sono indicati da Kissinger in una lettera al direttore generale dell'Organizzazione

GINEVRA, 7.

Gli Stati Uniti hanno annunciato ufficialmente l'intenzione di lasciare l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). La decisione, e i motivi che hanno indotto il Governo di Washington a prenderla, sono contenuti in una lettera del Segretario di Stato Henry Kissinger, presentata, al direttore dell'Organizzazione, Pierre Blanchard, dal capo della missione americana a Ginevra, ambasciatore Francis Dale.

Nel documento si dichiara che il Governo americano è stato costretto a prendere la decisione dall'allontanamento dell'Organizzazione dai principi fondamentali che costituiscono il motivo stesso dell'esistenza dell'OIL. Già da alcuni anni gli Stati Uniti consideravano a questo passo, ma il fatto ultimo che li ha spinti a prendere la decisione è stata l'ammissione da parte dell'OIL dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) come osservatore alla conferenza internazionale del lavoro.

Anche Israele è decisa a compiere un

non servono né gli interessi dei lavoratori per i quali è stata creata questa Organizzazione, né dei Paesi che garantiscono libertà sindacale e una procedura politica aperta a tutti.

La decisione americana non è, comunque, definitiva. Nella lettera si dichiara che gli Stati Uniti continueranno fino al 1977 a rispettare gli statuti e le norme dell'OIL, nonché gli obblighi finanziari. Si tratta, infatti, di una notifica di due anni, nel corso dei quali «gli Stati Uniti useranno tutta la loro influenza per promuovere le condizioni che consentiranno di rendere continua la nostra partecipazione e lavoreranno in maniera costruttiva per aiutare l'organizzazione a ritornare ai suoi principi fondamentali».

Il Segretario generale dell'ONU Waldheim ha espresso rammarico per l'intenzione annunciata dal Governo americano e auspica che gli Stati Uniti non diano seguito al loro annuncio e continuino a rimanere nell'OIL.

Il direttore generale dell'OIL, Pierre Blanchard si è limitato a esprimere il suo rammarico per la decisione americana, «spiacevole», l'ha definita, «poiché essa cada proprio nel momento in cui l'OIL è impegnata in un importante programma di attività, che richiede la partecipazione di tutti i Paesi del mondo».

un passo analogo. La settimana scorsa, il Ministro degli esteri israeliano Yigal Allon aveva raccomandato al Consiglio dei Ministri il ritiro dall'OIL della delegazione del suo Paese.

Tra le principali contestazioni mosse dagli Stati Uniti all'OIL, elencate nella lettera di Kissinger, le principali sono le seguenti: «L'erosione della rappresentanza tripartita, dovuta al fatto che i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di molti Paesi sono guidati, in realtà, dai Governi»; «la violazione dei diritti dell'uomo che l'OIL combatte in taluni Paesi membri, accordando l'immunità per la stessa questione ad altri Paesi»; «l'inosservanza della procedura legale, adottando risoluzioni che condannano taluni Paesi membri» e, infine, «la politicizzazione crescente dell'Organizzazione».

In conclusione, gli Stati Uniti ritengono che l'OIL «sembra abbandonare i suoi scopi e i suoi obiettivi di base per essere utilizzata sempre più a scopi che

Nei ghetti turchi di Berlino

Il microcosmo delle «piccole Istanbul» è condensato in due quartieri della metropoli, dove si è sviluppata un'economia a circuito chiuso che cresce come un corpo estraneo - La presenza vistosa e inquietante del sottobosco di immigrati supersfruttati illegalmente - Un'ostilità ambientale che talvolta esplode in manifestazioni xenofobe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Berlino, 7 novembre.

Patetiche cascate di arance e limoni, succini e melanzane, peperoni gialli, verdi e rossi fanno vetrina sui marciapiedi di Berlino ovest ai lati dei negozi turchi di frutta e verdura. E' la nostalgia del sud che si manifesta come può in questo avanzato e nebbioso autunno berlinese. I passanti si fermano come abbagliati, concedendo un po' di attenzione anche alle botteghe dei formaggi e dei liquori, dei giubbotti di pelle e delle bluse ricamate, delle bambole con le trecce e delle carrozze per i neonati. L'illuminazione è scarsa, fra le ombre dei fondaci gli eserciti sorridono invitanti dietro i loro baffoni anatolici, bambini con la pelle olivastra e gli occhi brillanti giocano infagottati all'aperto inseguiti dalle grida ansiose delle donne appostate alle finestre dei mezzanini. I tedeschi passano in automobile o suicolano silenziosi: sono qui, più che altrove, il «popolo dei signori», l'«Herrenvolk».

Sono quarantamila

Il microcosmo turco è condensato in due dei quartieri centrali della stemmiata città, Kreuzberg e Wedding, diventati periferici per colpa della guerra fredda. Formatisi negli ultimi anni, i ghetti si sono rapidamente ingrossati: con essi, parallelamente, si è sviluppata un'economia a circuito chiuso che cresce come un corpo estraneo al milieu commerciale berlinese, alimentato all'interno dell'enclave da redditi di lavoro discontinui ma sufficienti. Non sono molti questi turchi: forse quarantamila o poco più, compreso il sottobosco dei supersfruttati illegalmente immigrati, che è vittima di razzie periodiche eseguite da una polizia efficiente che si vuole addegnata a armare con le pistole a gas. Ma la loro presenza è vistosa e inquietante: vista perché nella Oranienstrasse (Kreuzberg) o nella Erwinstrasse (Wedding), e cioè, come dicono i berlinesi, nella «piccola Istanbul», si parla ormai più turco che tedesco; inquiete-

tante perché i due ghetti sono la prova che l'integrazione sociale è impossibile in quanto i tedeschi, con maggiore o minore buona grazia, respingono gli «ospiti non amati» (è il titolo di un ruggiuvole saggio del sociologo Otto Uhlig).

Sembra, in sostanza, che siano tramontate per sempre le illusioni degli anni sessanta, quando si parlava leggermente della possibilità che gli stranieri, attirati dal mito del miracolo economico e adescati da un'industria assetata di manodopera, anche non qualificata, venissero assorbiti con facilità. Siamo approdati invece alla riva di un raffinato apartheid che non è uguale dappertutto e non colpisce tutti nella stessa misura: i turchi, specie dopo la rivolta alla Ford di Colonia, più degli altri gruppi nazionali, per quanto delle leggi secondo una tradizione che, proprio a Berlino, risale ai tempi del Kaiser, quando si costituì una prima comunità di immigrati.

I nuovi ghetti traggono la loro origine, oltre che dallo strisciante e variegato

razismo germanico, che ogni tanto esplode in manifestazioni xenofobe più o meno violente, dalla necessità di «far quadrato», che è a sua volta una conseguenza dell'ostilità ambientale, solo in parte temperata dall'assuefazione delle autorità alla presenza dei turchi. I loro territori corrono immediatamente a ovest del muro di Ulbricht e della striscia guardata dalla Volkspolizei comunista, conglobando insediamenti urbani che non possono essere sfruttati dalla speculazione edilizia, così lussureggiante altrove, perché ormai quasi del tutto abbandonati dai tedeschi o comunque non più concupiti anche per ragioni di sicurezza: in questi conglomerati di edifici tetri e cadenti, divenuti in breve veri e propri slums come nella Naunynstrasse, gli impianti igienici sono insufficienti e le condizioni di abitabilità pressoché proibitive, specialmente nei mesi freddi. I tedeschi si consolano dicendo che in patria, e soprattutto in certe sperdute regioni dell'Anatolia, i

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE della
SERA di Milano del 8-XI-75

Ministero degli Affari Esteri

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



T-II



turchi vivrebbero in condizioni ancora peggiori se non altro per mancanza di lavoro, ma non dicono che, nell'eventualità di gravi incidenti lungo il muro, i primi a farne le spese sarebbero proprio i loro ospiti, che nei punti cruciali, come intorno alla Oranienstrasse, popolano una zona di possibile frizione militare. Ma questo i turchi non lo sanno e forse neppure se l'immaginano, anche se ogni tanto intuiscono la precarietà della situazione come quando qualcuno dei loro bambini finisce nelle torbide acque confinarie della Sprea e nessuno se ne occupa perché ancora non esiste un preciso accordo sui salvataggi fra le autorità delle due parti (per lunghi tratti le acque del fiume appartengono a Berlino est, la riva occidentale a Berlino ovest).

Per quanto alleviato da un'attività commerciale in qualche caso fiorente e dal comportamento distante dei berlinesi (i quali sono, tutto sommato, meno astiosi dei tedeschi del sud) l'isolamento della comunità turca salta dunque agli occhi. E' analoga, del resto, la situazione nelle altre città, nelle quali i turchi sono discriminati o segregati più degli altri Gastarbeiter, o « lavoratori ospiti »: che un turco sposi una tedesca è, per esempio, quasi impensabile, mentre lo stesso non si può dire degli italiani, degli spagnoli o degli jugoslavi.

Con questo termine di Gastarbeiter vengono indicati tutti gli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa mediterranea posti al di sotto di una ideale linea di demarcazione che Uhlig nel suo saggio chiama espli-

citamente « equatore sociale », dal Portogallo alla Grecia e alla Turchia. Non sono invece chiamati Gastarbeiter gli altri stranieri venuti dai paesi dell'Europa centrale e settentrionale — oltre quattrecentomila nel 1972 — e cioè gli austriaci, i francesi, gli olandesi, gli inglesi, gli scandinavi e i finnici, che di solito parlano più o meno bene tedesco e vengono facilmente assimilati. Si fa, in altre parole, una distinzione precisa, anche nel linguaggio burocratico, fra i primi e i secondi, ragion per cui il termine Gastarbeiter — del quale ci si servì la prima volta molti anni fa per isolare socialmente gli italiani

a contratto stagionale — ha finito con l'assumere un significato discriminatorio incompatibile con la legge fondamentale dello Stato tedesco e con i trattati di Roma. Sembra così accertato, come ammette lo stesso Uhlig, che nella Repubblica federale le autorità si comportino in un modo o nell'altro a seconda se gli stranieri provengano o no dai paesi situati al di sotto dell'« Equatore sociale », che è poi, a ben vedere, anche uno spartiacque politico, giacché di regola i Gastarbeiter sono ritenuti più imprevedibili, e quindi più infidi e pericolosi, dei nordici, francesi e svizzeri compresi.

Ci sembra infine interessante notare che la linea di demarcazione corre, secondo il tracciato di Uhlig, al di sotto della cerchia alpina: sarebbero cioè esclusi dalla discriminazione gli italiani delle province più settentrionali, a cominciare naturalmente dagli altoatesini, mentre le regioni padane, la Liguria, la Toscana e il Lazio rientrerebbero fra i territori relativamente incivili o sospetti, almeno secondo il punto di vista tedesco: già Venezia, Bologna, Firenze e Roma, cioè, sarebbero meno rappresentative dell'Europa moderna di Colonia, Dortmund, Gelsenkirchen o Stoccarda o non apparentabili con queste città. Non parliamo poi di Palermo, Salonicco o Smirne: hic sunt leones.

Appare comunque chiaro che si operano differenze fra i Gastarbeiter: gli italiani, spagnoli e i greci sono socialmente più accettati dei

turchi e dei macedoni. A Berlino ovest, per esempio, gli italiani, anche perché poco numerosi, sono largamente integrati, mentre lo sono meno a Stoccarda o a Francoforte. Questi criteri valgono, almeno fino a un certo punto, anche per i licenziamenti, che nell'ultimo anno sono stati però numerosi anche fra gli italiani, i quali sono protetti dalle convenzioni comunitarie e possono restare nel paese come disoccupati, almeno per un anno o anche più (ma poi devono decidersi a tornare in patria se non trovano lavoro) mentre gli altri, e specialmente i turchi, vengono cacciati via senza complimenti allo scadere dei contratti.

Stato d'incertezza

Per il momento la situazione è perciò oscura nonostante la buona volontà del governo Schmidt, che cerca di limitare gli arbitrii e

le ingiustizie soprattutto nei rapporti degli stranieri con gli imprenditori e i proprietari di immobili, perché il sospirato rilancio dell'economia non si è prodotto ed è atteso il graduale arrivo di oltre centomila polacchi di origine tedesca, che per gli stranieri sono concorrenti temibili. Il salvataggio più sicuro, almeno per l'italiano in giovane età, è il matrimonio con la tedesca, ma la prova non ha sempre risultati felici: i motivi di incomprendimento affiorano facilmente. Sta di fatto però che le famiglie italo-tedesche sono già decine di migliaia e creano problemi ad ambedue i paesi.

In questa situazione d'incertezza per l'avvenire sono state alimentate certe voci secondo le quali gli stranieri ricorrono alla violenza singola o di gruppo più spesso dei tedeschi. In effetti la percentuale dei delitti

commessi dagli stranieri è alta, ma ogni paragone è impossibile perché i Gastarbeiter e gli altri non tedeschi (compresi i militari americani della settimana armata) sono in forte prevalenza uomini dai venti ai quarant'anni, mentre le statistiche considerano anche le donne e i bambini, che formano la maggioranza della popolazione indigena.

Si può incorrere perciò in gravissimi errori di valutazione, come è talvolta successo a Berlino ovest, che è una delle città tedesche col più alto indice di criminalità. Mi è stato riferito, per esempio, che quest'anno sono stati denunciati dalle vittime 184 casi gravi di violenza carnale. Il mio pensiero è corso quasi istintivamente (« mamma, li turchi ») ai baffuti abitanti di Kreuzberg e Wedding, ma sono stato prontamente re-inserito nella realtà: i rei e i sospetti erano quasi sempre giovani tedeschi. Questa del resto è una vecchia piaga germanica: come ha fatto sapere il ministro degli interni, i delitti sessuali denunciati nel 1974 nella Repubblica federale sono stati oltre quarantamila.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Frankfurter Allgemeine Zeitung

del *8-XI-75*

Gastarbeiter in Europa

Möglichkeiten einer neuen Politik / Tagung in Berlin

E. L. BERLIN, 7. November. Möglichkeiten einer „neuen Politik für Gastarbeiter in Europa“ haben Regierungsvertreter und Journalisten aus verschiedenen Ländern Europas und Algeriens auf einer gemeinsam vom Berliner Aspen-Institut und vom Wissenschaftszentrum Berlin veranstalteten Tagung diskutiert. Bei diesem Meinungsaustausch wurden unter anderem der wahrscheinliche Bedarf an Gastarbeitern in den nächsten zehn Jahren, das Fehlen einer effektiven Planung, Fragen der Wirtschaftsordnung, die neue Rolle der Entwicklungsländer sowie Wege zur Verbesserung des sozialen und politischen Status der ausländischen Arbeiter in Westeuropa erörtert. Die nordeuropäischen Industrieländer wiesen darauf hin, daß trotz der gegenwärtigen Arbeitslosigkeit, ausländische Arbeitnehmer weiter benötigt würden.

Ministerialdirektor Ernst vom Bundesarbeits- und Sozialministerium gab unter Berufung auf Analysen deutscher Wirtschaftsinstitute die Zahl der jährlich benötigten Gastarbeiter bei einer mittleren Arbeitslosenquote von 400 000 Arbeitnehmern in der Bundesrepublik für die nächsten zehn Jahre

mit jährlich 1,5 Millionen an. Die Vertreter mehrerer Entsendungsländer, unter ihnen Griechenland und Algerien, hoben dagegen vor allem die negativen Aspekte hervor, die die Abwanderung von Arbeitskräften für die eigene Entwicklung mit sich gebracht habe. Algerien plant deshalb jetzt eine Rückwanderung. Einige Diskussions Teilnehmer verlangten einen Auswanderungsstopp und die Ansiedlung von Industriekapazitäten. Ein französischer Teilnehmer verwies darauf, daß es in seinem Land jetzt erstmals einen Beauftragten für Gastarbeiter gebe, der sich mit der Planung des Gastarbeiterbedarfs sowie der Eingliederung befasse.

Am Vortag hatte der britische Innenminister Jenkins auf der Tagung unter Hinweis auf Erfahrungen in seinem Land dringende Maßnahmen zur Bekämpfung rassistischer Diskriminierung und Benachteiligung der ausländischen Arbeiter gefordert. Jenkins kritisierte in diesem Zusammenhang die britischen Bestimmungen und kündigte an, er wolle mit einer neuen „Race Relations Bill“ versuchen, das Problem der ungesetzlichen Diskriminierung umfassender zu regeln.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *8-XI-75*

Enrichetta GIORGINI.

tori della conferenza con il prof. F. Rigaux, docente di diritto all' università di Lovanio e che da tempo si interessa ai problemi legati alla partecipazione dei lavoratori migranti.

mento conclusivo dei lavori ha tenuto a sottolineare la necessità di non stabilire discriminazioni per quel che concerne l'obiettivo del diritto di voto tra lavoratori comunitari ed extracomunitari.

I Consigli comunali consultivi visti in questa prospettiva potranno avere una vita propria anche dopo che i lavoratori migranti avranno ottenuto il diritto di voto a livello comunale, sotto forma per esempio di commissioni incaricate dei problemi specifici dell'emigrazione alla stregua dei comitati per la cultura, le attività sportive ecc.

Tuttavia la situazione attuale, vale a dire la crisi economica, le prospettive sempre più fosche per il 1976, le difficoltà reali nelle quali il lavoratore migrante comunitario o no viene a trovarsi in questo momento ci hanno spinto a sollevare alcuni interrogativi e a fare il punto della situazione alla chiusura dei la-

peso è dato naturalmente dall'arma del voto.

E' in questa direzione che si sono mossi quasi tutti gli interventi ed in particolare quello di Gianfranco Martini, incaricato del gruppo studi e ricerche presso il Consiglio dei Comuni d'Europa. Egli ha ricordato la componente essenzialmente politica del fenomeno migratorio e della scelta politica che esso implica (spostamento di mano-dopera, ma non di capitali) facendo poi notare che il discorso della partecipazione deve essere fatto in un ampio contesto di informazione tanto del lavoratore migrante quanto dell'opinione pubblica del paese ospite, il che richiede un processo di sensibilizzazione ai due livelli. E' chiaro che non si possono ignorare i problemi che nascono dalla posizione per il momento diversa nella quale vengono a trovarsi i lavoratori provenienti dai paesi terzi e quelli provenienti dai paesi dell'Comunità, ma il docu-

A tutti questi interrogativi i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni, dei gruppi interessati, hanno cercato di fornire una risposta.

E' chiaro che tanto alla luce dell'esperienza belga quanto a quella dell'esperienza tedesca i consigli comunali consultivi fino ad oggi non hanno dato i risultati sperati, anche perché se visti come fini a se stessi non avevano molto da offrire. Il discorso cambia o può cambiare se si inquadrano in una prospettiva a medio o lungo termine e se si guardano come delle « esperienze » suscettibili di fornire un insegnamento e un cambiamento, capaci soprattutto di sensibilizzare i lavoratori migranti e l'opinione pubblica del paese di accoglienza su un problema diverso: quello della partecipazione piena e completa dei lavoratori stranieri alla vita comunale. Partecipazione che può realizzarsi solo dove l'emigrazione ha un peso e questo

(dall'inviato)

Si è svolto a Noordwijkerhout (Paesi Bassi) il 30 e 31 ottobre un incontro organizzato dalla sezione olandese dei Comuni d'Europa, sul tema « Partecipazione dei lavoratori migranti alla vita comunale ».

I lavori si sono aperti nella mattinata di giovedì 30 sotto la presidenza del sig. P.J. Hillery, vice-presidente della Commissione delle Comunità europee e incaricato della politica sociale comunitaria.

La conferenza ha avuto il merito di mettere a fuoco certi problemi e di porre numerosi interrogativi: a che punto è l'esperienza dei consigli comunali consultivi? Vale la pena continuare in questa direzione? Se no, che cosa cambiare e come? In quale ottica bisogna situare l'esperienza dei consigli consultivi?



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del *8-XI-25*

Lo straniero nei paesi in via di sviluppo

Quattro italiani arrestati a Lione per soldi falsi e droga

Lione, 7 novembre

Quattro italiani che circolavano a bordo di un'automobile noleggiata a Roma sono stati arrestati a Lione dopo un controllo della vettura da parte della polizia.

Gli agenti hanno trovato nei bagagli biglietti falsificati da 50.000 lire e sedici sacchetti di eroina in un pacchetto di sigarette. La vettura era guidata da Angelo Cataldo il quale è stato trovato in possesso di falsi documenti di identità. Le altre persone che erano a bordo dell'auto sono Giuseppe Cataldo, Giuseppe Galuzzo e Anna Brunetti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano 9-XI-75

Lo straniero nei paesi in via di sviluppo

Nella dinamica del conflitto fra aree culturali diverse grande importanza assumono i fenomeni "migratori". Questi per un verso accrescono la situazione di attrito tra modelli culturali disuguali, per l'altro tuttavia in qualche modo creano, con la forma sociologica dello "straniero", una certa unità tra distinti codici. Tra gli aspetti positivi dell'immigrazione va quindi spesso annoverata, accanto al soddisfacimento di talune necessità economiche dell'ambiente, anche la costruttiva presenza dell'immigrato come "straniero". Ma affinché tale presenza si realizzi e le suddette possibilità si possano sviluppare occorre che la posizione dello straniero si possa definire senza equivoci come tale; cioè nel senso che egli sia disposto a tagliare i legami socio-culturali che lo uniscono ancora al tessuto di origine e a proiettare tutto il suo futuro nel nuovo ambiente. Ambedue le condizioni sembrano decisive affinché si verifichi la possibilità di collocare l'individuo proveniente da un altro ambiente culturale come "straniero". La prima fa sì che con l'emigrazione si sviluppi nello straniero lo spirito capitalistico "attraverso la rottura di tutte le vecchie abitudini e relazioni che esso implica. Di fatto — scrive W. Sombart (rappresentante della "giovannissima" scuola storica dell'economia tedesca) — non è difficile ricondurre tutti i processi psichici che osserviamo nello straniero nella sua nuova patria e che ne fanno un buon imprenditore capitalista, ad un dato di fatto decisivo: che cioè il parentado, il paese, il popolo, lo stato nei quali fino ad allora era racchiusa tutta la sua esistenza, hanno cessato di essere per lui una realtà. Nessuna tradizione! Nessuna vecchia azienda! Tutto deve essere creato ex novo ed allo stesso tempo dal nulla: nessun legame ad un luogo, nel paese straniero ogni posto vale l'altro, oppure si cambia facilmente quello già scelto con un altro che offra maggiori possibilità di profitto".

L'importanza avuta dagli stranieri in genere per i paesi in via di sviluppo, nei rispettivi stadi del loro processo storico e in relazione al loro progresso economico, è stata ben evidenziata da uno studio specifico di Gottfried Eisermann, opportunamente inserito in un volume di recente pubblicazione. Oltre questo saggio compaiono nel volume alcuni suoi scritti su l'importanza dell'opera sociologica di V. Pareto per la sociologia del XX secolo (*Conoscenza sociologica e mutamento sociale*, Roma, Bulzoni, 1975, pp. 317. L. 6.500).

"Da un punto di vista economico scrive l'Eisermann — non c'è dubbio che il commerciante straniero dà un enorme contributo allo sviluppo delle economie nazionali con le quali entra in contatto. La presenza di uno o più commercianti, nell'ambito di una economia sottosviluppata, crea domanda di prodotti di produttori locali e mette questi, d'altra parte, in contatto con le merci disponibili sul mercato. Queste influenze sono molto importanti per rafforzare una determinata produzione destinata al mercato e non al proprio fabbisogno. Esse

stimolano in tal modo quasi forzatamente la nascita e la crescita di una economia di mercato fondata sul denaro. Il particolare contributo dello straniero al riguardo consiste anche nel fatto che egli dà socialmente valore al ruolo del commerciante, dato che in tutte le società non industriali, il commerciante possiede una delle posizioni sociali più basse". Pertanto, l'inizio del processo di sviluppo economico rappresenta, continua egli, "un aspetto del passaggio dalla società tradizionale stabile ad una società dinamica, di tipo razionalistico, che ristrutturata le norme sociali esistenti in precedenza e nella quale il cambiamento sociale indotto è un fenomeno consueto per i membri della società". In conclusione, l'entità del potenziale innovativo, di cui è portatore lo straniero, non consiste perciò solamente nella "trasmissione di conoscenze tecnologiche o nel portare alle ultime conseguenze il razionalismo tecnico economico", benché questo aspetto non debba essere trascurato, ma pure nella formazione di sistemi di comunicazione tra due culture. Ecco quindi l'interesse fondamentale che assume dal punto di vista sociologico lo straniero come "punto d'incontro e di confronto" tra modelli culturali diversi, un vero e proprio "medium" per mezzo del quale si attivano i processi di interazione e di comunicazione fra i popoli.

Maurizio Ortolani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *9-XI-75*

Gli amari frutti di un trentennio di politica clientelare

La Calabria regione in «stato d'emergenza»

Centomila iscritti nelle liste di collocamento (su 600 mila unità «attive»), 60 mila diplomati o laureati senza lavoro, migliaia di sottoccupati, 800 mila emigrati in venti anni - Si estende il movimento unitario di lotta

Dal nostro inviato

CATANZARO. 8

Cosa significa «emergenza» in Calabria? Basta guardarsi in giro: due milioni di abitanti — alcune migliaia in meno che nel '51 — nelle tre province di Catanzaro, Cosenza e Reggio; 100 mila iscritti nelle liste di collocamento su una popolazione che riduttive statistiche ufficiali considerano «attiva» per seicentomila unità; non meno di sessantamila diplomati o laureati senza lavoro; migliaia di sotto-occupati in agricoltura, nella industria e nel «terziario»; 800 mila emigrati negli ultimi venti anni. E ancora: blocco totale delle opere pubbliche, lacerazione del fragile tessuto industriale esistente, degradazione ulteriore dell'agricoltura collinare e montana, condizione drammatica delle città e dei centri minori,

prime allarmanti avvisaglie di un flusso migratorio di

ritorno. Questo significa «emergenza» in Calabria, una regione meridionale che paga, forse ancor più che altrove, il prezzo di una trentennale politica di mera assistenza, intrisa di clientelismo e di corruzione, e incapace non soltanto di costruire una prospettiva di sviluppo, ma perfino di configurare una identità democratica che recuperi in chiave positiva — assommandole al più consapevole movimento di massa — quelle spinte ribellistiche che troppo spesso (come la non lontana esperienza di Reggio testimonia) sono divenute supporto di manovre strumentali, quando non di veri e propri sussulti reazionari. A questa emergenza fa riscontro in questi giorni una serrata attività politica, cui si accompagna un crescente movimento popolare: la Regione, che si regge su una intesa programmatica e istituzionale fra le forze dell'arco democratico, dalla DC al PCI,

ma predisposto un piano di interventi immediati, di emergenza appunto; a Cosenza — dove Comune e Provincia sono retti per la prima volta dalle forze di sinistra — si sono riuniti i sindaci di 150 comuni per concordare una linea unitaria che porti gli enti locali fuori della paralisi; nella città di Cosenza, il confronto sulle dichiarazioni programmatiche della giunta PCI-PSI-PSDI è giunto alla quarta seduta; nella Sila crotonese lunedì prossimo si terrà una grande manifestazione cui hanno aderito dodici amministrazioni locali; a Reggio si prepara uno sciopero generale per il 12 novembre; a Crotona è in piedi la vertenza per l'industrializzazione e per le opere irrigue; l'intera regione probabilmente scenderà in lotta con uno sciopero generale nel prossimo dicembre.

Il piano d'emergenza — dice il presidente della giunta regionale, il d.c. Perugini — è parte integrante di un più vasto programma di sviluppo e di assetto economico, quello che le forze democratiche hanno concordato all'inizio della legislatura.

In ogni caso, aggiunge Perugini, a parte gli interventi esterni, le misure di emergenza dovrebbero mettere in circolazione oltre 100 miliardi di lire in alcuni settori

importanti: costruzione di un centinaio di asili-nido, sostegno alla cooperazione agricola, all'artigianato e al turismo, possibilità per le comunità montane di elaborare i progetti relativi ad opere già finanziate.

Certo, dice Franco Ambrogio, segretario regionale del PCI, il piano di emergenza è solo il primo passo. Resta però fondamentale l'esigenza di fare della Calabria una regione non più «assistita», ma produttiva, moderna, che abbia chiaro di fronte a sé il ruolo che le compete nel contesto del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Non può che essere così. Finora la sopravvivenza è stata garantita dall'esterno: le rimesse degli emigrati, gli investimenti della Cassa (distribuiti con metodi clientelari e senza alcuna finalità di promozione e di sviluppo),

la pubblica amministrazione, i sussidi e le pensioni. Gli stessi enti pubblici sono stati gestiti con criteri di puro sottogoverno, quando non vi è stata addirittura l'identificazione fisica tra la figura potente dell'alto burocrate, quella del proprietario terriero e quella del notabile

dc. Anche qui un potere che è servito essenzialmente a preservare se stesso, a prolungarsi nel tempo, mentre dalla collina e dalla montagna si intensificava l'esodo, le città si rigonfiavano in modo abnorme, si inflazionavano le attività meno qualificate (a Cosenza una licenza di commercio ogni trentadue abitanti, in Italia una ogni sessantasette), si ammassavano i giovani col diploma in tasca e un grande interrogativo di fronte a loro. Può cambiare tutto questo?

Il segretario della DC, Tassone, parla della necessità del contributo di tutte le forze, senza alcuna discriminazione. Pur nella distinzione dei ruoli, il confronto col PCI, sia pure attraverso un processo che egli considera lento, può portare a risultati importanti. Sul suo giornale di partito Tassone ha scritto che l'elettorato chiede alla DC «una grande mobilitazione e tensione ideale che ci faccia uscire dalla palude dei piccoli meschini calcoli di potere».

Eugenio Manca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

N

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani di Suocco* del 9-XI-7

La riunione di Amburgo

Verso un programma di azione comune dei sindacati europei sull'emigrazione

La CES (Confederazione Europea dei Sindacati) intende affrontare di petto i problemi dei lavoratori migranti in Europa: questa la conclusione dei lavori di una riunione tra i sindacati aderenti che ha avuto luogo recentemente ad Amburgo in Germania.

Al termine dei lavori, e dopo due giorni di intenso e franco dibattito e confronto, i sindacati hanno concordato un testo di documento comune da sottoporre per l'approvazione al comitato esecutivo della CES. Erano rappresentati i sindacati tedeschi (DGB), svizzeri (USS e CNG), italiani (CGIL-CISL-UIL), olandesi (NVV-NKV-CNV), francesi (FO-CFDT), belgi (CSC-FGTB), lussemburghesi (CGT-LCGB), irlandesi (ICTU) e danesi (LO-FTF). Assenti gli inglesi, svedesi, austriaci, norvegesi e finlandesi.

La riunione di Amburgo fa seguito ad una prima riunione, tenutasi nel marzo di quest'anno a S. Margherita Ligure, durante la quale venne creato un gruppo di lavoro incaricato di redigere il testo di un documento di lavoro come base per una nuova discussione plenaria.

Il gruppo di lavoro, composto da Calle (NVV), Cavazzuti (CISL), Clivaz (SGB), Engelen-Keffler (DGB), Evain (CFDT), Gervasio (FO), Richter (DGB), Sarris (FGTB) e Vercellino (CGIL), ha elaborato nel corso di alcune sedute un ampio documento, condensato poi in proposte concrete di lavoro e un documento-panorama sulla attuale situazione esistente in ogni paese europeo.

Punti salienti della proposta di programma di azione della CES sono i seguenti:

- armonizzare degli accordi bilaterali sull'emigrazione per raggiungere la parità di trattamento tra nazionali e immigrati

- lo sviluppo di una politica occupazionale che non svantaggi gli immigrati e che consenta la partecipazione e il controllo sindacale

- affermazione di un modello di sviluppo che non sia basato sul profitto e sulla disuguaglianza.

A breve termine:

- armonizzare delle legislazioni sull'accesso all'occupazione e al rinnovo del permesso di soggiorno

- diritto di partecipazione e controllo sindacale sulle politiche migratorie

- rivalutazione dei lavori pesanti al fine di impedire la concentrazione degli emigrati in questi settori

- miglioramento della formazione e della riqualificazione professionale sia nel paese di partenza che di arrivo.

Per quanto concerne i sindacati, in quanto tali, la riunione propone di:

- elaborare statistiche al livello di ogni organizzazione sindacale

- lotta contro ogni tentativo di limitare le libertà individuali dei lavoratori migranti, nella prospettiva della concessione dei diritti civili e politici (problema riconosciuto, dopo lunga discussione, "difficile e complesso", per cui è stato rinviato al comitato esecutivo della CES)

- inchieste sulla situazione degli immigrati

- assolvimento dei sindacati al ruolo di portavoce di questi lavoratori presso le organizzazioni europee.

La creazione di un comitato permanente CES per i problemi dell'emigrazione è stata approvata all'unanimità. Il documento si conclude con importanti affermazioni di carattere generale e fissando gli obiettivi di lavoro all'interno della comunità europea.

Non sono mancati, durante i tre giorni di lavoro, contrasti e tensioni anche notevoli, in particolare su un progetto di raccomandazione presentato dal DGB relativo al nuovo accordo sulla libera circolazione tra comunità europea e Turchia. Se tale accordo diventasse realtà centinaia di migliaia di nuovi lavoratori turchi (dice la DGB) entrerebbero in Europa in cerca di lavoro, la quale già oggi deve affrontare il problema della disoccupazione.

Il DGB ha ritirato il documento dopo aver preso atto della forte opposizione che si andava manifestando. In conclusione si può dire che, seppure con lentezza e con certe difficoltà, la CES comincia finalmente a muoversi su questo importante e veramente problema internazionale: le migrazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di

Roma

del

9-XI-73

ester

conferenza emigrati italiani nella rft

(ansa) - bonn, 9 nov - un primo bilancio, a nove mesi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a roma nel febbraio scorso, della situazione dei lavoratori italiani nella rft, e' stato fatto oggi in una assemblea nazionale degli emigrati italiani tenuta a francoforte.

una delegazione dell'assemblea, indetta dal "comitato nazionale d'intesa" cui aderiscono le associazioni democratiche dei lavoratori (acli, faieg, filef, istitutosanti, unaie, dgb e la federazione unitaria del sindacato scuola) sara' inviata nelle prossime settimane a roma per presentare al governo italiano le istanze dei lavoratori in preparazione della conferenza tripartita (governi, sindacati e imprenditori) indetta dalla cee a bruxelles per concertare una politica comune dell'occupazione.

il problema dell'occupazione (i disoccupati italiani nella rft sono attualmente piu' di 26 mila) e quello, gravissimo, della scuola per i figli degli emigrati, la cui difficile integrazione nelle scuole tedesche provoca un assenteismo del 75 per cento, sono stati gli argomenti centrali della conferenza.

l'assemblea ha chiesto che il problema della scuola per i figli dei lavoratori emigrati sia affrontato al piu' presto in modo organico e programmato perche' essa cessi di produrre, come avviene attualmente, "i manovali del futuro". su 130 mila figli di emigrati in eta' scolastica, soltanto 28 mila hanno la possibilita' di frequentare una scuola italiana, normalmente una volta la settimana e spesso costretti a saltare, per frequentare quel corso settimanale, le lezioni nella scuola tedesca.

per gli altri 102 mila e' disponibile solo la scuola tedesca: in questi casi, il difficile inserimento per le difficolta' dovute alla lingua e il fatto che non sia previsto alcun re-inserimento nella scuola italiana in caso di rimpatrio, provoca - come ha detto lo stesso ministro dell'istruzione franco maria malfatti nel corso di una sua recente visita a bonn - il 75 per cento di assenteismo.

sola possibile soluzione - e' stato detto all'assemblea - e' quella di dare ai ragazzi scuole a tempo pieno in cui vengano

c/c



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

insegnate entrambe le lingue.

l'assemblea ha chiesto urgenti misure per garantire l'occupazione, contro le discriminazioni attuate nei riguardi dei lavoratori stranieri nella rft e nella cee. secondo dati confermati dal ministero degli esteri italiano, nel 1974 e nei primi mesi del '75 sono rientrati in italia dalla rft 127 mila lavoratori (oltre un quarto del totale).

secondo quanto e' stato affermato oggi, queste cifre sono ulteriormente aumentate soprattutto relativamente ai cosiddetti "rientri volontari" dei lavoratori che hanno accettato le offerte di numerose ditte per un "autolicenziamento retribuito".

e' stato infine rilevato che se nei paesi della cee venisse eliminato il lavoro straordinario, rendendo obbligatoria per tutti la settimana di 40 ore, si renderebbero immediatamente disponibili 2 milioni di posti di lavoro.

h 2320/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

9-XI-75

HA INDOVINATO SEI NUMERI AL LOTTO

Emigrante in Germania vince 310 milioni

E' tornato provvisoriamente al suo paese - Non lascerà il lavoro

NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO AVATI

Napoli, 8 novembre

Un operaio napoletano, Luigi Del Giudice, 51 anni, dieci giorni fa ha vinto, ad Hannover, una grossa somma al lotto tedesco (un milione 175 mila marchi, cioè 310 milioni di lire italiane). E' tornato stamattina a San Giuseppe Vesuviano suo paese di nascita e di residenza. Una folta rappresentanza di compaesani (San Giuseppe è un grosso centro agricolo della plaga vesuviana di ventimila abitanti a 24 km. da Napoli) è andato ad attenderlo nei pressi della sua abitazione, un palazzetto al civico 8 del rione Pace nelle immediate adiacenze del mercato ortofrutticolo.

« Mai come in questi giorni — ci ha detto la moglie Carmela Ambrosio, una donnetta sulla cinquantina — dal giorno in cui venne annunciata dai giornali la notizia della vincita, ho visto tanta gente in casa mia. Sono comparsi improvvisamente amici e parenti che non avevo mai visto prima ». Il plurimilionario, quando è sceso da una 125 al cui volante era un suo nipote, Raniero Del Giudice, il quale era andato a prelevare a Roma alla stazione Termini, ha stretto in un lungo abbraccio la moglie e i suoi cinque figli — due femmine e tre maschi — mentre tutti intorno i compaesani facevano una gran ressa.

« Mi è andata bene — ha detto visibilmente commosso don Luigi che, dopo 14 anni di Germania è tornato a casa con un rispettabile bagaglio di valige di vera pelle — è stato

un colpo di fortuna. Ho giocato proprio i numeri giusti: 6, venuti fuori dall'urna in fila l'uno dopo l'altro ».

Il Del Giudice partì dall'Italia nella primavera 1961 aggregato ad uno dei tanti scaglioni di lavoratori italiani. Trovò lavoro a Wettbergen, un villaggio alla periferia di Hannover presso un panificio. Ogni anno tornava a casa in licenza per un mese per riabbracciare la moglie e i figli.

« Una vita dura — ha detto — ma che mi consentiva di provvedere ai bisogni della mia famiglia. Lassù sono addetto alla confezione di pezzi di pane speciale « brot special » che vendiamo in quasi tutta la Germania ed espor-

tiamo anche. Ho nei miei progetti l'acquisto di una casa. Certo adesso potrei rimanere per sempre al mio paese ma non è improbabile che io ritorni ancora per qualche anno a lavorare a Wettbergen. Il mio principale si è raccomandato tanto. Mi ha detto "Luigi, appena puoi torna, ti aspettiamo" ».

Dei molti quattrini vinti il Del Giudice ha portato con sé in Italia soltanto una piccolissima parte. Egli ha tenuto a precisare di avere depositato quasi tutta la somma presso una filiale della Deutsch Bank di Hannover. E l'idea non è stata errata. Don Luigi in tal modo può fronteggiare con tranquillità gli assalti dei « nuovi amici » che in casi del genere spuntano come funghi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

9-X-75

*Concluso il IV colloquio
sui diritti dell' uomo*

La Carta europea per la tutela della persona umana

L'intervento del sottosegretario agli Esteri Granelli sul valore della convenzione sottoscritta a Roma 25 anni fa

Con un discorso del sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Luigi Granelli, si è concluso a Roma il IV Colloquio internazionale sulla convenzione europea sui diritti dell'uomo, organizzato per iniziativa del governo italiano e del Consiglio d'Europa. Il convegno, al quale hanno preso parte circa 200 specialisti dei diritti dell'uomo, cattedratici e magistrati dei 18 paesi membri del Consiglio d'Europa e di un certo numero di stati non europei, ha fatto il punto su venticinque anni di protezione europea dei diritti della persona umana, in rapporto all'apposita convenzione firmata a Roma il 4 novembre 1950.

Il sottosegretario Granelli, nel portare il saluto ed il ringraziamento del governo a quanti, in questi quattro giorni di dibattiti, hanno offerto il loro contributo all'approfondimento dei temi concernenti la protezione dell'uomo in una società portata, per sua natura a ledere i diritti dell'individuo, ha sottolineato il valore peculiare del convegno, che si sostanzia nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti degli strumenti giuridici che sul piano internazionale rappresentano un modo concreto per la tutela dei diritti dei singoli.

Illustrando il valore della convenzione europea dei diritti dell'uomo, Granelli ha affermato che la convenzione è viva nella coscienza dei popoli e degli individui in quanto si è dimostrata non una ripetizione della solenne dichiarazione dei diritti dell'uomo, consacrata in sede di Nazioni Unite, rappresentando rispetto a quella « magna charta », un'occasione reale di costruzione di istituti sovranazionali a vantaggio del cittadino europeo. Granelli si è soffermato sulla garanzia internazionale dei diritti e delle libertà fondamentali che trovano nella convenzione un punto fermo, rilevan-

do che soltanto gli stati membri del Consiglio d'Europa hanno raggiunto il grande obiettivo di trasformare i principi generali della dichiarazione universale in obblighi giuridici.

Il sottosegretario Granelli concludendo ha affermato che questo colloquio internazionale sui diritti dell'uomo è una tappa di un cammino difficile, spesso incompreso, ma essenziale per costruire un'Europa nella quale l'area della catena dei diritti possa allargarsi obbligando gli stati alla difesa attiva delle libertà della persona.

Le conclusioni del Colloquio, emerse al termine di quattro giorni di dibattito, consentono di affermare che il bilancio politico della convenzione dei diritti dell'uomo è, nel complesso, positivo. E' emerso che il sistema di garanzia europea posto in essere dagli Stati che hanno sottoscritto la convenzione, ha conferito al Consiglio d'Europa la sua identità. Si è riconosciuto che la convenzione è uno strumento giuridico vivente, la cui interpretazione segue necessariamente l'evoluzione della società.

Tutti hanno convenuto sul fatto che « la convenzione dei diritti dell'uomo, stabilita dal Consiglio d'Europa, ha contribuito in modo efficace alla protezione dell'individuo ed ha seguito l'evoluzione sociale degli ultimi 25 anni. E' tuttavia auspicabile — come precisa il comunicato conclusivo — che vengano ad essa apportati degli emendamenti al fine di migliorare e semplificare il meccanismo e di prevedere un allargamento della protezione ».

E' un terreno sul quale il dibattito è aperto da tempo e che costituisce uno dei presupposti per giungere ad un aggiornamento della convenzione, che resta valida nella misura in cui riesca ad essere specchio autentico e non deformato del nostro tempo.

Antonio D'AMBROSIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Il Corriere

del

9-XI-75

Italiani vessati in Eritrea

Egregio direttore,

da qualche tempo le notizie che provengono dall'Eritrea appaiono solo saltuariamente sulla stampa italiana e sono raramente e succintamente riportate nei notiziari radio televisivi. Di conseguenza in molta parte della opinione pubblica si è fatta strada la convinzione che la situazione in quel Paese si sia stabilizzata, mentre in realtà essa non ha fatto altro che continuare a deteriorarsi, ma, cosa ancor più grave, la situazione della comunità italiana è diventata del tutto insostenibile.

Infatti, oltre alla situazione conseguente allo stato di emergenza determinato dallo scontro tra le forze del governo etiopico e quelle del F.L.E., la nostra comunità ha dovuto subire la nazionalizzazione di quasi tutte le sue attività e di tutti i suoi beni. Infatti sono stati successivamente nazionalizzate banche, assicurazioni, proprietà agricole, proprietà immobiliari, aziende industriali ed alberghiere ed ora si è arrivati al punto di impedire la vendita degli automezzi. Queste nazionalizzazioni sono state fatte in modo che i crediti sono stati nazionalizzati ed i debiti sono rimasti a carico dei vecchi proprietari. La legge di nazionalizzazione degli immobili è arrivata al punto di dichiarare nulle le ipoteche stabilendo che il creditore potrà rivelarsi sull'ex proprietario.

Inoltre, i nostri connazionali non possono lasciare il Paese fino a quando non hanno pagato le tasse arretrate e gli scoperti bancari di attività e beni che sono stati loro confiscati.

Si tratta di una flagrante violazione di ogni norma di diritto ed in particolare delle risoluzioni dell'O.N.U. del 2-12-50 e del 29-1-52, che garantivano chiaramente questi diritti.

Si deve fra l'altro notare che la risoluzione dell'Onu del 29-1-52 all'art. 7 comma 2 prevedeva che il governo italiano avrebbe stipulato un accordo con l'Etiopia per il trasferimento del controvalore dei beni italiani in Eritrea. Ebbene, in 23 anni il nostro governo non ha trovato il tempo di stipulare questo accordo con la conseguenza che gli italiani dell'Eritrea non hanno avuto la possibilità di trasferire i propri averi in Italia.

Giovanni Giubergia
Torino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affari 'Anse* di *Roma* del *10-XI-75*

econo
su disoccupazione in europa

(ansa) - roma, 10 nov - 'piu' di cinque milioni sono i lavoratori disoccupati nei paesi della comunita' europea; il regno unito e' in testa con un milione e mezzo di disoccupati, segue l'italia con un milione 215mila, la francia con un milione 200 mila, la repubblica federale tedesca con un milione 60mila, il belgio con 175 mila lavoratori e la danimarca con 90 mila.

per far fronte a questa situazione la confederazione europea sindacale (ces) ha indetto per il 14 novembre a bruxelles una manifestazione nel corso della quale i rappresentanti dei lavoratori di tutta la comunita' conosceranno le proposte (contenute in un documento elaborato da un gruppo di lavoro) che la ces avanza per il rilancio produttivo e la salvaguardia dell'occupazione. tali proposte, una volta approvate, verranno poi presentate, il 18 novembre, alla conferenza tripartita economica e sociale in programma sempre a bruxelles.

lo scopo della manifestazione del 14 e che cosa si propongono i sindacati con la conferenza tripartita e' stato oggi illustrato dai rappresentanti della federazione cgil, cisl e uil bonaccini, reggio e querenghi nel corso di una conferenza stampa.

la manifestazione del 14 - hanno detto i sindacalisti - e' particolarmente importante perche' e' la prima iniziativa unitaria nella storia del sindacalismo europeo su un tema di portata strategica per la condotta del movimento sindacale; nello stesso tempo e' un atto politico concreto nei confronti dei governi e degli imprenditori, che saranno gli interlocutori dei sindacati nella conferenza tripartita. in particolare, nella manifestazione del 14, verranno illustrati ai delegati dei lavoratori europei le proposte della ces per la piattaforma comune su cui orientare l'azione dei sindacati europei nei rispettivi paesi. la delegazione italiana sara' composta da 120 delegati dei principali settori industriali.-

h 1323-po/ma

10



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

econo
su disoccupazione in europa (2)

Rita

(ansa) - roma, 19 nov - i sindacalisti hanno quindi brevemente illustrato le finalita' della conferenza tripartita economica e sociale alla quale - hanno detto - parteciperanno i rappresentanti dei governi, dei sindacati e degli imprenditori per discutere le iniziative da prendere sul piano comunitario per far fronte alla crisi. questa conferenza e' particolarmente importante - hanno aggiunto i sindacalisti - perche' mette a confronto, per la prima volta, i governi e le parti sociali sulle politiche economiche comunitarie.

anticipando i contenuti del documento elaborato dalla ces, i sindacalisti hanno detto che si avanzano tre tipi di problemi; il rilancio ordinato e selettivo dell'economia, le misure di salvaguardia per la garanzia dell'occupazione e la protezione dei redditi di lavoro ed infine le misure per evitare il ripetersi di situazioni di questo tipo e per avviare riforme di struttura per un nuovo modello di sviluppo. rilevato che i sindacati si attendono dalle controparti "impegni concreti" sulle proposte fatte, i sindacalisti hanno detto di non sapere se la confederazione sindacale francese (cgt) partecipera' ai lavori.

h 1350/gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia

Anno

di

Roma

del

10-XI-75

ester

petizione dei lavoratori stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 10 nov - una petizione rivolta al parlamento elvetico e al consiglio federale - che sara' sottoscritta da lavoratori svizzeri ed immigrati - e' stata lanciata su iniziativa del comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in svizzera (cni) e delle associazioni dei lavoratori spagnoli (atees e ugt en suiza). La petizione, dopo aver constatato l'aggravarsi della situazione occupazionale generale e i "ripetuti tentativi di far ricadere sui lavoratori i costi della crisi", con conseguente espulsione dal paese di immigrati, chiede al parlamento e al governo federale di esprimersi favorevolmente in favore dell'iniziativa "essere solidali", che prevede la parita' di condizioni tra popolazione svizzera e straniera, nonche' il diritto al lavoro per ogni lavoratore e il diritto al mantenimento del permesso di soggiorno per tutti i lavoratori immigrati ammessi sul territorio della confederazione indipendentemente dalla loro situazione occupazionale.

tenuto conto di varie proposte elaborate dalle forze sociali e sindacali elvetiche per la soluzione di problemi fondamentali per tutti i lavoratori e specifici alla collettivita' immigrata, la petizione chiede inoltre l'appoggio del parlamento e del consiglio federale affinche' siano realizzati tra l'altro: la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 40 ore con piena compensazione salariale e dell'eta' pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne (attualmente 65 e 60); l'assicurazione contro la disoccupazione obbligatoria per tutti; la parita' di trattamento retributivo tra uomo e donna; le condizioni che garantiscano a tutti i figli dei lavoratori l'accesso ad ogni grado della scuola pubblica; l'integrazione nei suoi programmi dei corsi di lingua e cultura del paese di origine e, infine, la piena partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita politica e sociale del paese o almeno la costituzione di comitati consultivi a livello federale, cantonale e comunale.

h 1148-ph/ma
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aguzzio ANSA

di

Roma

del

10-XI-55

n. 221/2

ester

prossima visita on. granelli nel lussemburgo

(ansa) - lussemburgo 10 nov - il sottosegretario agli esteri on. granelli sara' a lussemburgo giovedi' 13 novembre per una serie di incontri in preparazione della riunione dei componenti del comitato consultivo degli italiani all'estero, che si svolgera' a strasburgo apartire da venerdi' 14 per esaminare la situazione dell'occupazione in europa, sempre piu' minacciata dalla recessione.

l'on. granelli fara' in particolare una visita di cortesia al presidente del parlamento europeo, george spenale, nel corso della quale gli presentera' una ventina di consultori

presenti, ed in seguito avra' un incontro con l'on. bertrand, Presidente della commissione sociale, che dovrebbe dar luogo ad uno scambio di idee approfondito in merito alla conferenza tripartita sulla crisi economica europea, che si terra' a bruxelles il 18 novembre.

l'on. granelli incontrera' altresì il sottosegretario al lavoro lussemburghese, thoss ed i componenti del comitato consolare. nel corso di queste riunioni non verra' eluso il problema scolastico dei figli dei lavoratori emigranti che e' oggetto attualmente di una relazione della senatrice carrettoni romagnoli nel quadro del parlamento europeo, in cui si preconizza il bilinguismo dell'insegnamento.

h 1852 cf



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

10-XI-75

Regioni e politica europea

■ ABBIAMO letto con molto interesse le dichiarazioni rese dall'amico Lelio Lagorio, presidente della Regione Toscana, per *Il Messaggero* e pubblicate nel numero del 3 novembre, sul ruolo delle Regioni italiane nell'ambito della Comunità Europea. La sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) non può che rallegrarsi dell'analisi e delle proposte avanzate perché da tempo essa conduce una coerente battaglia per una reale partecipazione delle Regioni alla costruzione dell'unione politica europea, all'elaborazione delle politiche comunitarie che si riflettono su materie di competenza regionale, alla loro attuazione nel nostro ordinamento, all'utilizzo, ampio e tempestivo, degli strumenti di intervento comunitario in favore dello sviluppo regionale. Proprio in questo quadro, l'AICCE si è fatta promotrice di una proposta di legge di iniziativa regionale per dare concretezza istituzionale a questa partecipazione regionale nel quadro comuni-

nitario. Detta proposta è stata già adottata formalmente da sette Regioni: Abruzzo, Campania, Marche, Puglia, Sicilia, Veneto, Umbria. Proprio per favorire questi comuni obiettivi, il Consiglio dei Comuni d'Europa, al quale aderisce la quasi totalità delle Regioni italiane, ha creato a Bruxelles un ufficio di collegamento con le Comunità europee. In questo senso il Consiglio dei Comuni d'Europa può costituire un supporto prezioso a quel « ruolo europeo » delle Regioni auspicato dal Lagorio e dall'AICCE sempre sostenuto.

Umberto Serafini, segretario generale (Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

10-XI-75

COSÌ AFFERMANO I GIORNALI IN GERMANIA

Il tesoro del Duomo di Colonia rubato da una «banda italiana»?

Ma la polizia sostiene: "Non abbiamo nessuna traccia importante" - La "Welt am Sonntag" aggiunge: "Da due anni la strada degli scassi in Camere del tesoro corre attraverso l'Europa"

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 9 novembre.

Gli autori del più colossale furto compiuto negli ultimi anni in Germania — quello di domenica scorsa nella camera del tesoro del duomo di Colonia — sarebbero italiani o perlomeno avrebbero lavorato per conto di una organizzazione di ricettatori del nostro paese. Così scrivono i domenicali tedeschi, il più autorevole dei quali, la «Welt am Sonntag», dà la notizia con un titolo su tutta la prima pagina, affermando di averla appresa dalla speciale «commissione tesoro del duomo» formata dalla polizia criminale di Colonia. Il portavoce di questa commissione tuttavia, dice: «Non abbiamo nessuna traccia concreta», benché le segnalazioni venute dalla popolazione siano più di trecento.

Alla caccia ai ladri di Colonia, la cui refurtiva ha un valore stimato sui cinque miliardi di lire, partecipa praticamente tutta la popolazione tedesca. In una speciale trasmissione televisiva dal titolo «Protocollo XY, insoluto» andata in onda tre sere fa, tutta l'operazione del furto è stata ricostruita con attori professionisti vestiti e truccati esattamente come i due ladri che erano stati visti dopo la mezzanotte di domenica scorsa mentre scendevano dalle impalcature del duomo con i sacchi contenenti il prezioso malloppo.

I due, naturalmente, avevano fattezze tipiche di meridionali. Il garzone di un negozio nel quale avevano comperato l'attrezzatura alpinistica usata per scendere nella camera del tesoro, li ha descritti come stranieri i quali tra loro bisbigliavano in una lingua che a lui era sembrato lo spagnolo.

Stando alla citata Welt am Sonntag, la soffciata che

avrebbe messo la polizia criminale tedesca sulla pista buona sarebbe venuta da un cercere svizzero, dove alcuni detenuti avrebbero rivelato l'esistenza di una organizzazione italiana la quale da tempo aveva messo l'occhio sul tesoro del duomo di Colonia. E, per non smontare le proprie rivelazioni, il domenicale dedica un altro ampio servizio alla fantomatica banda, citando un telexscritto dell'Interpol che denuncia «da due anni la traccia degli scassi in camere del tesoro corre attraverso l'Europa, dalla Svezia alla Sicilia».

Vengono citati il furto di un turibolo per incenso, con uno smeraldo di 3 centimetri e mezzo dalla cattedrale di Troia, in Puglia, il furto di preziosi per un miliardo nella basilica di Loreto, la sparizione di ostensori di valore inestimabile da una cappella di Palermo.

Un'altra traccia di cui parlano i giornali tedeschi dopo la trasmissione televisiva è costituita da uno speciale scalpello, simile a un doppio decimetro di metallo, usato soltanto da pochi elettricisti,

dimenticato o perduto dai ladri. Si tratta di uno strumento rarissimo, in vendita in un solo negozio (dopo il fallimento della ditta che lo fabbricava). E il proprietario di questo negozio si è messo a disposizione della polizia per identificare tutti coloro che negli ultimi anni hanno comperato l'arnese.

Già è cominciata la selezione, ma l'operazione di setacciamento continua. Tra i molti elettricisti che lavorano nel duomo di Colonia si indaga se qualcuno fosse in possesso dello scalpello, se per caso lo ha prestato a un conoscente e soprattutto se nel suo giro di conoscenze vi sia qualche «tipo meridionale», con qualche competenza in materia di elettricità e di alpinismo.

Riassumendo quanto pub-

blicato dai giornali e indicato dalla televisione, un meridionale che sia in grado di fare un nodo da alpinista, che s'intenda di elettricità (in grado di mettere fuori uso il sistema di allarme del Duomo) e che sia alto e magro (tanto da passare attraverso un foro di 25 centimetri di diametro) dovrebbe essere uno dei due svaligia-tori del tesoro di Colonia.

A un uomo di questo tipo la popolazione di Colonia sta dando la caccia, tempestando la polizia di telefonate, anche nella speranza di intascare l'ingente taglia di 13 milioni di lire offerta dall'arcivescovo.

La gente è indignata, le informazioni giornalistiche (non confermate dalla poli-

zia) hanno diffuso un'ondata d'indignazione per «gli stranieri» autori del furto sacrilego. Nei 727 anni della storia del Duomo, simbolo del cattolicesimo in Germania, mai un crimine ha suscitato tanta ira come il furto della settimana scorsa. A migliaia i fedeli si affollano per visitare la camera del tesoro, dove dinanzi alle vetrine vuote c'è il cartello «rapinato» e protestano «bisogna prenderli, questi "gangster" venuti di fuori».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione Firenze del 10-XI-75

Più sicurezza per i marittimi

Celebrata a Livorno la dodicesima giornata nazionale - Il discorso del sottosegretario Lucchesi - Consegnati i premi «Avanti tutta»

Livorno, 9 novembre.

Meno pastoie e «competenze miste» per una politica marinara finalmente concreta, e più sicurezza a bordo delle nostre navi: questi i temi di fondo sollevati dal sottosegretario alla marina mercantile onorevole Lucchesi alla celebrazione della XII giornata nazionale del marittimo a Livorno.

La tradizionale festa si è svolta al centro velico del CONI. Un vento gelato spazzava lo specchio d'acqua davanti al piazzale dove la motovedetta di salvataggio *Gregoretti* ha lanciato in mare una corona in memoria dei marittimi scomparsi. Più tardi sono state consegnate le medaglie d'argento del premio marinara «Avanti tutta» all'armo di una lancia di salvataggio dell'*Espresso Livorno*: salvarono l'equipaggio di un mercantile cipriota finito sugli scogli di Tavolara nella burrasca dell'ultimo dell'anno. La motivazione parla di eroica condotta e perizia marinara, e la gente ha applaudito a lungo. Il comandante della lancia è un ufficiale giovane, piccolo e un po' impacciato, con la barbetta nera da sommergibilista. Gli devono la vita molti uomini.

Lucchesi è stato polemico, nel suo discorso, sulle condizioni di vita a bordo delle navi ombra, dove «armatori protetti da bandiere di comodo espongono troppo facilmente vite di interi equipaggi». Il ministero, ha detto, sin dal gennaio ha sollecitato le capitanerie ad una «più incisiva tutela della sicurezza dei marittimi», e nella recente conferenza marittima di Ginevra in seno al «Bureau international du travail» è stata approvata una bozza di accordo internazionale, ma non ancora una intesa sulla forma

da dare allo strumento internazionale. Il problema troverà soluzione, ha promesso Lucchesi, nella conferenza di Ginevra del prossimo anno. Tra l'altro da parte italiana deve anche essere ratificata — e al più presto — la convenzione internazionale del 1970 sugli alloggi degli equipaggi e il benessere della gente di mare.

Lucchesi ha ricordato inoltre la crisi disastrosa dell'ente assistenza della gente di mare, ormai in coma per carenza di fondi e per metodi di intervento anacronistici e mortificanti. Il ministero pertanto ha presentato insieme a quello del lavoro un disegno di legge per far rivivere l'ente «in una moderna concezione e utile assistenza ai marittimi in regime di reciprocità con analoghe istituzioni di altri paesi».

A questo ente, secondo il disegno di legge, dovrebbero essere affidati anche compiti di creazione culturale e professionale. «Le moderne tecnologie — ha detto Lucchesi — esigono che l'equipaggio sia formato da uomini preparati, dal mozzo al comandante... rivedendo tutto il settore della preparazione scolastica e post-scolastica, per attenuare il profondo divario tra il progresso tecnologico e la preparazione professionale». E' stato così predisposto un altro disegno di legge che — ha detto Lucchesi — riordinerà l'istruzione nau-

tica e professionale marinara. Ma per questo «è necessario che sia data alla marina mercantile una più incisiva e determinante responsabilità, liberandola da competenze a mezzadria, da vincolanti interferenze di altre amministrazioni, per la formulazione di una organica politica marinara in un paese marinaro». Analogo impegno si sta sviluppando per le pensioni marittime: Lucchesi ha riferito che il progetto di riforma della previdenza marinara è all'esame di una commissione interministeriale al ministero del lavoro.

Al discorso di Lucchesi è seguita una messa e quindi la consegna dei premi. «Avanti tutta». Sono stati premiati il primo ufficiale Roberto Patanè «per l'eccezionale perizia marinara e il coraggio dimostrati» nel salvataggio dei naufraghi della nave cipriota *Chrisso*, il secondo-macchinista Enzo Burini, il caporale Francesco Cassinese, il motorista Paolo Franzini, i marinai Gaetano Falanga, Mario Marchini, Bruno Vecchio e Agostino Calvia, tutti componenti l'armo della lancia di salvataggio.

Il capitano della nave soccorritrice, *Espresso Livorno*, Riccardo Zucchi, ha ricevuto un encomio solenne. Medaglie d'argento e targhe sono andate agli equipaggi di tre rimorchiatori livornesi per le operazioni di salvataggio di una nave gasiera, la *Joseph Grace*, incendiatasi il 23 agosto '75 davanti al porto. Un encomio solenne è stato anche consegnato alla *Labromare* per l'opera di disinquinamento marino in seguito al disastro della nave maltese *Bunga Mawar* che perse centinaia di tonnellate di greggio nell'avamposto il 2 settembre scorso.

Nel pomeriggio al teatro Goldoni, nel corso di uno spettacolo dedicato ai marittimi e messo in onda dalla RAI, sono stati anche consegnati gli «Albatri d'oro», alla memoria del cavaliere del lavoro Tito Neri e al motonauta Giulio De Angelis.

Antonio Fulvi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Die Welt

di *Hannover*

del *11-XI-7*

Ausländer-Kinder sind stärker unfallgefährdet als deutsche

Reuter, Hannover

Deutsche Wissenschaftler sehen in den Kindern der Gastarbeiter eine „neue Generation Rechtloser“ heranwachsen. Zu diesem Schluß kamen Sozialberater, Psychologen und Mediziner bei einer Wochenendtagung der Medizinischen Hochschule Hannover. Sie diskutierten die Lebensumstände dieser Kinder, deren Zahl sie auf etwa eine Million schätzen.

Die Tagung war der erste Versuch in der Bundesrepublik, wissenschaftlich begründete Aufschlüsse über die Lebensumstände von Gastarbeiterkindern zu erhalten. Wissenschaftler verschiedener Disziplinen haben vor allem die medizinische Versorgung dieser Kinder untersucht, von denen die meisten jünger als sechs Jahre sind. Sie stellten fest, daß die Kinder von Gastarbeitern im Durchschnitt fünf Tage länger im Krankenhaus bleiben als deutsche Kinder, daß sie, vor allem Türken, stärker unfallgefährdet sind, daß sie gewöhnlich schwerer verletzt werden und daß die Krankheit zum Zeitpunkt der Einlieferung ins Krankenhaus schon weiter fortgeschritten ist als bei ihren deutschen Altersgenossen.

Die Mediziner stützen ihre Erkenntnisse auf Erhebungen in einer hannoverschen Kinderheilstätte aus dem Jah-

re 1973. Als Ursachen für die weniger gute medizinische Versorgung sehen sie Sprachschwierigkeiten bei den Eltern, Angst und Unkenntnis und religiöse Vorurteile an. Aus diesen Gründen brächten die Eltern ihre Kinder häufig viel zu spät ins Krankenhaus und ohne vorherige Diagnose des Hausarztes. Wegen der mangelhaften Deutschkenntnisse seien die Eltern auch oft nicht in der Lage, den bisherigen Krankheitsverlauf zu schildern. Nach der Entlassung aus der Klinik würden die Kinder nur selten ausreichend „nachgepflegt“. Die Mütter seien meist auch berufstätig und daher nicht in der Lage, sich genügend um das Kind zu kümmern. Die oftmals beengten Wohnverhältnisse führten dann dazu, die Kinder so lange wie möglich im Krankenhaus zu lassen.

Die Tagungsteilnehmer kamen zu der Auffassung, daß Gastarbeiterkinder von geistiger Behinderung besonders stark bedroht sind. Auch in Erziehung und Ausbildung seien sie besonders stark benachteiligt. Nur 68 Prozent aller ausländischen Kinder erreichten den Hauptschulabschluß. Nur jedes sechste erhalte die Chance eines Ausbildungs- oder Anlernplatzes.

Die in Hannover versammelten Wissenschaftler sehen den Zusammenhang zwischen Krankheitsanfälligkeit und sozialer Umwelt als erwiesen an.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

11-XI-7

Granelli a Lussemburgo per i problemi dell'occupazione in Europa

Lussemburgo 10 novembre

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli sarà a Lussemburgo giovedì 13 novembre per una serie di incontri in preparazione della riunione dei componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero, che si svolgerà a Strasburgo a partire da venerdì 14 per esaminare la situazione della occupazione in Europa, sempre più minacciata dalla recessione.

L'on. Granelli farà, in particolare, una visita di cortesia al presidente del Parlamento europeo, George Spenale, nel corso della quale gli presenterà una ventina di consultori presenti, ed in seguito avrà un incontro con l'on. Bertrand, presidente della Commissione Sociale, che dovrebbe dar luogo ad uno scambio di idee approfondito in merito alla conferenza tripartita sulla crisi economica europea, che si terrà a Bruxelles il 18 novembre.

L'on. Granelli incontrerà altresì il sottosegretario al lavoro lussemburghese, Thoss ed i componenti del comitato consolare. Nel corso di queste riunioni non verrà eluso il problema scolastico dei figli dei lavoratori emigranti che è oggetto attualmente di una relazione della senatrice Carrettoni Romagnoli nel quadro del Parlamento Europeo, in cui si preconizza il bilinguismo dell'insegnamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Prealpina

di

Varese

del

11-XI-75

PER IL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE

Petizione di lavoratori stranieri in Svizzera

GINEVRA, 10

Una petizione rivolta al Parlamento elvetico e al Consiglio federale — che sarà sottoscritta da lavoratori svizzeri ed immigrati — è stata lanciata su iniziativa del Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) e delle associazioni dei lavoratori spagnoli (ATEES e UGT en SUIZA).

La petizione, dopo aver constatato l'aggravarsi della situazione occupazionale generale e i «ripetuti tentativi di far ricadere sui lavoratori i costi della crisi», con conseguente espulsione dal paese di immigrati, chiede al Parlamento e al governo federale di esprimersi favorevolmente in favore dell'iniziativa «essere solidali», che prevede la parità di condizioni tra popolazione svizzera e straniera, nonché il diritto al lavoro per ogni lavoratore e il diritto al mantenimento del permesso di soggiorno per tutti i lavoratori immigrati ammessi sul territorio della confederazione

indipendentemente dalla loro situazione occupazionale.

Tenuto conto di varie proposte elaborate dalle forze sociali e sindacali elvetiche per la soluzione di problemi fondamentali per tutti i lavoratori e specifici alla collettività immigrata, la petizione chiede inoltre l'appoggio del Parlamento e del Consiglio federale affinché siano realizzati tra l'altro: la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 40 ore con piena compensazione salariale e dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne (attualmente 65 e 60); l'assicurazione contro la disoccupazione obbligatoria per tutti; la parità di trattamento retributivo tra uomo e donna; le condizioni che, garantiscono a tutti i figli dei lavoratori l'accesso ad ogni grado della scuola pubblica; l'integrazione nei suoi programmi dei corsi di lingua e cultura del paese di origine e, infine, la piena partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita politica e sociale del paese o

almeno la costituzione di comitati consultivi a livello federale, cantonale e comunale.

Impegno unitario dei sindacati europei

La CES si presenterà alla conferenza « tripartita » del 18 su una linea di rilancio selettivo dell'economia e di difesa dell'occupazione e dei redditi dei lavoratori — Il 14 manifestazione a Bruxelles

« Un fatto assolutamente nuovo cui attribuiamo un grandissimo interesse politico »: così Aldo Bonaccini, segretario della CGIL, ha definito la piattaforma unitaria con la quale la Confederazione Europea dei Sindacati (CES) si presenterà alla Conferenza « tripartita » economico-sociale in programma a Bruxelles per il 18 novembre.

Bonaccini, assieme a Giuseppe Reggio e Pino Querenghi, segretari rispettivamente della CISL e della UIL, ha parlato dell'argomento nel corso di una conferenza-stampa che si è svolta ieri mattina a

Roma, nella sede della Federazione unitaria. Il « fatto nuovo » — ha precisato — consiste sia nel contenuto della piattaforma sindacale (il relativo documento dovrà essere approvato venerdì 14 novembre dall'Esecutivo della CES, ma è già stato definito nelle linee direttrici fondamentali), sia nella stessa convocazione, dovuta alle insistenze della CES, della Conferenza economico-sociale. Non è stato facile, infatti, vincere le esitazioni di alcuni governi ad accettare un confronto a livello comunitario (effettuato non nel chiuso delle

riunioni ministeriali, ma con la partecipazione attiva delle « parti sociali ») sui modi con cui affrontare la grave crisi economica che, seppure con caratteristiche e intensità diverse, colpisce tutti i Paesi europei.

A quali risultati perverrà la Conferenza e cosa che non si può ovviamente ipotizzare a priori, soprattutto perché si è in presenza di due « incognite »: l'atteggiamento del padronato europeo e le posizioni non omogenee dei governi interessati. Ad ogni buon conto, il movimento sindacale si presenta al

confronto in una posizione di forza, grazie alla sua unità sulla base di una piattaforma che pone in testa l'esigenza di una politica attiva dell'occupazione, e grazie anche, aggiungiamo, alla sua rappresentatività europea nel senso più ampio.

L'Europa dei lavoratori — possiamo osservare a quest'ultimo proposito — è più omogenea ed anche geograficamente più vasta dell'Europa degli Stati. La CES, infatti, riunisce sotto una stessa « sigla » non solo i sindacati dei Paesi della CEE (con la sola eccezione della CGT france-

se), ma anche sindacati di Paesi esterni all'area comunitaria (Svezia, Norvegia, Islanda, Finlandia, Austria, Svizzera) e tuttavia inseriti nella realtà europea. La piattaforma economico-sociale con cui la CES si presenta alla Conferenza di Bruxelles è stata fatta propria da tutte le organizzazioni aderenti, il che le dà un respiro politico estremamente significativo. In altre parole, si è in presenza, per la prima volta, di un « fronte europeo » dei sindacati che concorre positivamente a « prefigurare » l'immagine di un'Europa più unita, più autonoma, più democratica. Per chi crede che l'Europa che può fronteggiare la crisi economica e superare « in avanti » debba essere un'Europa tendenzialmente socialista, questa convergenza unitaria del movimento sindacale non è certo cosa di poco conto, anche se la soddisfazione deve congiungersi alla consapevolezza che si è ancora ai primi passi; e tuttavia è importante, e può essere decisivo, che la CES, coi suoi quasi 40 milioni di lavoratori aderenti, cominci a muoversi nella direzione giusta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del 14-XI-75



Ministero degli Affari Esteri

2

La Conferenza economico-sociale del 18 sarà preceduta, venerdì 14, come abbiamo detto, da una riunione dell'Esecutivo della CES che si concluderà con una manifestazione pubblica alla quale parteciperanno oltre 1.200 dirigenti sindacali di base provenienti da tutta Europa (la delegazione italiana sarà costituita da 120 delegati dei principali settori industriali e di alcune categorie agricole e dei servizi). La manifestazione (che è la prima del genere promossa dalla CES) intende esprimere la profonda preoccupazione dei sindacati per il continuo deterioramento della situazione occupazionale (i dati sono allarmanti: un milione e 215 mila disoccupati in Italia, un milione e 500 mila in Gran Bretagna, un milione e 200 mila in Francia, un milione e 60 mila nella RFT, 175 mila in Belgio, 90 mila in Danimarca; e ciò oltre la disoccupazione «occulta» e la sottoccupazione). Ai convenuti nella grande sala del Palazzo dei Congressi di Bruxelles saranno illustrate le proposte della CES per il rilancio

GIORGIO LAUZI

■ continua in ultima

cio produttivo e la tutela del lavoro e delle retribuzioni.

In sintesi, queste proposte riguardano: 1) una politica di rilancio coordinato e selettivo dell'economia; 2) concrete misure per la salvaguardia dell'occupazione; 3) misure di tutela dei redditi da lavoro, con specifica attenzione a quelli più modesti; 4) scelte di politica economica che evitino «la riproposizione della situazione attuale», cioè finalizzate — come diremmo con linguaggio «italiano» — alla prefigurazione di un nuovo modello di sviluppo. Si tratta, naturalmente, solo dei «titoli» di altrettanti argomenti che l'Esecutivo della CES ha discusso a lungo e che diverranno impegni concreti e operativi dopo la loro approvazione nella riunione di venerdì. «Titoli» che peraltro — hanno sottolineato ieri i dirigenti sindacali italiani — sono già stati riempiti di significativi contenuti.

In attesa, quindi, di conoscere nei dettagli il documento della CES, possiamo registrare la motivata soddisfazione della Federazione CGIL-CISL-UIL per l'approdo cui si è pervenuti. La Federazione — precisa una nota distribuita al termine della conferenza-stampa — è particolarmente interessata, «data la grande dipendenza economica del nostro Paese dal quadro economico internazionale», all'«instaurazione di coerenti linee di azione sindacale nei confronti dei governi e delle forze imprenditoriali di ciascun Paese» e alla «realizzazione sul piano comunitario di precise e selettive politiche di rilancio economico e di cooperazione per difendere l'occupazione». La delegazione italiana recherà alla manifestazione di Bru-

xelles «l'esperienza e le posizioni della Federazione unitaria su questa materia, convinta che vi siano tutte le condizioni per una larga convergenza fra tutti i sindacati europei».

GRAZIE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

I SINDACATI EUROPEI DIFENDONO L'OCCUPAZIONE

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

L'UNITA' - IL GLOBO - LA NAZIONE - LA STAMPA -

IL MATTINO - L'AVVENIRE - IL POPOLO

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *11-XI-75*

UNA PETIZIONE AL PARLAMENTO ELVETICO DEI LAVORATORI STRANIERI

Solidarietà con gli immigrati

Si chiede che i costi della crisi non vengano riversati sui prestatori d'opera

GINEVRA, 10 novembre. Una petizione rivolta al Parlamento elvetico e al consiglio federale — che sarà sottoscritta da lavoratori svizzeri ed immigrati — è stata lanciata su iniziativa del comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) e delle associazioni dei lavoratori spagnoli (Atees e Ugt en Suiza).

La petizione, dopo aver constatato l'aggravarsi della situazione occupazionale generale e i «ripetuti tentativi di far

ricadere sui lavoratori i costi della crisi», con conseguente espulsione dal paese di immigrati, chiede al Parlamento e al governo federale di esprimersi positivamente in favore dell'iniziativa «essere solidali», che prevede la parità di condizioni tra popolazione svizzera e straniera, nonché il diritto al lavoro per ogni lavoratore e il diritto al mantenimento del permesso di soggiorno per tutti i lavoratori immigrati ammessi sul territorio della Confederazione indipendentemente dalla lo-

ro situazione occupazionale.

Tenuto conto di varie proposte elaborate dalle forze sociali e sindacali elvetiche per la soluzione di problemi fondamentali per tutti i lavoratori e specifici alla collettività immigrata, la petizione chiede inoltre l'appoggio del parlamento e del consiglio federale affinché siano realizzati tra l'altro: la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 40 ore con piena compensazione salariale e dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne (attualmen-

te 65 e 60); l'assicurazione contro la disoccupazione obbligatoria per tutti; la parità di trattamento retributivo tra uomo e donna, le condizioni che garantiscano a tutti i figli dei lavoratori l'accesso ad ogni grado della scuola pubblica; l'integrazione nei suoi programmi dei corsi di lingua e cultura del paese di origine e, infine, la piena partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita politica e sociale del paese o almeno la costituzione di comitati consultivi a livello federale, cantonale e comunale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *11-XI-75*

DA GINEVRA

Petizione degli immigrati italiani

Ginevra, 10 novembre

Una petizione rivolta al Parlamento elvetico e al consiglio federale — che sarà sottoscritta da lavoratori svizzeri ed immigrati — è stata lanciata su iniziativa del comitato nazionale d'intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (Cni) e delle associazioni dei lavoratori spagnoli (Atees e Ugt en Suiza).

La petizione, dopo aver constatato l'aggravarsi della situazione occupazionale generale e i «ripetuti tentativi di far ricadere sui lavoratori i costi della crisi», con conseguente espulsione dal paese di immigrati, chiede al Parlamento e al governo federale di esprimersi favorevolmente in favore dell'iniziativa «essere solidali», che prevede la parità di condizioni tra popolazione svizzera e straniera, nonché il diritto al lavoro per ogni lavoratore e il diritto al mantenimento del permesso di soggiorno per tutti i lavoratori immigrati ammessi sul territorio della confederazione indipendentemente dalla loro situazione occupazionale.

tenuto conto di varie proposte elaborate dalle forze sociali e sindacali elvetiche per la soluzione di problemi fondamentali per tutti i lavoratori e specifici alla collettività immigrata, la petizione chiede inoltre l'appoggio del parlamento e del consiglio federale affinché siano realizzati tra l'altro: la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 40 ore con piena compensazione salariale e dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne (attualmente 65 e 60); l'assicurazione contro la disoccupazione obbligatoria per tutti; la parità di trattamento retributivo tra uomo e donna; le condizioni che garantiscano a tutti i figli dei lavoratori l'accesso ad ogni grado della scuola pubblica; l'integrazione nei suoi programmi dei corsi di lingua e cultura del paese di origine e, infine, la piena partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita politica e sociale del paese o almeno la costituzione di comitati consultivi a livello federale, cantonale e comunale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II-III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Financ

di

Milano

del

14-XI-75

IL TEMA E' STATO TRATTATO IN QUESTI GIORNI AD UN CONGRESSO A BERLINO

I «Gastarbeiter» in Europa

La Germania Federale e i paesi scandinavi dovranno ricorrere ancora per diversi anni alla manodopera straniera. I paesi di origine dei Gastarbeiter lamentano però le negative ripercussioni della "fuga delle braccia"

(Nostro servizio)

BERLINO, 10

Si è concluso a Berlino un interessante congresso, organizzato dall'Istituto Aspen e dal centro focale di ricerche, sul problema dei «Gastarbeiter» in Europa. Alla manifestazione hanno preso parte rappresentanti dei governi europei e di quello algerino, nonché numerosi giornalisti. I lavori

hanno dato occasione ad un vivace scambio di opinioni e hanno posto in luce il reale fabbisogno di manodopera straniera nei diversi paesi per i prossimi sei anni, la carenza di una efficace programmazione delle forze di lavoro, i problemi di un ordinamento economico mondiale e il nuovo ruolo dei paesi emergenti. Fra i temi trattati ha rivestito particolare importanza

quello relativo al miglioramento dello stato socio-politico dei Gastarbeiter. I rappresentanti degli stati industrializzati dell'Europa settentrionale hanno osservato che, malgrado l'attuale disoccupazione, la necessità di lavoratori stranieri si farà ancora sentire.

Il direttore generale del Ministero di Bonn per il Lavoro e la Previdenza so-

ciale ha dichiarato, richiamandosi a dati forniti dagli istituti di ricerche economiche, che annualmente la Germania federale avrà necessità di 1,5 milioni di Gastarbeiter per i prossimi dieci anni, considerando un numero medio di disoccupati di 400.000. I paesi di provenienza dei Gastarbeiter, fra i quali la Grecia, hanno invece sottolineato gli aspetti negativi della fuga di manodopera dai paesi di origine. L'Algeria intende porre un freno a questa fuga e sta programmando

un rientro dei suoi lavoratori all'estero. Il rappresentante francese ha riferito che nel suo paese è stato nominato adesso un incaricato per esaminare i problemi dei lavoratori stranieri e per il loro inserimento in Francia. Il ministro degli interni Jankins, in considerazione della discriminazione razziale in Inghilterra, ha annunciato che in favore dei Gastarbeiter sarà presentata tra breve una nuova legge, la «Race relations Bill».

G.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa, Torino

del 11-XI-75

L'Italia, punto d'incontro tra Europa e Mediterraneo

L'ipotesi esaminata a Napoli al convegno dei "Club 2000" - Il rischio di un nuovo colonialismo con la politica degli aiuti, e l'esigenza di modificare il modello di sviluppo economico

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 10 novembre.

«Cooperazione fra uguali con Paesi mediterranei in via di sviluppo, non più considerati come semplici mercati da conquistare per le industrie europee. Basta con la politica degli aiuti che mascherano nuove forme di colonialismo. Modificare il modello di sviluppo economico della Cee, con nuovi indirizzi produttivi, rinunciando alla pretesa di proporre quello attuale ai Paesi del Terzo Mondo e in particolare a quelli arabi che si affacciano sul Mediterraneo. Tener conto del fatto che i Paesi ricchi di petrolio, divenuti anche ricchi di grandi capitali, chiedono apporti tecnologici e scientifici, non interventi destinati a sfruttarne le risorse nell'interesse dell'Europa più ricca».

Le indicazioni

Queste in sintesi le indicazioni del sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, nel suo intervento al Convegno dei «Club 2000» chiuso oggi a Napoli sul tema «Italia - Europa - Mediterraneo». Purtroppo il discorso è caduto alla fine dei lavori. Avrebbe meritato un più approfondito dibattito, con riferimenti concreti.

I «Club 2000», sparsi in tutta Italia, raccolgono dirigenti di indirizzo «progressista» sotto la presidenza di Piero Bassetti. L'ex

presidente della Regione Lombardia, impegnato oggi nella battaglia politica all'interno della dc, è convinto che la classe dirigente italiana debba partecipare in prima persona al lavoro di ricostruzione del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, dopo il tramonto delle vecchie certezze ancorate alla Comunità europea. I «Club 2000» sono stati convocati a Napoli, con larga partecipazione italiana e straniera (dal presidente dell'Iri Petrilli all'economista Andreatta, al sottosegretario Granelli, al vicepresidente della Commissione delle Comunità europee Scarascia Mugnozza, a studiosi francesi, inglesi, tunisini, egiziani, palestinesi, greci, spagnoli) non per offrire una nuova formula di politica mediterranea ma per dibattere il problema del ruolo che l'Italia può avere in questo mondo in rapidissima evoluzione.

Scartata con aperta polemica l'ipotesi di un'Italia che fornisca armi ai Paesi arabi per allargare i suoi scambi commerciali (era stato un ministro a parlarne, tempo addietro) e rifiutate le tentazioni di entrare nel logoro circuito dello sciovinismo mediterraneo, non resta che una strada: verificare se l'Italia può anche assumersi il compito di mediatrice fra Paesi mediterranei quanto mai diversi per strutture e tendenze politiche (dal Marocco della marcia sul Sahara al Libano dilaniato dalla

guerra civile, dalla Libia di Gheddafi all'Egitto che apre le porte al capitale internazionale, all'Algeria che persegue un proprio modello di sviluppo in piena autonomia) e una Comunità europea praticamente guidata da Paesi più ricchi, tutt'altro che propensi a stringere legami effettivi con i Paesi emergenti.

Carlo Scarascia Mugnozza, pur affermando che la Cee deve essere protesa sul Mediterraneo, ha detto apertamente che oggi si discute del «rischio di disgregazione della Comunità europea» se l'attuale blocco si allargasse alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia (col seguito inevitabile di stretti rapporti, su base di eguaglianza, con altri Paesi mediterranei africani). Ha anche accennato all'ipotesi di ingresso dei comunisti nei governi di Paesi mediterranei, Italia compresa, come ipotesi sgradita dal blocco nord occidentale che predomina nella Comunità europea. E' evidente, da questi soli accenni, che i vaghi discorsi su una «ideologia mediterranea» contrapposta alla «ideologia nord europea» sarebbero perlomeno anacronistici. Ma è altrettanto vero che per uscire dal velleitarismo, si deve tener conto di conflitti economici e politici molto gravi.

Nuovi indirizzi

L'Italia è oggi emarginata, a metà tra i Paesi mediterranei ricchi di risorse e i

Paesi altamente industrializzati. Rappresenta nella Cee il «Mezzogiorno trascurato dell'Europa». «Non dobbiamo più lasciarci trascinare dalla Cee» è stato detto al convegno. Nel proporre indirizzi nuovi non basta un convegno di dirigenti, sia pure ad alto livello. Però i «Club 2000» hanno il merito di aver posto sul tappeto la necessità impellente di uscire dal vicolo cieco della mancanza di capacità ideativa. Potrebbero allargare il discorso chiamando a partecipare la Cee stessa e i Paesi rivieraschi mediterranei. Finora gli interlocutori sono stati sentiti soltanto a distanza.

Mario Fazio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di Città del Vaticano del 10/11-XI-75

SOTTOLINEATA IN UN CONVEGNO

La funzione dell'Italia tra Mediterraneo ed Europa

Gli interventi di Petrilli, Andreatta, Scarascia-Mugnozza e, per il Governo, del Sottosegretario Granelli

NAPOLI, 10.

Non può esserci opposizione — ha detto il Presidente dell'IRI, Petrilli, intervenendo al convegno « Italia, Europa, Mediterraneo » — tra la vocazione europea e la vocazione mediterranea dell'Italia. Infatti, ha osservato, « il peso dell'Italia nel concerto delle Nazioni europee è sempre stato proporzionale al ruolo svolto dal bacino del Mediterraneo nelle diverse situazioni storiche ». Secondo Petrilli, « una ripresa della funzione dell'Italia, quale tramite principale tra Europa continentale ed Europa mediterranea, è oggi imposta dall'evoluzione generale degli scambi internazionali, che crea nuove ragioni di complementarietà tra il nostro ulteriore sviluppo, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e quello degli altri Paesi rivieraschi ».

Dopo aver evidenziato come una politica di questo tipo possa favorire le trasformazioni della nostra struttura industriale, che oggi si rivelano necessarie, Petrilli ha concluso affermando che « l'allargamento della Comunità europea verso i Paesi dell'Europa mediterranea corrisponde all'interesse del nostro Paese nella misura in cui può determinare le convergenze politiche necessarie ad ottenere un più diretto impegno delle istituzioni comuni a favore di uno sviluppo economico equilibrato ».

E' poi intervenuto l'economista profes-

sor Andreatta, il quale ha detto, tra l'altro, che « mentre negli anni 50 l'area del Mediterraneo era un'area di generale depressione economica, negli anni 60 si sono determinati una serie di episodi di sviluppo, rispetto ai quali le borghesie tradizionali di questi Paesi sono state protagoniste solo marginalmente ».

Scarascia Mugnozza, vicepresidente della Commissione delle Comunità europee, si è, in particolare, soffermato sui problemi relativi « alla irreversibilità del processo di integrazione europea e all'interesse del nostro Paese a restare o meno nella Comunità ».

In rappresentanza del Governo è, infine, intervenuto il Sottosegretario agli esteri, on. Granelli, il quale, dopo aver ricordato che la « guerra del Kippur » e la crisi petrolifera hanno provocato conseguenze notevoli in Europa (prima fra tutte una caduta della occupazione: ben cinque milioni di disoccupati nella CEE), ha detto che « l'Europa rischia di essere un gigante economico con i piedi di argilla, se la Comunità europea non adotterà un sistema di integrazione economica che non emargini le zone deboli del tessuto produttivo, come il Mezzogiorno d'Italia. E' necessaria una cooperazione economica — ha aggiunto — con i Paesi del bacino del Mediterraneo, ma non più intesa come conquista di mercati, ma come spinta propulsiva ad avviare un reale decollo economico per tali Paesi ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

11-XI-75

IL PREMIER UNGHERESE A ROMA

I colloqui italo-magiari nello spirito della Conferenza di Helsinki

DAL NOSTRO INVIATO
ALFONSO STERPELLONE

Budapest, 10 novembre

Per la prima volta nel nostro dopoguerra un capo di governo dell'Ungheria compie una visita ufficiale in Italia: György Lazar sarà a Roma domani 11 per una serie di colloqui con Aldo Moro. In passato, numerosi sono stati gli incontri a livelli ministeriali. Lazar e Moro hanno partecipato alla conferenza di Helsinki, della scorsa estate, entrambi rilevando interesse positivo per la «dichiarazione» — che dalla capitale finnica prende nome — firmata da 35 capi di stato o di governo, per definire i temi e i modi della cooperazione e della sicurezza in Europa.

Da Budapest i colloqui romani di Lazar sono visti essenzialmente nella «cornice di Helsinki». Mi dice Janos Nagy — il primo dei vice-ministri degli esteri ungheresi, che accompagnerà Lazar nella sua missione italiana — che la visita è «estremamente importante»; anzitutto perché «per la prima volta consente una valutazione congiunta ad altissimo livello dei problemi internazionali e bilaterali», in vista di più concreti e più ampi ruoli dei due paesi. Si tratta, nel suo giudizio, anche di una sorta di «verifica» dei modi in cui sia possibile attuare lo «spirito di Helsinki», che — egli afferma — è valido in sede politica e in tutti gli altri settori interessanti le relazioni tra i due paesi.

Ciò vale anche e specialmente per la soluzione di problemi in sospeso: come, anzitutto, quello dei rapporti economici. In un quadro generale, gli ungheresi chiedono una liberalizzazione tariffaria e l'abolizione dei contingenti bloccati; inoltre, si battono contro il sistema dei vincoli a determinate importazioni, imposti per motivi congiunturali dalla CEE. Il vice-ministro Nagy afferma che «non è giusto scaricare su paesi terzi le conse-

coltà». In Ungheria il commercio estero contribuisce nella misura del 40 per cento alla formazione del reddito nazionale. E', dunque, comprensibile l'interesse prioritario posto dai dirigenti di Budapest ai problemi dell'interscambio.

Tra i nostri due paesi il contenzioso principale concerne le restrizioni agli acquisti di carne bovina sui mercati magiari: una quota sensibile dell'interscambio. Adesso — mi dice Sandor Ganczer, vice-presidente del comitato statale per la pianificazione economica — per l'Ungheria il problema è sostanzialmente risolto, in virtù di accordi stipulati con l'URSS. Ma — soggiunge — il problema generale deve essere considerato anche nella constatazione che «non è facile ritornare sui livelli prestabiliti o preesistenti negli scambi, e più difficile ancora è superarli». Il dott. Ganczer si riferiva al quadro generale dei rapporti economici dell'Ungheria con i paesi occidentali, che hanno subito danni considerevoli dopo l'inizio della crisi, nel 1973-74. Più diplomaticamente, il vice-ministro Nagy avverte che, comunque «occorre non drammatizzare troppo». Piuttosto, conviene pensare a intese «a vasto raggio e a lunga scadenza», con l'Italia e con altri paesi occidentali, in vista di una «stabilità operativa», che egli ritiene modellabile sull'esempio dei rapporti vigenti nel sistema est europeo.

L'interesse ungherese ai rapporti con l'Italia è preminente sul piano degli scambi commerciali e nel quadro della cooperazione tecnico-scientifica: il quinto piano quinquennale, che avrà attuazione dal prossimo primo gennaio, offre importanti possibilità di sviluppo della nostra partecipazione ai programmi dell'economia magiara. Esiste un interesse anche ad ampliare la cooperazione culturale: qui a Budapest ne è testimonianza concreta l'attività dell'Istituto ita-

De Chiffre e grazie agli appassionati interventi dell'ambasciatore Mario Franzì — svolge un ruolo sostanzialmente positivo a tal fine (con corsi di lingua e di cultura, con l'arricchimento costante della biblioteca e dell'emeroteca, con degne iniziative artistiche e culturali).

György Lazar è Primo Ministro dallo scorso maggio. Nato nel 1924 in un quartiere periferico di Budapest, disegnatore industriale, iscritto al partito comunista dal 1941, egli ha lavorato per dieci anni nell'ufficio statale di pianificazione, fino a diventarne, nel 1958, vice-presidente. Ministro del lavoro per quattro anni (1970-73), poi vice-capo del governo e presidente del comitato statale per la pianificazione, Lazar è anche autore di numerose opere sulla teoria del piano e sulla sua applicazione nell'esperienza magiara. Può essere considerato uno degli autori della riforma economica, che è nota come «Nuovo Meccanismo Economico».

György Lazar, che sarà accompagnato anche dal ministro del commercio estero József Biro, ha chiesto e ottenuto udienza pontificia. Il colloquio con Paolo VI dovrebbe codificare la situazione determinatasi dopo gli accordi per normalizzare l'attività della Gerarchia cattolica in Ungheria, anche se l'esame non potrà non vertere sulle difficoltà tuttora esistenti nei rapporti tra potere civile e poteri religiosi.